



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13 aprile 2016

INDICE

IFEL - ANCI

| | |
|--|----|
| 13/04/2016 ItaliaOggi Le regioni chiudono i rubinetti | 7 |
| 13/04/2016 Il Gazzettino - Pordenone Unioni al via in ordine sparso | 8 |
| 13/04/2016 Il Mattino - Avellino Anci Giovani Bilotta e Percopo nella consulta | 9 |
| 13/04/2016 Gazzetta del Sud - Cosenza Beni confiscati, delega a Falcomatà | 10 |
| 13/04/2016 Il Giornale di Vicenza «Comuni, ora potete sbloccare la spesa per opere pubbliche» | 11 |
| 13/04/2016 Unione Sarda Opere pubbliche: per i Comuni sardi 150 milioni in più | 12 |
| 13/04/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Catanzaro «Superato il patto ai Comuni la ripresa» | 13 |
| 13/04/2016 Il Quotidiano del Sud - Irpinia Anci, Regina Milo coordinatrice regionale | 14 |
| 13/04/2016 Quotidiano di Sicilia Protocollo d'intesa Anci-Confcommercio per uno sviluppo sostenibile delle città | 15 |

FINANZA LOCALE

| | |
|---|----|
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore Nel 2015 cresce la spesa dei Comuni | 17 |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore A Reggio Emilia il peso dell'Imu | 18 |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore Comodati verbali, bonus Imu dalla conclusione del contratto | 19 |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore Debito di regioni ed enti locali sceso ai livelli del 2004 | 20 |

| | |
|---|----|
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 21 |
| Pa digitale, primo stop dal Consiglio di Stato | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 22 |
| Premio dai Comuni per le attività sociali | |
| 13/04/2016 La Stampa - Torino | 23 |
| Sconto Imu a chi accoglie rifugiati | |
| 13/04/2016 Il Messaggero - Nazionale | 25 |
| Rifiuti, il piano di Fortini: «Possiamo recuperare Tari evasa per 150 milioni» | |
| 13/04/2016 ItaliaOggi | 26 |
| Agevolazioni Imu e Tasi, vale la data del contratto | |

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

| | |
|---|----|
| 13/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale | 28 |
| Il Fmi gela l'Italia: crescita ancora bassa | |
| 13/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale | 30 |
| Il piano di Delrio per mettere insieme Ferrovie e Anas | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 31 |
| Padoan: misure decisive per il rilancio delle banche | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 35 |
| Crediti, si stringe sul decreto taglia-tempi | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 37 |
| Squinzi: problema banche serio, tutto ciò che serve a dare stabilità è benvenuto | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 38 |
| Nei bilanci raddoppia il rischio-lite | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 39 |
| Se le misure di Bruxelles non battono i «paradisi» | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 40 |
| Per i derivati soluzioni «light» | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 42 |
| Giustizia tributaria, il «tavolo» non convince | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 43 |
| Studi di settore, Gerico al traguardo | |

| | |
|---|----|
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 45 |
| Due strade per le relazioni di copertura | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 46 |
| Fattura elettronica senza obbligo | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 48 |
| Raddoppio dei termini, riparte il confronto | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 49 |
| Consulta dei Caf: per il 730 proroga dell'invio a regime | |
| 13/04/2016 Il Sole 24 Ore | 50 |
| Padoan: misure decisive per il rilancio delle banche* | |
| 13/04/2016 La Repubblica - Nazionale | 54 |
| Capitali da rafforzare e sofferenze da smaltire ecco a cosa serve Atlante | |
| 13/04/2016 La Repubblica - Nazionale | 56 |
| "Nessun pericolo per il sistema la nuova società darà sicurezza ed escluderà l'effetto domino" | |
| 13/04/2016 La Repubblica - Nazionale | 58 |
| Stretta Ue sulle multinazionali dovranno rendere pubblici profitti e tasse Paese per Paese | |
| 13/04/2016 La Repubblica - Nazionale | 60 |
| "Panama Papers, regalo agli Usa è lì che si sposteranno i risparmi" | |
| 13/04/2016 La Repubblica - Nazionale | 62 |
| Weidmann a sorpresa difende Draghi contro Schaeuble | |
| 13/04/2016 La Repubblica - Nazionale | 63 |
| Fmi riduce le stime del Pil e lancia l'allarme Brexit | |
| 13/04/2016 La Stampa - Nazionale | 65 |
| "La Brexit può provocare danni gravi" | |
| 13/04/2016 Il Messaggero - Nazionale | 67 |
| Risparmi di 3 miliardi con l'inflazione zero | |
| 13/04/2016 ItaliaOggi | 68 |
| Contabilità, i derivati saranno iscritti in bilancio al fair value | |
| 13/04/2016 ItaliaOggi | 70 |
| L'Unione europea mette a punto una lista comune di paradisi fiscali | |
| 13/04/2016 ItaliaOggi | 71 |
| Dati online e pubblici | |

| | |
|--|----|
| 13/04/2016 ItaliaOggi | 72 |
| Plusvalenze sterilizzate pure per vecchi cespiti | |
| 13/04/2016 ItaliaOggi | 73 |
| Pignoramenti mai oltre il 20% | |
| 13/04/2016 ItaliaOggi | 74 |
| Orlandi: la compliance un compito per i cittadini | |
| 13/04/2016 ItaliaOggi | 75 |
| Le ricette dentro il 730 online | |
| 13/04/2016 ItaliaOggi | 77 |
| Cantiere chiuso senza il Durc | |
| 13/04/2016 Avvenire - Nazionale | 78 |
| Multinazionali, la stretta Ue | |
| 13/04/2016 Il Fatto Quotidiano | 79 |
| Draghi non può salvare da solo le piccole imprese | |
| 13/04/2016 QN - La Nazione - Nazionale | 81 |
| Pensioni d'oro, Boeri insiste sul contributo di solidarietà Dal governo arriva lo stop in attesa della Consulta | |

IFEL - ANCI

9 articoli

Fino a venerdì le richieste di spazi finanziari da parte degli enti. Ma l'offerta è scarsa

Le regioni chiudono i rubinetti

Niente bonus per favorire gli investimenti dei comuni
MATTEO BARBERO

Rubinetti regionali chiusi sul pareggio di bilancio, almeno per ora. I governatori, al momento, non mettono a disposizione gli attesi bonus per favorire gli investimenti degli enti locali. Entro venerdì, in teoria, comuni, province e città metropolitane possono trasmettere alle regioni le proprie richieste (oltre che cedere spazi finanziari a benefici di altri enti; si veda ItaliaOggi dell'8/4/2016). Ma l'eventuale, prevedibile domanda si scontrerà con la pressoché totale assenza di offerta. Anche le amministrazioni che negli anni passati sono risultate più generose, infatti, per ora non si sbottonano, riservandosi al massimo di prevedere allentamenti nei prossimi mesi (ricordiamo che, per legge, tali interventi sono possibili fino al 30 settembre). È il caso del Piemonte (la prima regione ad introdurre meccanismi di territorializzazione dei vincoli), che con una nota a firma del vice presidente, Aldo Reschigna, evidenzia come prima sia necessario un intervento del legislatore che alleggerisca il peso della manovra statale sulle regioni. Queste ultime, infatti, sono in forte difficoltà a cedere quote, considerato il peso dei sacrifici richiesti dalla legge di stabilità, che impone l'obbligo di realizzare (non il pareggio, ma) un saldo positivo. Sulla stessa linea la Lombardia, cui l'Ance regionale ha peraltro rappresentato le enormi difficoltà che soprattutto i comuni con meno di 1.000 abitanti devono fronteggiare nel 2016 a causa del loro assoggettamento al meccanismo della competenza con obiettivo a saldo zero. Come afferma la circolare n. 65/2016, se per gli altri comuni il nuovo meccanismo supera le assurdità conosciute negli anni a causa del Patto di stabilità, per quelli che non vi erano sottoposti può rappresentare un problema, non permettendo un obiettivo negativo e quindi limitando la spesa alle effettive risorse dell'ente nell'anno di competenza. Attualmente, in Lombardia è in corso una ricognizione dei fabbisogni, i cui tempi non consentono comunque di rispettare la scadenza sopra richiamata del 15 aprile 2016. A livello nazionale, intanto, si sta studiando la possibilità di un correttivo che permetta la riproposizione degli incentivi statali alla cessione ovvero, in subordine, che le regioni possano raccogliere gli spazi messi a disposizione in via orizzontale per poi girarli in via verticale (quindi senza oneri) ai mini enti. Sarebbe fondamentale riattivare un strumento che, secondo i dati dell'Ance (l'associazione costruttori edili) negli scorsi anni ha liberato pagamenti in conto capitale per oltre 5 miliardi. In mancanza, molte delle potenzialità insite nel superamento del Patto rischierebbero di essere vanificate. © Riproduzione riservata

LA RIFORMA FVG Dal confronto di ieri nuove aperture della Regione ai ribelli

Unioni al via in ordine sparso

Sì, venerdì 15 aprile le Uti, Unioni territoriali intercomunali, debutteranno in Friuli Venezia Giulia, perché la Regione lo ha confermato ieri al tavolo politico con le opposizioni, Anci, e sindaci ricorrenti, e anche con il taglio del 7,5% sul fondo di perequazione per i Comuni che non aderiranno, prevedendo di scendere fra il 10 e il 15% nel 2017 e fra il 15 e il 20% nel 2018.

Saranno però diverse da quelle disegnate dalla Giunta Serracchiani. Con parecchi buchi nel perimetro tracciato per ciascuna. Per dire: la Collinare abbandona l'unità mantenuta per 49 anni con più di una decina di servizi condivisi per incominciare l'Unione di 7 Comuni su 15; quella del Medio Friuli nasce con 5 enti su 11 (e senza Codroipo); l'Alto Friuli avrà 3 Comuni su 6 e anche l'Unione Canal del Ferro sarà prosciugata, da 8 a 3. Pure a Trieste si uniscono in 2 su 6; la Destra Tagliamento si avvia senza Spilimbergo, quella del Livenza parte a metà e senza Sacile. Quella del Sile conta la mancanza di Pasiano e Prata.

«Sono dispiaciuto, certo», ammette l'assessore regionale alle Autonomie, Paolo Panontin, al termine della riunione guardando la cartina monca. «Questo non è l'obiettivo finale della legge. Tuttavia - aggiunge - confido che con il tempo arriveremo a ricomprendere tutti, se questa mediazione sortirà gli effetti sperati».

Le reazioni dei partecipanti, però, disegnano un ambiente piuttosto frastagliato. I consiglieri regionali Luca Ciriani (Fdi) e Barbara Zilli (Ln) sono lapidari: «Tavolo inutile». E annunciano che non ci torneranno. «Ora li aspetto in Consiglio con una norma», afferma Ciriani, rimandando al fatto che la maggioranza non rimettere mano alla riforma fino al 26 maggio, quando i ricorsi saranno vagliati dal Tar.

Il capogruppo di Ncd, Alessandro Colautti, sottolinea che «la Regione sta convenendo che questa legge è partita male e si sta recuperando sul dirigismo di partenza». Stante che le Unioni a luglio cominceranno a gestire alcune funzioni - protezione civile, statistica, catasto a scelta e obbligatoria gestione fondi comunitari - che la stessa Anci considera «leggere» e «non strategiche», il capogruppo di Fi, Riccardo Riccardi, punge: «Ci ritroveremo una riforma alle varie ed eventuali e ci mettiamo nelle dei tribunali».

Pur restando le penalità finanziarie che l'Anci voleva eliminate, il presidente Mario Pezzetta non si sente sconfitto: «Dopo il 26 maggio, si rivedrà la norma e semmai si interverrà sui Comuni che, pur non avendo l'oggettiva adeguatezza necessaria per svolgere un servizio, sceglierà di restare da solo». Sintetico il leader dei Comuni ricorrenti, Pier Mauro Zanin: «Tavolo inutile. I ricorsi restano e vigileremo per impugnare i tagli».

Intanto si posticipa al 30 giugno dell'approvazione dei bilanci comunali di previsione.

© riproduzione riservata

La designazione

Anci Giovani Bilotta e Percopo nella consulta

Ci sono due consiglieri comunali di Avellino tra gli eletti nella consulta (o consiglio) dei giovani dell'Anci Campania. Si tratta di Alberto Bilotta, capogruppo dell'Udc nel capoluogo, e della consigliera del Partito Democratico Adriana Percopo. Entrambi erano candidati nella lista di centrosinistra che ha sostenuto l'elezione della agerolese Regina Milo, eletta ieri nuova coordinatrice dei giovani dell'Associazione dei Comuni. Milo, anche lei esponente del Pd, ha battuto il sindaco di Liveri Raffaele Coppola, esponente di Forza Italia. Decisivo, per la vittoria, il coinvolgimento degli amministratori provinciali di tutte e cinque le province, ovviamente Irpinia compresa. In proposito già ieri è stata espressa soddisfazione dalla segreteria dei Giovani Democratici di Avellino. Oltre a Bilotta e Percopo è stato eletto poi un giovane amministratore del territorio provinciale: si tratta di Fabio Conte, assessore nella giunta comunale di Avella guidata da Domenico Biancardi. Conte ha ottenuto uno dei seggi di minoranza, visto che sosteneva la candidatura di Coppola.

L' ANCI HA SCELTO IL SINDACO DI REGGIO

Beni confiscati, delega a Falcomatà

Beni confiscati, il sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà è il nuovo delegato Anci

REGGIO CALABRIA Importante riconoscimento per il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà. Ieri, infatti, il presidente dell' Anci - l' Associazione nazionale dei Comuni d' Italia Piero Fassino ha affidato al primo cittadino reggino l' incarico di delegato Anci in materia di gestione dei beni confiscati nell' ambito della delega sulla Legalità. «Sono felice dell' importante riconoscimento nazionale che mi è stato conferito - ha commentato Falcomatà -. La delega sui beni confiscati assume per Reggio Calabria un significato particolare. La nostra città è uno dei territori dove è più alta la densità di beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. «Attraverso un lavoro certosino, condividendo il percorso con associazioni e cittadini, in sinergia con gli altri enti che hanno competenza sul tema, a partire dal Tribunale di Reggio Calabria passando per l' Agenzia nazionale per i beni confiscati e la Prefettura, siamo riusciti a trasformare un primato negativo in un' opportunità per il nostro territorio. «La delega Anci - ha concluso Falcomatà - ci darà ora l' opportunità di condividere questo percorso virtuoso con le altre città italiane, promuovendo collaborazioni in grado di valorizzare quanto di buono è stato fatto e quanto ancora è necessario fare». 3 (r. rc.)

ANCE VENETO. Appello dei costruttori ai sindaci

«Comuni, ora potete sbloccare la spesa per opere pubbliche»

Addio alle catene del patto di stabilità: adesso i Comuni possono ricominciare a fare investimenti in opere pubbliche. E i costruttori dell'Ance Veneto ci contano. «Nel 2008 - spiega una nota - la spesa dei Comuni veneti in conto capitale, quella destinata agli investimenti, è scesa da 1,4 miliardi a 660 milioni (-52%) con una forte riduzione, in particolare, delle spese destinate alle opere pubbliche». Ma adesso «il superamento del Patto di stabilità, avvenuto con la Legge di stabilità 2016, offre le condizioni per sbloccare nuove risorse». Dopo anni di battaglie e denunce da parte di costruttori e Comuni (Anci) «sugli effetti distorsivi e dannosi del patto di stabilità - spiega il presidente Giovanni Salmistrari dell'Ance Veneto - è stato dunque raggiunto un primo importante risultato: il passaggio al pareggio di bilancio mette fine a un meccanismo contabile che, impedendo alle amministrazioni di spendere le risorse disponibili in cassa, ha ostacolato la realizzazione di interventi utili per il territorio». Già molti Comuni nel bilancio di previsione - da varare entro il 30 aprile - stanno sfruttando nuovi margini di spesa. «Gli enti locali, anche quelli più virtuosi come in Veneto, hanno avuto in passato le mani legate anche quando avevano risorse da impiegare. Adesso è possibile rimettere in moto interventi urgenti, inopportunosamente differiti come l'ammodernamento di edifici pubblici, scuole, strade, oltretutto pagare quelle imprese che attendono magari di essere pagate per lavori già eseguiti. Rimaniamo un po' perplessi invece - conclude l'Ance - sulla possibilità concessa alle province e alle Città metropolitane di posticipare la presentazione del bilancio previsionale al 31 luglio, che significa dare piena operatività alle decisioni solo negli ultimi mesi dell'anno».o

Sono disponibili nel 2016

Opere pubbliche: per i Comuni sardi 150 milioni in più

8 Centocinquanta milioni di euro in più per le opere pubbliche nel 2016 rispetto allo scorso anno: sono le risorse a favore dei Comuni che si sono liberate con il superamento del Patto di stabilità, previsto nell'accordo con il Governo siglato quasi due anni fa dalla Regione. Risorse che secondo Pierpaolo Tilocca, presidente di Ance Sardegna, devono essere destinate agli investimenti e ai pagamenti alle imprese. «Solo così saremo in grado di recuperare crescita economica e occupazione», sostiene Tilocca. Il numero uno dell'associazione regionale dei costruttori sottolinea che grazie alla Manovra di finanza pubblica 2016 «finalmente ci sono le condizioni per sbloccare gli investimenti in opere pubbliche. Il passaggio al pareggio di bilancio», osserva Tilocca «mette fine a un meccanismo contabile che, ponendo vincoli ottusi e impedendo alle amministrazioni di spendere le risorse disponibili in cassa, ha ostacolato la realizzazione di interventi utili per il territorio». Dal 2008 ad oggi i Comuni hanno perso circa il 40% di spesa in conto capitale, passando da 880 milioni a 530 milioni. Secondo la Corte dei Conti, le potenzialità della riforma porterebbero per il 2016 una maggiore capacità di spesa di 150 milioni rispetto al 2015. Tilocca fa notare che oggi i Comuni hanno la possibilità di decidere come sfruttare i nuovi spazi finanziari aperti da questa riforma. «Una decisione importante che deve favorire quelle scelte in grado di rimettere in moto il settore delle costruzioni duramente penalizzato da anni di blocco della spesa e migliorare la competitività del territorio». Per il rappresentante dei costruttori dopo anni di battaglie sugli effetti dannosi del Patto di stabilità, che hanno visto impegnate Ance e Anci, «il risultato raggiunto è importante, ma adesso bisogna dimostrare di saper vincere questa sfida». (mar. pi.) RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCE Villirillo:

«Superato il patto ai Comuni la ripresa»

ESULTA l'Ance per il superamento dei vincoli imposti dal patto di Stabilità ed esorta i Comuni a darsi da fare sul fronte delle opere pubbliche. «Il superamento del Patto di Stabilità - è scritto in una nota dell'associazione di categoria crotonese - avvenuto con la manovra di finanza pubblica 2016, offre finalmente le condizioni per sbloccare gli investimenti in opere pubbliche». Per il presidente di Ance Crotonese, Massimo Villirillo, «le risorse che si sono liberate devono essere destinate agli investimenti e ai pagamenti alle imprese, perché solo così saremo in grado di recuperare - sostiene - crescita economica e occupazione». Conclude Villirillo «noi vigileremo affinché questa occasione non vada sprecata». Evidenzia la nota dell'Ance «i Comuni hanno adesso la possibilità, con l'approvazione del bilancio di previsione entro il 30 aprile, di decidere come sfruttare i nuovi spazi finanziari aperti da questa riforma molto attesa. Una decisione importante che deve favorire quelle scelte in grado di rimettere in moto il settore delle costruzioni, duramente penalizzato da anni di blocco della spesa». Ricorda l'Ance «gli anni di battaglie e denunce sugli effetti distorsivi e dannosi del Patto di stabilità che hanno viste impegnate Ance e Anci». E parla, dunque, di «importante risultato raggiunto» ma «adesso bisogna dimostrare di saper vincere la sfida». Per l'Ance «il passaggio al pareggio di bilancio pone fine a un meccanismo contabile che, ponendo vincoli ottusi e impedendo alle amministrazioni di spendere le risorse disponibili in cassa ha ostacolato la realizzazione di interventi utili per il territorio». Con la legge di stabilità 2016 gli enti prima sottoposti al patto dovranno osservare la regola di un saldo non negativo tra entrate e spese senza considerare la cassa e le perdite correnti. g.t.

NAPOLI

Anci, Regina Milo coordinatrice regionale

Regina Milo è la nuova coordinatrice regionale dell'ANCI Giovani Campania, l'organismo dell'associazione regionale dei Comuni che riunisce gli amministratori under 35. La Milo è stata eletta oggi con 250 preferenze nel corso delle votazioni per il rinnovo dei vertici dell'ANCI Giovani Campania tenutesi oggi presso la Sala del Consiglio Metropolitan di Santa Maria La Nova a Napoli. «La riattivazione della Consulta Giovani - commenta Domenico Tuccillo, presidente di Anci Campania e sindaco di Afragola - dopo due anni di stop rappresenta un passo fondamentale nell'ambito del programma di riorganizzazione dell'ANCI Campania. Con l'elezione di oggi l'ANCI Campania si dota di uno strumento fondamentale per avviare un'azione più incisiva sul tema delle politiche dedicate ai giovani». Complimenti alla Milo anche da Marco Sarracino, segretario dei Giovani democratici di Napoli: «Un successo - spiega - dei Giovani Democratici di Napoli, frutto di un lavoro di squadra preciso e costante negli anni».

Protocollo d'intesa Anci-Confcommercio per uno sviluppo sostenibile delle città

"Le attività progettuali previste dall'accordo tra Anci e Confcommercio, hanno indicato alcune città italiane (e in particolare grandi centri come Torino e Palermo) per una sperimentazione volta a intrecciare vivibilità, mobilità, sicurezza, pianificazione urbana, inclusione sociale, innovazione con e nelle attività economiche. È necessario, pertanto, perseguire (come avviene da alcuni anni a Palermo) uno sviluppo urbano sostenibile in sintonia e sinergia con operatori economici, come auspicato nell'accordo tra Anci e Confcommercio, in alternativa al dissennato aumento di cubatura e di consumo di suolo e allo sfrenato trasporto e traffico urbano privato". Lo ha detto Leoluca Orlando, presidente dell'AniciSicilia e delegato Anci alle Politiche comunitarie, che ha presieduto, a Roma, alla presentazione ufficiale delle attività progettuali previste nel protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso anno tra l'Associazione nazionale dei Comuni e Confcommercio imprese per l'Italia. "Nel caso di Palermo - ha concluso Orlando - tale percorso, oggi in sede nazionale considerato virtuoso, è frutto di una precisa scelta dell'Amministrazione comunale, che ha trovato concreta conferma negli atti del nuovo Prg e nell'ampiezza di azioni nel settore della mobilità sostenibile, dal tram alle pedonalizzazioni, dal car e bike sharing al potenziamento di mezzi e servizi Amat".

FINANZA LOCALE

9 articoli

Edilizia INVESTIMENTI

Nel 2015 cresce la spesa dei Comuni

Alessandro Arona

pagina 18 Per la prima volta dal 2008, lo scorso anno la spesa in conto capitale dei Comuni (gli investimenti) ha ricominciato a crescere, +15% da 11 a 12,6 miliardi di euro. Una crescita che rischia però di essere una tantum, trainata dall'obbligo di spesa dei fondi europei 2007-2013, e che dai primi segnali sui bandi di gara rischia di non rafforzarsi quest'anno, vanificando parte della "clausola di flessibilità sugli investimenti", uno dei pilastri della legge di Stabilità 2016. I dati e l'allarme arrivano dall'Ance (l'associazione nazionale costruttori edili), in un dossier consegnato in questi giorni anche al Ministero dell'Economia. «Il Mef condivide la nostra preoccupazione» spiegano all'Ance. «I Comuni - proseguono - non sembrano aver capito le potenzialità dell'abolizione del Patto di Stabilità, decisa dalla legge di Stabilità 2016. La scadenza per approvare i bilanci è stata anticipata al 30 aprile, bisogna inserire qui le nuove opere, e se i Comuni non si svegliano, la previsione di 4 miliardi di euro in più investimenti rischia di non essere raggiunta neanche per metà». Le contorte regole del Patto di Stabilità degli enti locali - come noto - hanno finito in questi anni per aumentare la spesa corrente dei Comuni e dimezzare gli investimenti. Le spese di funzionamento dei Comuni (elaborazioni Ance su dati Siope) sono infatti cresciute dai 47,88 miliardi di euro del 2008 ai 56,2 miliardi del 2014 (+17,4%, mentre quelle in conto capitale sono crollate da 20,864 a 10,961 miliardi dal 2008 al 2014 (-48%). Solo nel 2015 la prima inversione di tendenza: -6% le spese correnti, a 52,7 miliardi, e +10% gli investimenti, da 10,961 a 12,618 miliardi. Tuttavia dal dossier dell'Ance emerge che tutta la crescita della spesa in conto capitale 2015 si è concentrata al Sud (+59%, pari a 2,1 miliardi di euro in più), mentre al Nord la spesa è scesa del 7% (-375 milioni di euro) e al Centro del 4% (-76 milioni). Il fattore chiave è stato secondo l'Ance l'accelerazione (obbligata) della spesa dei fondi strutturali 2007-2013 (+31% tra 2014 e 2015), spesa concentrata in gran parte al Sud. Marginale invece l'effetto traino di Sblocca Italia, edilizia scolastica e opere idrogeologiche. Trascurabile è stato soprattutto l'effetto della mini-riforma del Patto di Stabilità (DI 78/2015), che esentava dalla contabilizzazione alcune spese. Da qui l'allarme dell'Ance, che si rafforza con il calo dei bandi a inizio 2016. L'Ance apprezza la clausola di flessibilità sugli investimenti: «È una grande opportunità per il Paese, elemento centrale per la ripresa degli investimenti pubblici». L'obiettivo fissato dal governo è decontabilizzare 5,1 miliardi di euro, pari allo 0,3% del Pil. Per farlo bisogna spendere nel 2016 5,1 miliardi di co-finanziamenti europei (fondi strutturali, reti Ten-T, piano Juncker), per una spesa effettiva di 11,3 miliardi; e in più aumentare la spesa complessiva per investimenti pubblici di 5,1 miliardi rispetto al 2015. Obiettivo non facile, quest'ultimo, per conseguire il quale il governo - secondo l'Ance - «ha posto tutte le basi giuste», in particolare l'aumento dei fondi statali alle infrastrutture (+4,5% reali nel 2016, con forti iniezioni pluriennali ad Anas e ferrovie) e l'abolizione del Patto di stabilità degli enti locali. La Corte dei Conti ha previsto 4 miliardi di euro di investimenti in più dei Comuni nel 2016: «Già la metà sarebbe un bel risultato commenta l'Ance - ma è forte la preoccupazione che la capacità di reazione degli enti locali non sia all'altezza della sfida». In una lettera dei giorni scorsi il presidente Claudio De Albertis ha chiesto a tutte le sedi territoriali Ance di mobilitarsi per fare da pungolo, e anche al governo si chiede «un'azione incisiva di stimolo e monitoraggio».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO

A Reggio Emilia il peso dell'Imu

Ilaria Vesentini

pagina 16 REGGIO EMILIA «Il blocco delle imposte locali non basta a rendere più attrattivo il nostro territorio, perché abbiamo raggiunto un livello di imposizione fiscale soffocante, di cui noi imprenditori paghiamo il pezzo più alto: con il passaggio da Ici a Imu l'aliquota media per gli immobili produttivi è salita del 38% negli ultimi cinque anni». Mauro Severi, presidente di Unindustria Reggio Emilia, fa ordine nelle pagine fitte di numeri della nona Indagine annuale sui tributi nei 45 Comuni della provincia, presentata ieri ad associati e istituzioni, partendo da un assunto: non ci si può accontentare del fatto che nel 2015 la maggior parte dei sindaci non abbia rivisto al rialzo Imu e Tasi sui capannoni e che, in assenza del debutto della local tax, quest'anno ci sarà un consolidamento dei precedenti livelli di tassazione. «Sono troppo alti», rimarca il presidente. E mette le mani avanti di fronte all'esclusione del blocco delle tariffe 2016 per la tassa rifiuti: «Non siamo in grado di sopportare ulteriori incrementi». La Tari sui fabbricati industriali è già salita in media del 3,3% lo scorso anno nel Reggiano, con aumenti in 31 Comuni su 45. Così come è iniquo che resista la Tasi applicata sugli immobili invenduti delle imprese edili, «una forma di imposizione che va a colpire il "magazzino" di questa tipologia di imprese e non, come deve essere, il suo reddito o il suo patrimonio», aggiunge Severi. L'indagine dell'area Fisco e Tributi di Unindustria Reggio Emilia conferma tra l'altro notevoli disparità all'interno del territorio, perché tra imposta sulla pubblicità, Imu, Tasi e Tari un'impresa paga "solo" 7.746 euro l'anno per un fabbricato tipo se è insediata a Rolo contro i 27.316 (più di tre volte tanto) a Reggio Emilia, con importi medi più bassi verso la Montagna e la Bassa e cifre più che doppie attorno al capoluogo. Insomma, il Governo Renzi avrà anche ridotto il carico fiscale sulle imprese con provvedimenti come il taglio dell'Irap e gli sgravi sulle nuove assunzioni, ma la risposta dei sindaci di fronte ai minori trasferimenti statali e alla recessione ha tolto ossigeno alle imprese. «Siamo consapevoli delle difficoltà incontrate in questi ultimi anni dai Comuni - conclude il numero uno degli industriali reggiani - ma riteniamo che sia urgente la messa a punto di una strategia che porti negli anni ad una progressiva riduzione dell'imposizione sulle imprese. Così come hanno raggiunto soglie insostenibili gli adempimenti burocratico-amministrativi derivanti dalla gestione della fiscalità locale: si tratta di un onere occulto che si somma a quello dei tributi in senso stretto. Bisogna agevolare anche le aziende locali che lottano ogni giorno sul territorio e sono volano di sviluppo e occupazione, non solo per quelle straniere che decidono di investire qui».

Imposte locali. Il Dipartimento risponde a Confedilizia

Comodati verbali, bonus Imu dalla conclusione del contratto

Saverio Fossati

Per i contratti verbali di comodato stipulati con genitori e figli la riduzione di Imu e Tasi al 50% decorre dalla data di conclusione del contratto stesso. E non esiste alcun obbligo di registrazione ai fini della loro validità. Lo segnala Confedilizia, che ha ottenuto l'importante precisazione del Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia (direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale) con la nota prot. 8876 dell'8 aprile 2016. Il contratto di comodato di un immobile può infatti essere redatto per iscritto oppure verbalmente. In questo secondo caso non è obbligatorio registrarlo ai fini della sua validità ma la legge di Stabilità 2016 impone di registrarlo alle Entrate se si vuole ottenere la riduzione su Imu e Tasi. Il Dipartimento delle finanze era già intervenuto due volte sulla questione dei termini per la registrazione dei comodati, centrale per l'ottenimento dell'agevolazione prevista dalla legge di Stabilità (208/2015) per il 2016: la prima volta con la nota 2472 del 29 gennaio 2016 (su istanza della Cna), dove si chiariva come registrare i contratti di comodato verbali già in essere, beneficiando fin dal 1° gennaio 2016 dello sconto del 50% su Imu e Tasi per le case date in prestito ai genitori o ai figli. Secondo quella prima interpretazione, il Dipartimento aveva deciso che, trattandosi di un nuovo adempimento, valesse l'articolo 3, comma 2 dello Statuto del contribuente, secondo cui la scadenza dei nuovi obblighi tributari non può essere fissata prima del sessantesimo giorno dalla loro entrata in vigore, quindi il 1° marzo 2016 (60 giorni dopo il 1° gennaio). Il secondo intervento del Dipartimento è del 17 febbraio 2016 (risoluzione 1/DF), che conferma in parte le indicazioni già data con la nota del 29 gennaio (obbligo di registrare il contratto scritto entro 20 giorni), con la precisazione, però, che l'agevolazione Imu, in caso di comodato verbale, decorre dalla data del contratto e non da quello della registrazione. In particolare, il Dipartimento specifica che (in questi casi) la registrazione potrà essere effettuata previa esclusiva presentazione del modello 69 in duplice copia in cui dovrà essere indicato «contratto verbale di comodato». Infine, l'ultimo intervento (quello della nota 8876 dell'8 aprile scorso) afferma esplicitamente che, per quanto riguarda la registrazione dei contratti verbali di comodato, la nota 2472 del 29 gennaio è «da intendersi superata» e la regola da seguire è quella indicata nella risoluzione 1/DF del 17 febbraio. Quindi, per calcolare la decorrenza dell'agevolazione, si parte dalla data di conclusione del contratto. Naturalmente sempre e solo ai fini dell'agevolazione Imu-Tasi, perché l'obbligo ai fini della validità continua a non sussistere. Se quindi un contratto di comodato verbale tra padre e figlio è stato concluso il 1° gennaio (anche se la registrazione avviene dopo due o tre mesi) il bonus Imu-Tasi decorrerà dal 1° gennaio.

Finanza pubblica. La Ragioneria: passivo a 56,4 miliardi MILANO

Debito di regioni ed enti locali sceso ai livelli del 2004

Gianni Trovati

Scende ancora l'indebitamento degli enti territoriali, per il doppio effetto di un quasi azzeramento dei nuovi mutui alle Regioni e di una dinamica di estinzione del debito che negli enti locali è più rapida rispetto alle nuove accensioni di prestiti. A fare il punto sulla situazione è la Ragioneria generale dello Stato, che ieri ha pubblicato la nuova indagine sull'indebitamento territoriale. Il debito residuo a inizio 2015 a carico di Regioni, Province e Comuni si è attestato a quota 56,4 miliardi, cioè ai livelli del 2004, con una riduzione del 5,5% rispetto a 12 mesi prima e del 17,1% rispetto al picco raggiunto nel 2011. Come accennato, i numeri sono il frutto di due andamenti diversi. Nella gestione extrasanitaria delle Regioni, alle prese con i vincoli di finanza pubblica sfociati poi nel pareggio di bilancio, nel 2014 sono stati concessi mutui per 222 milioni, cioè la metà dell'anno prima e un decimo rispetto agli anni "d'oro". Nei Comuni i mutui 2014 hanno evidenziato una ripresa rispetto ai 12 mesi precedenti, attestandosi a 923 milioni contro i 628 del 2013, ma va considerato che in tutto il decennio precedente il ritmo dei prestiti si misurava sempre in miliardi, con il picco dei 7,4 miliardi registrato nel 2003. Il drastico cambio di passo dell'indebitamento locale è ovviamente la conseguenza dei progressivi inasprimenti nelle regole di finanza pubblica, che da questo punto di vista hanno dato un po' di respiro agli equilibri di bilancio, ma hanno tagliato drasticamente lo spazio per gli investimenti. A questo va aggiunto il sostanziale tramonto delle emissioni obbligazionarie. A livello regionale, l'amministrazione più indebitata si conferma il Piemonte, con 682 euro pro capite, seguita dalla Sicilia (563,7) che scalza il Lazio (473,4). Allargando lo sguardo anche agli enti locali, l'effetto-Roma porta in vetta il Lazio, con 1.478,4 euro di debito locale per abitante, mentre all'altro lato della graduatoria c'è la Puglia (456,5).

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Riforma Madia. Da rivedere il capitale minimo chiesto ai gestori di Pec e «identità» MILANO

Pa digitale, primo stop dal Consiglio di Stato

I giudici contro l'obbligo di «anonimizzare» tutte le sentenze GLI ALTRI NODI Chiesti chiarimenti anche sulle regole per la «continuità operativa» in caso di inciampi informatiche sulla validità della firma elettronica
Gianni Trovati

Il decreto attuativo della riforma Madia sul Codice dell'amministrazione digitale inciampa al Consiglio di Stato, che chiede al governo una serie di chiarimenti e integrazioni prima di dare il proprio parere. Se sugli altri provvedimenti esaminati finora, dal decreto Scia a quello sulla conferenza dei servizi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e sulle sanzioni anti-assenteismo, i giudici amministrativi hanno finora dato il via libera, anche se accompagnato da suggerimenti di correzioni, il provvedimento sull'amministrazione digitale incontra obiezioni più pesanti. Palazzo Vidoni, in pratica, è chiamato a fornire le motivazioni puntuali su un gruppo di scelte, e solo dopo il Consiglio di Stato potrà fornire il giudizio definitivo. In effetti le domande dei giudici amministrativi, messe in fila nel parere (interlocutorio) 785/2016, puntano su questioni parecchio delicate. I giudici amministrativi, prima di tutto, rilanciano le obiezioni già sollevate dagli operatori del settore sul nuovo super-requisito imposto dall'articolo 25 del decreto alle imprese che si candidano a gestire la posta elettronica certificata, l'identità digitale e gli altri servizi elettronici certificati. A loro il decreto legislativo chiede di avere un capitale sociale di almeno 5 milioni di euro, cioè il livello che Bankitalia ha imposto nella circolare 285/2013 alle banche di credito cooperativo: sul punto, i giudici amministrativi richiamano una prima obiezione già sollevata dal Tar Lazio, che nella sentenza 9951/2015 ha ritenuto «sproporzionato» il requisito, e chiede al governo di chiarire le ragioni della scelta, e di tener conto dell'esigenza di «non escludere dal mercato società che, pur in possesso di accertati requisiti di affidabilità», hanno un capitale inferiore. Per l'articolo 46 si arriva invece a ipotizzare «l'esigenza di espungere dal testo» le novità. La riforma prevede infatti l'obbligo di cancellare da tutte le sentenze i dati personali, con l'eccezione di quelle dei giudici degli avvocati. L'«anonimizzazione totale», che sostituisce quella oggi imposta quando la chiede una delle parti al giudice, quando c'è in gioco l'identità di minori, i rapporti familiari o la salute, non è però prevista in alcun punto della delega, e potrebbe soffocare di lavoro aggiuntivo le cancellerie danneggiando «l'efficacia e la speditezza» della giustizia. Da chiarire, poi, il taglio alle regole sulla «continuità operativa», in base alle quali il Codice attuale (articolo 50-bis) impone alle Pa di preparare piani di emergenza per superare gli inciampi informatici, e la validità automatica prevista per i documenti elettronici con firma digitale. La «firma elettronica», osserva il Consiglio di Stato, è rappresentata oggi da tanti sistemi diversi, a volte limitati a una «semplice password» che «per sua natura potrebbe non fornire la certezza» sulla provenienza effettiva del documento. Mentre la Funzione pubblica è al lavoro per superare le obiezioni del Consiglio di Stato, il cantiere della riforma continua a lavorare. Ieri sono arrivati in Parlamento i primi testi, quelli che hanno già raccolto tutta la dote dei pareri preventivi, mentre per domani sono attesi in Conferenza unificata i due decreti paralleli sul taglio delle partecipate e il riordino dei servizi locali, insieme al regolamento sulle semplificazioni su cui già nelle scorse settimane si è acceso il confronto con le Regioni.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Inail. Ambito esteso oltre il terzo settore

Premio dai Comuni per le attività sociali

I DESTINATARI Obbligo assicurativo per i beneficiari di misure di sostegno al reddito, detenuti, internati e migranti richiedenti asilo

Mauro Pizzin

Per garantire la copertura assicurativa dei beneficiari di misure di sostegno al reddito, detenuti e internati, nonché migranti richiedenti asilo coinvolti in attività di volontariato a fini di utilità sociale è obbligatorio il versamento del premio unitario. Lo ricorda l'Inail con la circolare 15/2016, pubblicata ieri sul sito dell'Istituto. Per la copertura dei premi, la legge 208/2015 (Stabilità 2016) ha stanziato una dote di 5 milioni per ciascuno degli anni 2016 e 2017. In attesa del decreto ministeriale contenente il meccanismo di finanziamento e le modalità di attivazione della copertura, Inail ha chiarito nella circolare le novità introdotte dalla norma sia sull'ambito soggettivo di applicazione della copertura, sia sulla platea dei soggetti promotori, che viene estesa rispetto a quanto deciso per il biennio sperimentale 2014-2015 dalla legge 114/2014. Per il biennio iniziato, fra i soggetti assicuranti, oltre alle organizzazioni del terzo settore già indicate nella circolare Inail 45/2015 vengono ora inseriti anche i Comuni e gli enti locali in qualità di promotori di progetti di utilità sociale anche (ma non necessariamente) con la collaborazione di organizzazioni del terzo settore. Destinatari della copertura assicurativa - che deve essere sempre svolta esclusivamente a titolo volontario e gratuito - sono coloro che beneficiano di una misura di sostegno al reddito secondo quanto stabilito dalla legge 114/2014, nonché i detenuti e internati (ma non quelli condannati per il delitto di associazione mafiosa di cui all'articolo 416 bis del codice penale) e gli stranieri richiedenti asilo in possesso del relativo permesso di soggiorno, il quale consente di svolgere attività lavorativa, trascorsi sessanta giorni dalla presentazione della domanda, se il procedimento di esame della domanda non è concluso e il ritardo non può essere attribuito al richiedente. Per l'attività svolta da questi soggetti verrà applicato il premio speciale unitario nella misura stabilita dal Dm 22 dicembre 2014, pari a 258 euro annuali sulla base della retribuzione convenzionale giornaliera: una somma corrispondente alla misura del limite minimo di retribuzione giornaliera in vigore annualmente per tutte le contribuzioni dovute in materia di previdenza e assistenza sociale. Il premio precisa la circolare - può essere frazionato in relazione alle giornate di attività lavorativa di volontariato effettivamente svolte, nella misura di 0,86 euro a giornata. L'onere del premio è posto dall'Istituto direttamente a carico del fondo istituito presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Nel documento sono indicate, infine, le modalità di attivazione dell'assicurazione, chiarendo che il soggetto promotore deve inoltrare la richiesta esclusivamente in via telematica almeno 10 giorni prima dell'inizio effettivo dell'attività da parte del volontario secondo le modalità stabilite nella circolare Inail 45/2015. Verificati i requisiti, l'Istituto comunicherà via Pec l'attivazione della copertura assicurativa, operativa dalla data d'avviso. Il promotore è tenuto anche a iscrivere in un registro i soggetti coinvolti nel volontariato, annotandone le generalità e la registrazione giornaliera delle presenze, con la conseguenza, in caso di mancata registrazione della presenza nel giorno in cui si verifica l'evento infortunistico, che i costi delle prestazioni corrisposte dall'Inail saranno posti a carico del promotore stesso.

La giunta approva le nuove tariffe e imposte per il 2016

Sconto Imu a chi accoglie rifugiati

beppe minello

Imposta sulla casa ridotta per chi ospita profughi richiedenti asilo, per chi riduce l'affitto all'inquilino, utilizza immobili per attività culturali o per ospitare start up. Raccolta rifiuti meno cara per quegli ambulanti che lavorano in mercati più piccoli e per quelli che utilizzano materiale riciclabile al posto, ad esempio, delle cassette di plastica. Per tutte le altre imposte e tariffe, aumenti minimi d'obbligo legati all'incremento Istat. Parlare di tasse nell'imminenza di un appuntamento elettorale è, per un politico, come parlare di boia in casa dell'impiccato. Ma l'assessore Gianguido Passoni s'è preparato per bene e ieri ha potuto annunciare che, per la prima volta, il conto della tassa rifiuti, che quest'anno costerà ai torinesi 205 milioni 650 mila euro, «è più basso di 200 mila euro dell'anno passato». Cifra irrisoria, ma bisogna accontentarsi dell'inversione di tendenza. Anche perché uno dei temi della battaglia elettorale sarà, anzi è già, il pesante carico fiscale che pesa sui torinesi. Non a caso, il sindaco, ieri accanto a Passoni, ha ricordato una ricerca dell'Ue su 79 comuni italiani dai quali emerge che Torino «non è la città con il carico fiscale maggiore». Vero, ma la ricerca riguarda solo l'Irpef che a Torino ha significato un aumento del 62% in 4 anni. Non erano prese in considerazione Imu e Tari. Per le quali sono state confermate tutte le esenzioni del passato e ne sono state aggiunte altre. A chi fa cultura

Calerà di un punto l'aliquota per i proprietari che utilizzano un immobile per la gestione di attività cinematografiche, teatrali e altre attività in ambito culturale. Passoni: «La delibera ha introdotto il principio, ora dobbiamo applicarla caso per caso. Una libreria, ad esempio, dovrà fare un tot di presentazioni pubbliche per ottenere lo sconto». La casa ai profughi

L'agevolazione (aliquota dal 10,6 all'8,6) riguarda le case concesse a soggetti affidatari di servizi per l'accoglienza di richiedenti asilo. Una norma nata da esigenze pratiche come quella di una famiglia che aveva accolto l'appello del vescovo Nosiglia a ospitare in casa un profugo. Un gesto di generosità con un'Imu-beffa del 10,6 per il mille, il massimo. La condizione è che l'inquilino arrivi attraverso le tante associazioni, diciamo, certificate da Prefettura e Comune che si occupano dei programmi per accogliere i richiedenti asilo. A chi ospita start-up

Pure chi affitta locali a start-up, le imprese innovative, godrà dello sconto all'8,6 per mille ma solo per due anni. A chi riduce l'affitto

Come richiesto da Confedilizia, promotrice di una petizione popolare, il Comune ha introdotto agevolazioni per il proprietario che abbassa il contratto. Verrà ovviamente premiato lo sconto maggiore per cui una riduzione dal 10 al 20% del canone comporterà un punto in meno di Imu; se lo sconto supera il 20%, l'aliquota cala di due punti, all'8,6 per mille. A chi dà la casa al figlio

Passoni e i suoi uffici, hanno fatto proprie le agevolazioni previste dalla Legge di Stabilità là dove concede un diverso calcolo, più favorevole per il cittadino che ha solo due case e la seconda l'ha data gratuitamente al figlio. Già oggi, questa eventualità viene riconosciuta con la concessione di un'aliquota del 5,75% a tutti quelli che possiedono più immobili. L'ulteriore sconto - il valore catastale è dimezzato - viene riconosciuto solo a chi possiede due case: la sua e quella data al parente in comodato gratuito. A chi fa canoni concordati

Un ulteriore sconto del 25% va a chi sottoscrive contratti concordati, cioè canoni ridotti per inquilini in difficoltà. Per Torino, il 5,75 per mille. Da questo tetto si applica lo sconto governativo che porta l'aliquota al 4,31 per mille. Tari per gli ambulanti

Confermate le agevolazioni per le famiglie a basso reddito (diminuzione del 45% per redditi Isee fino a 13mila euro, del 30% fino a 17mila euro e del 20% fino a 24mila euro) si aggiungono quelle sulle attività economiche e, in particolare, la riduzione del 30 per cento per gli ambulanti dei mercati con al massimo sei

operatori. Inoltre, per ridurre la produzione di rifiuti si è deciso di incentivare nei mercati, attraverso una riduzione fino al 30 per cento della parte variabile della tariffa, la sostituzione dei contenitori in legno, cartone e plastica con cassette riutilizzabili. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CASO

Rifiuti, il piano di Fortini: «Possiamo recuperare Tari evasa per 150 milioni»

Corsa contro il tempo dell'Ama per incassare il miliardo non riscosso: la tariffa dopo cinque anni diviene inesigibile

Mauro Evangelisti

Controlli a tappeto per recuperare 150 milioni di euro di Tari non pagata. Il piano dell'Ama è pronto e si aspetta solo il via libera della prossima amministrazione comunale. Un'azione di questo tipo, è la tesi del presidente Daniele Fortini, consentirebbe di tagliare fino al 20 per cento la Tari. Il problema è che in linea teorica l'azienda dei rifiuti ha un interesse modesto a contrastare l'evasione, in quanto - a Roma come nel resto d'Italia - le spese del servizio vengono coperte interamente dall'ammontare della Tari. Fortini sostiene di volere cambiare questo tipo di impostazione. Su un altro fronte, quello del miliardo iscritto nel bilancio di Roma Capitale alla voce "residui attivi", che di fatto rappresenta una montagna di Tari non incassata dal 2011 ad oggi, l'Ama - dice Fortini - tenterà insieme al Campidoglio e a Equitalia di rafforzare l'azione di riscossione delle morosità, tenendo conto che bisogna fare in fretta, visto che dopo cinque anni i crediti non saranno più esigibili. Più tempo passa, più fette di quelle torte vanno perdute. MOROSI Nell'ultimo anno, il contrasto dell'evasione e della morosità ha consentito di recuperare 50 milioni di euro. E' evidente però che rispetto all'oceano, alle cifre assolute, c'è ancora molto da fare. A Roma tutto è più complicato per una serie di ragioni: la carenza delle banche dati, la diffusione dei "fantasmi", coloro che abitano un appartamento ma non risultano residenti. BAR E RISTORANTI E poi c'è il buco nero degli esercizi pubblici: dovrebbero essere quelli più semplici da individuare, visto che hanno vetrine che si affacciano sull'esterno, ma fino all'anno scorso il 30 per cento riusciva a non pagare la Tari. «Ora quella percentuale è calata, siamo al 25». Resta comunque estremamente alta. Il problema, proprio per il meccanismo secondo il quale che paghino in 1.000 o che paghino in 10 alla fine la Tari deve coprire i costi della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, per ogni evasore tutti i cittadini in regola sono condannati a versare un poco di più. «Nei nuovi contratti con le imprese private a cui abbiamo appaltato la raccolta differenziata in bar e ristoranti, abbiamo chiesto anche di segnalarci incongruenze». In pratica se l'operatore che raccoglie la carta prodotta da un esercizio pubblico si accorge che non risulta tra quelli che pagano la Tari, deve inviare una segnalazione all'Ama. La svolta, però, potrebbe essere rappresentata da un piano di controlli a tappeto, che vada a incrociare tutte le banche dati, tanto per le utenze domestiche, quanto per gli esercizi pubblici e le aziende. Ma per il via libera servirà una decisione (e anche un investimento) dal prossimo sindaco di Roma. Recuperando 150 milioni di euro di evasione (una stima tutta da verificare nella realtà) sarebbe poi possibile abbassare la Tari, tra le più alte in Italia. Serve una anagrafe completa delle utenze domestiche e un'azione coordinata anche con la Guardia di Finanza. DISAGI «Ma il problema - osserva Francesco, un cittadino che ha scritto al Messaggero - spesso sono proprio le inefficienze dell'Ama: per chi vuole essere in regola e crede nell'onestà, comunicare una variazione anagrafica è un calvario, una decina di telefonate e fax risultano inutili».

Foto: LA STRATEGIA PER STANARE CHI ANCORA NON PAGA: ANAGRAFE DELLE UTENZE E CONTROLLI INCROCIATI DELLE BANCHE DATI

COMODATO/ Il Mineconomia risponde a Confedilizia

Agevolazioni Imu e Tasi, vale la data del contratto

SERGIO TROVATO

Per il contratto di comodato d'uso verbale non conta la data di registrazione, ma quella di conclusione del contratto stesso per poter fruire delle agevolazioni Imu e Tasi. Dunque, la riduzione al 50% della base imponibile Imu e Tasi in caso di concessione in comodato di un immobile a un parente in linea retta entro il primo grado, che lo utilizzi come abitazione principale, decorre dal 1° gennaio 2016 a prescindere dalla data di registrazione del contratto verbale. È questa la risposta che ha fornito il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, con la nota 8876 dell'8 aprile 2016, a un quesito inviato dalla Confederazione italiana della proprietà edilizia (Confedilizia). Confedilizia, infatti, aveva rilevato un contrasto tra due diverse interpretazioni ministeriali sui termini per la registrazione del contratto di comodato d'uso verbale ai fini del riconoscimento delle agevolazioni fiscali. Il ministero precisa al riguardo che è da intendersi superata l'interpretazione contenuta «nella precedente nota n. 2472 del 29 gennaio 2016». Inoltre, richiama la risoluzione n. 1/2016 e conferma che non c'è un termine ad hoc per la registrazione del contratto di comodato verbale e che per la decorrenza della riduzione del 50% della base imponibile Imu e Tasi «si deve prendere in considerazione la data di conclusione del contratto stesso». In effetti, dal 2016 i titolari degli immobili dati in comodato d'uso gratuito a parenti in linea retta destinati ad abitazione principale pagano Imu e Tasi in misura ridotta. È stato abrogato il comma 2 dell'articolo 13 del dl 201/2011, laddove prevedeva che le amministrazioni comunali potessero assimilare alle prime case le unità immobiliari concesse in comodato gratuito dal titolare ai parenti in linea retta entro il primo grado. In base all'articolo 1, comma 10, della legge di Stabilità 2016 (208/2015) i beneficiari possono fruire di una riduzione della base imponibile Imu, che è la stessa dell'imposta sui servizi indivisibili, nella misura del 50%, purché sussistano le condizioni richieste dalla norma. Nello specifico, il comodante deve avere la residenza anagrafica e la dimora nel comune in cui è ubicato l'immobile concesso in comodato. Oltre all'immobile concesso in comodato, può essere titolare di un altro immobile nello stesso comune, che deve essere utilizzato come propria abitazione principale, purché non si tratti di un fabbricato di pregio, classificato nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (immobili di lusso, ville e castelli). Questo requisito è imposto anche per l'unità immobiliare data in comodato. Secondo il ministero, però, solo il possesso di altri immobili destinati ad unità abitative fa perdere l'agevolazione. Al comodante è poi imposto di presentare la dichiarazione Imu e di registrare il contratto. Francamente quest'ultimo adempimento risulta eccessivo. Sarebbe stato sufficiente richiedere una scrittura privata autenticata, per assicurare la certezza della data di decorrenza del contratto e, per l'effetto, dell'agevolazione. A maggior ragione se, come sostenuto dal dipartimento delle Finanze, alla registrazione del contratto verbale di comodato non gli viene riconosciuta neppure quella valenza che dovrebbe avere in ordine alla certezza della data, dalla quale dovrebbe decorrere il beneficio fiscale. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Il Fmi gela l'Italia: crescita ancora bassa

Il Pil 2016 salirà dell'1%. Renzi replica: «I conti si fanno alla fine». Rischio Brexit sul commercio
Massimo Gaggi

WASHINGTON L'economia mondiale sta ancora crescendo ma a un ritmo sempre più lento mentre si moltiplicano i fattori d'incertezza. Cresce il rischio di nuove crisi finanziarie ma, soprattutto, può materializzarsi il pericolo di una «stagnazione secolare»: economie in stallo che non riescono più a crescere e a creare occupazione con conseguenze sociali e politiche imprevedibili. È molto allarmato, se non addirittura cupo, il quadro dell'economia mondiale disegnato ieri da Maurice Obstfeld, presentando l'edizione primaverile del «World Economic Outlook». Il chief economist del Fondo monetario internazionale giudica positiva l'azione di supplenza svolta in questi anni dalle banche centrali a sostegno delle economie, ma considera pressoché esaurito il margine di manovra della Federal Reserve, della Bce e degli istituti centrali di Tokio, Pechino e Londra. Ora tocca ai governi agire con interventi immediati (stimoli, investimenti in infrastrutture, modifiche della tassazione finalizzate all'aumento della domanda) e di più lungo periodo (riforme strutturali): Obstfeld avverte che i governi non solo devono agire subito, ma devono farlo in modo tecnicamente preciso perché «non ci sono più margini per errori».

Questo vale in modo particolare per l'Europa e l'Italia. Nel caso del nostro Paese i fattori specifici di vulnerabilità sono due: il ben noto «handicap» di un debito pubblico molto elevato e le fragilità emerse nel sistema bancario. Nonostante gli sforzi fatti per contenere il deficit senza penalizzare la crescita, anche quest'anno, secondo il Fondo, l'Italia vedrà crescere disavanzo pubblico (2,7% rispetto al 2,6 del 2015) e debito (passerà dal 132,6 al 133% del Pil), mentre un calo è prevedibile solo a partire dal 2017. Sono numeri sensibilmente peggiori rispetto alle previsioni del governo. Perché? Troppe spese? «Non è questo il punto - prova a spiegare il capo della ricerca economica del Fondo, l'italiano Gian Maria Milesi-Ferretti, vice di Obstfeld - è il Pil che cresce troppo poco e quindi, anche se contieni le spese, il debito rispetto al Pil non può calare». Sul rallentamento dell'Italia (per il governo il Pil dovrebbe crescere dell'1,2% e dell'1,4 l'anno prossimo, per il Fondo l'1 quest'anno e l'1,1 nel 2017) pesano in modo particolare le difficoltà del sistema creditizio.

Ma il premier Matteo Renzi non è preoccupato: «Dobbiamo uscire da questo costante esercizio intellettuale delle previsioni. Sono talmente tante che soltanto per orientarsi tra gli acronimi ci vuole un moderno Virgilio. L'anno scorso siamo cresciuti dello 0,8%, più delle stime. La verità è che i conti si fanno alla fine».

Le difficoltà specifiche dell'Italia vanno inquadrare in quelle più generali dell'Europa sulla quale, al di là dei fattori strettamente economici, pesano le difficoltà sociali legate all'afflusso massiccio di profughi dalla Siria e da altri Paesi africani e mediorientali sconvolti da guerre civili. Ci sono, poi, le tensioni politiche che tutto questo crea: la nascita di movimenti nazionalisti e xenofobi che indeboliscono la costruzione della Ue, sulla quale ora pesa il rischio Brexit, che potrebbe penalizzare ulteriormente il commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+6,5% +0,2* +6,2% +0,2* +7,5% +7,5% +2,4% -0,2* +2,5% -0,2* Come cresce l'economia mondiale Fonte: Fondo monetario internazionale d'Arco 2016 2017 * variazione in punti percentuali rispetto alle previsioni di gennaio 2016 Stati Uniti +1,5% -0,2* +1,6% -0,1* Area Euro +1,5% -0,2* +1,6% -0,1* Germania Francia +1,0% -0,3* +1,1% -0,1* ITALIA invariati Cina India +1,1% -0,2* +1,3% -0,2*

1,3% la precedente previsione

(a gennaio)

del Fondo monetario internazionale sulla crescita del Pil italiano nel 2016

1,2% la precedente previsione

(a gennaio)

del Fondo monetario internazionale sulla crescita del Pil italiano nel 2017

In Europa

Il Fondo monetario europeo si attende, per l'area Euro, un Pil in crescita dell'1,5%, 0,2 punti percentuali in meno rispetto a quanto previsto a gennaio Per il 2017 le previsioni di crescita del Pil nell'area Euro sono dell'1,6%, 0,1 punti percentuali in meno rispetto a tre mesi fa

Sussurri & Grida

Il piano di Delrio per mettere insieme Ferrovie e Anas

(an.duc.) Una fusione tra Ferrovie dello Stato e Anas. Il dossier è allo studio del ministero dell'Economia nell'ottica di costituire un grande player delle infrastrutture, in grado, insomma, di progettare opere e predisporre gare sia per la rete stradale sia per la rete ferroviaria. A confermare il piano del governo è il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio (foto). «Il ragionamento è appena iniziato, l'idea sulla quale abbiamo cominciato a riflettere è avere una grande azienda di infrastrutture italiana». I tempi e la modalità della fusione sono da stabilire, ma appare chiaro che le principali sinergie e integrazioni vedranno il coinvolgimento di Rfi (società di gestione della rete ferroviaria), controllata al 100% da Fs, e le attività di Anas. L'obiettivo resta, come specificato quello di «fare celermente gli investimenti e, perciò, unire due aziende robuste può aiutare». I dettagli dell'operazione, destinata a diventare propedeutica alla privatizzazione, saranno contenuti nel nuovo piano industriale di Ferrovie, un documento in fase di elaborazione che sarà reso noto entro il prossimo mese di giugno, e «poi si potrà ragionare più liberamente», dice Delrio. Intanto, ieri l'amministratore delegato di Fs, Renato Mazzoncini, ha firmato un accordo da 3,5 miliardi di euro con le Ferrovie iraniane. L'intesa siglata nell'ambito della missione del premier, Matteo Renzi, a Teheran prevede la realizzazione di due linee ad alta velocità, di un test center, oltre che la formazione del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ryanair rilancia con jet privati
e programmi fedeltà

(c.d.c.) Dopo anni a differenziarsi dalle compagnie tradizionali, Ryanair lancia un programma fedeltà simile in tutto e per tutto a quello dei vettori tradizionali. Si chiama "My Ryanair Club", partirà ad ottobre e offrirà sconti e voli gratuiti ai passeggeri più fedeli (un volo di ritorno in omaggio ogni 12 comprati in un anno). Ma non è questa l'unica novità annunciata ieri a Dublino dalla compagnia low cost. «Se il governo entro giugno elimina l'aumento della tassa di imbarco, siamo pronti a tornare ad Alghero, Pescara e Crotone già dal prossimo autunno». Micheal O'Leary, amministratore delegato del vettore irlandese, è stato molto chiaro sulla vicenda per cui di recente ha incontrato il ministro dei trasporti Graziano Delrio. Oggetto del contendere quei 2,5 euro in più di tassa di imbarco aggiunti in Italia dal 2016 che la compagnia irlandese non ha mai digerito. Tanto da farle annunciare, pochi mesi fa, la smobilitazione di alcune basi a partire da ottobre. «L'incontro con il ministro Delrio è stato molto costruttivo - ha aggiunto O'Leary - e se il governo fa marcia indietro, la facciamo anche noi». A Dublino la compagnia low cost ha presentato le ulteriori iniziative di miglioramento a due anni dal lancio del programma «Always Getting Better» con cui O' Leary ha completamente stravolto l'immagine del vettore, fino ad arrivare a lanciare un jet privato per il segmento business. La nuova Ryanair sembra funzionare: «È aumentato il riempimento degli aerei - ha spiegato O'Leary - e sono raddoppiati i profitti, passati da circa 500 milioni di euro nell'anno fiscale 2014 a oltre 1,2 miliardi di previsione per quest'anno. I passeggeri sono cresciuti da 80 a 106 milioni e pensiamo di arrivare a 160 entro il 2024».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Fondo Atlante e decreto sulle procedure fallimentari «visti con favore dalla Bce, nessun rischio a Bruxelles»

Padoan: misure decisive per il rilancio delle banche

«Privatizzazioni, opzione Poste - Def già condiviso con la Ue»
Alessandro Graziani e Giorgio Santilli

«Le misure prese dagli investitori privati del fondo Atlante e i provvedimenti del Governo sul diritto fallimentare saranno decisive per il rilancio del sistema bancario». Con toni pacati ma decisi che lo contraddistinguono, il Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan non si mostra preoccupato dei dubbi emersi ieri tra gli investitori («nei giorni scorsi forse c'era stato fin troppo entusiasmo»). Il piano «è visto con favore dalla vigilanza bancaria della Bce», mentre Padoan non vede «nessun rischio» di stop dalla Ue al fondo Atlante «alimentato da capitali privati, con contributi volontari, e gestito da soggetti privati». Nella prima intervista del 2016, Padoan parla al Sole 24 Ore anche del Def: per le privatizzazioni, il Mef pensa a un'altra tranche di Poste, mentre «la riduzione della pressione fiscale dovrà avvenire con i tagli alla spesa». Padoan scommette sul sì della Ue a Defe flessibilità. Tagliando per la voluntary disclosure: «se funziona, si potrà usare ancora». Continua pagina 3 Continua da pagina 1

Ministro Padoan, per superare le fragilità di una parte del sistema bancario, Governo e sistema finanziario privato hanno messo a punto un impianto complessivo di misure per il rilancio del settore. Come si è arrivati a questa svolta? Si tratta di un'operazione che coinvolge il settore privato, con un intervento che avviene in parallelo alle nuove misure che il Governo approverà nel consiglio dei ministri della prossima settimana per accelerare le procedure fallimentari e concorsuali. Che ruolo ha avuto il Governo, e in particolare il Ministero dell'Economia, nella nascita del fondo Atlante a capitale privato? Il Mef e il Governo hanno svolto un ruolo che definirei da facilitatore. Il fondo sarà gestito da una Sgr privata e sarà finanziato da capitali privati su base esclusivamente volontaria. E avrà due obiettivi principali: contribuire ad alcune ricapitalizzazioni bancarie, con funzioni di backstop e di rete di protezione di ultima istanza, e avviare un meccanismo di acquisto e gestione dei crediti in sofferenza che, proprio come fanno gli operatori di mercato che operano nel settore, utilizzi anche l'effetto-leva ampliando il raggio d'azione rispetto ai capitali versati. Dei 5-6 miliardi che dovrebbero essere raccolti dal fondo, quanti saranno destinati alla garanzia degli aumenti di capitale e quanti all'acquisto dei crediti in sofferenza? Le modalità di allocazione dipenderanno dalle esigenze del fondo e dalle adesioni del mercato alle varie ricapitalizzazioni. In Borsa, dopo due giorni di euforia, ieri sono emersi i dubbi degli investitori. Crede che il doppio piano funzionerà? Nei giorni scorsi c'è stata grande euforia, forse anche troppa per essere concentrata in due sole giornate. I mercati non dispongono ancora di un quadro completo, visto che il lancio del fondo è appena stato annunciato, e questa mancanza di informazioni si traduce in nervosismo. Inoltre i mercati vorranno valutare non soltanto il fondo ma anche le nuove misure del Governo, che io ritengo decisive per affrontare definitivamente il problema delle sofferenze. Il nuovo provvedimento completerà le riforme già effettuate dal Governo. Si tratta di un passo importante che colma un ritardo dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei. Quanto incide il problema delle sofferenze sulla capacità delle banche di erogare credito? Sono il primo ad ammettere che la vulnerabilità del sistema dovuta all'ingente stock di crediti in sofferenza è un problema che c'è e va affrontato. Il Governo è già intervenuto nei mesi scorsi con una serie di provvedimenti e il prossimo sarà risolutivo. Stiamo lavorando con il ministro Orlando per anticipare con decreto alcuni provvedimenti contenuti nella legge delega all'esame del Parlamento in materia di diritto fallimentare. Se i tempi delle controversie sui crediti vengono più che dimezzati, il valore di mercato dei crediti in sofferenza ne ha un beneficio. Risolto il problema dei crediti in sofferenza ripartiranno i prestiti all'economia reale. Aggiungo che la rimozione di parte dello stock delle sofferenze dai bilanci bancari aumenterà anche l'efficacia della politica monetaria della Bce per l'Italia. È un problema che si poteva affrontare prima? Altri Paesi, tra cui la Spagna, lo hanno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fatto anni fa con capitali pubblici. Dal primo agosto 2013 le regole europee ce lo impediscono. A proposito di regole, il piano del fondo Atlante rischia di essere bocciato da commissione Ue e dalla vigilanza europea della Bce? Non vedo nessun rischio. Da un punto di vista della disciplina della concorrenza non può essere ravvisato alcun ruolo dello Stato, visto che si tratta di un'operazione interamente privata: una Sgr privata che crea un fondo con capitali privati su base volontaria. Con la sorveglianza unica della Bce è già in corso un dialogo proficuo condotto dalla Banca d'Italia e da Francoforte ci risulta un atteggiamento molto costruttivo, credo che vedano con favore questa iniziativa. Troppe regole imposte dalla rapida implementazione dell'Unione bancaria? Che ne pensa della proposta tedesca di limitare il peso dei titoli di Stato nei bilanci bancari? L'Italia è tra i sostenitori dell'Unione bancaria, ma chiediamo che ora si completi, come previsto, con il terzo pilastro che prevede la garanzia europea dei depositi. La proposta di limitare i titoli di Stato nei bilanci delle banche è a giudizio dell'Italia sbagliata e dannosa perché introduce elementi di rigidità in un mercato in cui invece si deve essere liberi di diversificare gli investimenti. E in ogni caso, riteniamo che il tema non debba essere affrontato a livello europeo ma a livello globale e negli organismi deputati farlo come il comitato di Basilea. Il 2015 è stato l'anno del ritorno degli investitori esteri nel nostro Paese. Ritiene che il clima di fiducia vi sia ancora o si stia affievolendo? E il pacchetto di misure sulle banche può contribuire alla fiducia degli investitori? Il sistema bancario è uno snodo delicato. Esistono temi di efficienza delle singole banche e fattori sistemici. Le misure che sono state prese rafforzano la percezione di fiducia nel sistema bancario e di solidità del Paese. Più in generale, il sentiment degli investitori nei confronti dell'Italia resta positivo. È stato di interesse in attesa delle riforme promesse, è stato di approvazione quando le riforme sono state varate, sarà di sostegno adesso che quelle riforme vengono implementate. Nel decreto legge ci saranno anche norme per gli indennizzi agli obbligazionisti junior delle 4 banche di cui è stato decretato il fallimento? Penso che quello sia il contesto corretto. Il Def conferma l'obiettivo di introiti dalle privatizzazioni nel 2016 pari a 0,5% del Pil, nonostante il venir meno della quotazione Fs. Valorizzare le imprese pubbliche non significa soltanto vendere un pezzo dello Stato per fare cassa ai fini dell'abbattimento del debito ma significa anche esporre il management alla concorrenza e allo scrutinio dei mercati per migliorare i risultati e la qualità dei servizi. Questo vale per Poste, Fs, Enav. Ma come sostituirte nel 2016 l'introito che doveva arrivare da Fs? Ci sono ancora spazi di valorizzazione, anche per le stesse Poste. La capacità di controllo da parte dell'azionista si può garantire con una quota di partecipazione più bassa, come nel caso di Eni ed Enel. Quindi state pensando al collocamento sul mercato di ulteriori quote di Poste? È una possibilità, in ogni caso sempre mantenendo il controllo. La crescita resta l'obiettivo prioritario del governo nonostante il rallentamento? La crescita del 2016 sarà per l'Italia del 50% più elevata rispetto a quella registrata nel 2015, passando da 0,8% a 1,2%. È meno di quello che vorremmo ma il tasso di crescita risente del deterioramento del quadro economico negli Usa e in Europa, con il rallentamento degli investimenti e del commercio internazionale. Anche in Italia il contributo alla crescita delle esportazioni è molto più basso che non quello di investimenti e consumi. Ci sono fattori su cui puntate per rafforzare la crescita nei prossimi mesi? Anzitutto gli investimenti, privati e pubblici, che sono una componente della domanda nel breve periodo ma anche un fattore di sviluppo e competitività nel medio periodo. Per sbloccare gli investimenti pubblici abbiamo superato il patto di stabilità interno, e per spingere ancora gli investimenti privati abbiamo un nuovo pacchetto di misure di finanza per la crescita. In cosa consiste? L'anno scorso abbiamo fatto molto sul piano regolamentare per spostare le imprese italiane verso il mercato dei capitali e riequilibrare così il sistema del finanziamento troppo bancocentrico. Abbiamo dato incentivi per investimenti e ricapitalizzazioni, guardando sempre molto all'impresa. Ora spostiamo il focus sull'investitore dell'impresa, con incentivi anche importanti, per esempio per i fondi che investono in piccole e medie imprese. Vogliamo spostare una quota del risparmio gestito verso l'impresa italiana. Questo può portare capitali stranieri verso le imprese italiane. Che dati avete sugli investimenti pubblici? Si sta sbloccando qualcosa? I primi risultati ci sono. L'Italia è fra i primi paesi nell'uso delle risorse Bei del

fondo Junckere non è stato facile avviare questo meccanismo. E poi i comuni tornano a investire grazie al superamento del patto di stabilità interno che quando ho cominciato a fare questo lavoro mi è subito apparso un mostro burocratico. Avete cominciato a definire il quadro della prossima legge di stabilità in autunno. Resta il macigno delle clausole di salvaguardia da oltre 15 miliardi che volete rimuovere. Resteranno risorse per la crescita e il rilancio degli investimenti? Lo sforzo di consolidamento dell'Italia colloca il nostro paese fra i più virtuosi dell'Europa, e dobbiamo continuare per fare scendere il debito. Quindi lo spazio fiscale, a parità di condizioni, è limitato. Diventa fondamentale decidere come usarlo. Ci sono le prime proposte: il presidente del consiglio parla di estensione degli 80 euro alle pensioni basse. In questa fase ci sono varie ipotesi sul tappeto. È presto per pronunciarsi. La riduzione della pressione fiscale resta uno dei vostri obiettivi? È uno dei pilastri della politica del governo, ma come dico spesso, per essere credibile deve essere finanziata con tagli alla spesa. Per questo la spending review continua. Anche qui c'è una percezione diffusa che la spending review si sia fermata addirittura non ci sia mai stata. Non è vero. Quest'anno la spending review è stata di 25 miliardi grazie alla legge di stabilità e ai provvedimenti presi nei mesi precedenti. Altrettanto importanti sono nuovi meccanismi che stiamo avviando per cambiare strutturalmente la spesa, come la centralizzazione degli acquisti nella sanità, dove i centri di spesa sono scesi da 33 mila a 35. Oppure la riforma della procedura di bilancio. A partire dal 2017 avremo una spending review permanente che costringerà a rivedere non solo le spese al margine ma a ripensare tutta la spesa. Con il risultato di dare più flessibilità al bilancio. Lo slittamento del pareggio al 2019 è già concordato con Bruxelles? Le misure che stanno nel Def sono state discusse dal governo ma anche condivise con la commissione, che deve ancora pronunciarsi sulla flessibilità incorporata nel Def. È fiducioso sull'approvazione del Def e della flessibilità da parte della commissione Ue? Non credo che ci saranno problemi. Il Def non arriva alla commissione così sul tavolo, ma, ripeto, ne abbiamo discusso, recependo anche alcune osservazioni. La posizione italiana è che il quadro macroeconomico che sta nel Def è assolutamente compatibile con le regole europee. Lo spostamento del pareggio di bilancio è coerente con il quadro internazionale deteriorato. E poi l'aggiustamento di bilancio è legato al metodo con cui si calcola il pareggio strutturale, una questione tecnica ma con pesanti implicazioni politiche e per la vita dei cittadini. L'Italia si muove fra Scilla e Cariddi. Da una parte se si fa troppa restrizione, si genera una dinamica del debito che peggiora anziché migliorare. Dall'altra se invece non si tiene conto dell'obiettivo di abbattimento del debito, le aspettative di mercato peggiorano e quindi i costi del paese per finanziarsi sui mercati aumentano. Il sentiero è stretto ma noi continuiamo a seguirlo. Cambiare verso l'Europa. A che punto siamo? La mia sensazione è che i rapporti con l'Europa siano molto migliorati e il dialogo sia più costruttivo, almeno nel campo delle politiche di bilancio e della concorrenza. Si riconosce che l'Italia continua a lavorare e a prendere decisioni che sono all'interno delle regole. A chi sostiene che chiediamo troppa flessibilità ho risposto più volte: chiediamo la flessibilità prevista dalle regole. Questo rapporto più costruttivo con le istituzioni europee è il frutto di un atteggiamento che in una certa fase è sembrato solo aggressivo e che invece è di proposta sostanziale. Fin dal semestre di presidenza abbiamo detto che l'Europa doveva darsi priorità diverse, crescita e occupazione. Questo si è tradotto in fatti, come la flessibilità. E recentemente abbiamo fatto una proposta strategica che viene discussa con grande attenzione. Sicuramente l'Italia non è stretta in un angolo. È vista come un Paese importante in cui permangono problemi che il Governo sta affrontando. Flessibilità pensioni in uscita. È prematuro parlarne? Il nostro sistema pensionistico è fra i più solidi d'Europa e questa solidità è un valore che va protetto perché contribuisce alla sostenibilità del debito pubblico. Il sistema pensionistico si può migliorare, anche per le implicazioni che alcuni cambiamenti potrebbero avere sul mercato del lavoro in termini di assunzioni di giovani. Siamo ancora nella fase iniziale della discussione ma l'importante è che teniamo conto anche dei vincoli di finanza pubblica. Che le suggerisce la pubblicazione dei Panama papers? Per quanto riguarda l'Italia, confermo che siamo un paese all'avanguardia nella lotta ai paradisi fiscali. Al tempo stesso i

Panama Papers dimostrano che ci sono ancora molti buchi neri nella lotta all'evasione internazionale, soprattutto in termini di localizzazione di strutture societarie. Prenderemo iniziative nelle sedi internazionali, formali e informali, come per esempio il G5 di cui l'Italia fa parte con Francia, Inghilterra, Spagna e Germania. Va ribadita anzitutto la fermezza nella lotta all'evasione fiscale rafforzando la collaborazione internazionale esistente. Serve una cooperazione che preveda scambi rapidi e analisi del rischio congiunte, anche per arrivare a veri e propri audit congiunti tra autorità fiscali di paesi diversi. Si può anche migliorare la trasparenza sui beneficiari effettivi dei conti e dei prodotti finanziari, risalendo a tutte le persone che ne detengono il controllo e scambiandosi tali informazioni anche a fini fiscali. Pensate di riutilizzare lo strumento della voluntary disclosure? Sul piano interno stiamo facendo un "tagliando" ai meccanismi della voluntary disclosure per capire quali risultati ha prodotto e se esistano ancora margini di utilizzo. Se una macchina funziona e ci sono ancora chilometri da fare, si può certamente usare ancora.

ATLANTE E I MERCATI

"

«C'è stata grande euforia nei giorni scorsi, ma i mercati non hanno un quadro completo e questo crea nervosismo»

LA PRESSIONE FISCALE

«Ridurre le tasse è un obiettivo prioritario del governo ma deve avvenire con tagli alla spesa»

L'andamento della spesa, il confronto internazionale 17,1 9,0 5,7 5,7 5,5 4,2 1,4 Belgio Svezia Italia*
Austria Francia 30,2 27,3 21,0 18,6 13,4 12,1 12,0 Norvegia Finlandia Germania Giappone Stati Uniti Paesi
Bassi Fonte: Ameco Lussemburgo Regno Unito Unione europea Incremento della spesa pubblica 2009-
2014. Variazione percentuale

* Riclassificando il bonus di 80 euro come sgravio del cuneo anziché come spesa sociale

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: SINTESI VISIVA Pier Carlo Padoan. «I rapporti con l'Europa sono molto migliorati e il dialogo è più costruttivo»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La questione bancaria Rimborsi Nel Dl atteso la prossima settimana in Cdm l'estensione del fondo da 100 a 300 milioni Cassa depositi e prestiti Oggi il cda valuta la partecipazione al Fondo Atlante con 500-600 milioni LE MISURE DEL GOVERNO

Crediti, si stringe sul decreto taglia-tempi

Nel pacchetto del Governo anche l'anticipo di alcune misure del Ddl fallimentare GLI OBIETTIVI Si potrebbe alzare dal 5 al 30% la quota di crediti in sofferenza cartolarizzati e ridurre dal 50 al 30% lo sconto richiesto dagli investitori

Daide Colombo

ROMA Gli obiettivi sono scritti nero su bianco nel Programma nazionale di riforme accluso al Def: aumentare la quota di crediti deteriorati venduti cartolarizzati dal 5% al 30% (in almeno 5 anni) e ridurre lo sconto che gli investitori chiedono per l'acquisto dei crediti deteriorati dal 50% al 30% (sempre in 5 anni). Due target che sarebbero accompagnati da un terzo effetto finanziario: una riduzione del tasso di interesse sui prestiti alle imprese di 10 punti base dal 2016 al 2019. Risultato: un impatto espansivo sul Pil di due decimali in tre anni. Il decreto atteso per la prossima settimana a supporto dell'operazione Atlante punta ad anticipare di molto questi risultati di medio termine lanciando subito alcune delle misure previste nella delega al Governo sulle procedure di insolvenza, il cui iter alla Camera non è ancora iniziato. Su quali contenuti si stanno concentrando i tecnici del Mef, insieme con i colleghi di Giustizia e di palazzo Chigi, c'è naturalmente il top secret. Di sicuro, per ora, c'è solo che il decreto arriverà nei primi giorni della prossima settimana, al rientro della missione washingtoniana del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Non dovrebbero entrare in un provvedimento d'urgenza le misure più sistemiche dei decreti delegati previsti dalla ddl predisposto dalla Commissione Rordorf. Non potranno esserci, per esempio, misure innovative come l'allerta preventivo sulle situazioni di semi-insolvenza studiate per evitare le lunghe procedure concordatarie. Mentre potrebbero invece entrare nel decreto semplificazioni sul recupero crediti o l'escussione di garanzie che, insieme con le misure già adottate l'anno scorso sul tema dei crediti deteriorati (legge 132/2015) possono consentire di centrare l'obiettivo voluto. Ieri fonti governative si sono limitate a far sapere che il documento con il piano del Fondo Atlante, lo strumento per il sostegno delle ricapitalizzazioni delle banche e la cartolarizzazione delle sofferenze che è stato diffuso in giornata sul sito internet di un giornale «non è una delle ultime bozze di lavoro circolate tra gli addetti». Mentre si è appreso che oggi il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti si riunirà per valutare i termini della prevista partecipazione al Fondo. I consiglieri della Spa controllata dal Tesoro studieranno il dossier per valutare in primis l'impegno finanziario previsto (da indiscrezioni non confermate la società di via Goito interverrebbe con 500600 milioni) ma anche per verificare che la solidità del sistema Cassa spa venga preservata. Sull'altro contenuto del decreto legge in arrivo, vale a dire lo schema allargato per i rimborsi degli obbligazionisti subordinati della quattro banche poste in risoluzione il 22 novembre scorso, ieri è arrivata una nuova conferma dal viceministro all'Economia, Enrico Zanetti: «Credo che sia una questione di pochi giorni dovrebbero esserci a breve nell'ambito di un decreto con altre misure sulle banche» ha affermato il viceministro. Nei giorni scorsi hanno fatto sostanziali progressi i confronti tecnici con lo staff della commissaria europea alla Concorrenza, Margrethe Vestager. E il testo potrebbe essere chiuso entro la settimana. L'obiettivo è di garantire rimborsare tutti gli obbligazionisti (10.500 circa) ampliando il previsto fondo di solidarietà da 100 a circa 300 milioni. Le maggiori risorse, così come i 100 milioni iniziali della Stabilità, arriverebbero tutti dal sistema creditizio, ovvero dal Fondo interbancario di tutela dei depositi soprattutto dalle plusvalenze che le good bank potrebbero realizzare con la cessione dei crediti d'imposta ereditati dalle quattro banche fallite. Con una norma ad hoc inserita nel Dl in arrivo, infatti, verrebbe consentito agli istituti sottoposti a procedura di risoluzione di poter cedere i crediti d'imposta generati dalle imposte differite anticipate, cosiddette "Dta". Secondo le regole attuali la cessione di questi crediti è autorizzata soltanto tra istituti appartenenti allo stesso gruppo (legge 255/2010). Per altro la Banca d'Italia

ha già disposto il passaggio all'organo ponte di tutte le poste attive e passive delle banche fallite, ma restano dubbi sulla legittimità del passaggio anche di questi crediti d'imposta. La nuova norma serve dunque anche a legittimare giuridicamente eventuali cessioni di crediti già avvenute fuori da gruppi societari.

Il quadro degli interventi

L'IMPATTO DEL DL Con l'anticipo in un decreto delle misure previste nella legge delega sulle insolvenze si potrebbero centrare prima del tempo obiettivi previsti nel prossimo triennio (insieme con le semplificazioni introdotte nel 2015 sui crediti in sofferenza; legge 132/2015). Tra questi obiettivi c'è l'aumento dal 5% al 30% delle quote di crediti deteriorati venduti o cartolarizzati o la riduzione dal 50 al 30% dello sconto chiesto dagli investitori per acquistare questi titoli

CREDITI CEDUTI

30%

RECUPERO CREDITI Nella visione del Governo il pacchetto di misure di semplificazione sul recupero crediti previste nel decreto sosterranno l'avvio dell'operazione Atlante. In particolare dovrebbero contribuire, sul fronte regolatorio, a completare il processo di rafforzamento della solidità patrimoniale delle banche italiane e ad accrescere il mercato dei crediti in sofferenza. Tra gli esiti finanziari previsti c'è anche una riduzione di 10 punti base del tasso di interesse pagato sui prestiti alle imprese

TASSI DI INTERESSE

-10%

SALVA-RISPARMIATORI Rimborsi per tutti e senza arbitrati. È l'ultima strada che il Governo vuole imboccare per risarcire rapidamente e senza analisi caso per caso i 10.559 obbligazionisti subordinati rimasti penalizzati dalla procedura di risoluzione attivata il 22 novembre scorso nei confronti di Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFerrara. La soluzione è allo studio dei tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia e sarà presentata al Consiglio dei ministri di settimana prossima

LA PLATEA

10.559

GOOD BANK La dote di circa 300 milioni con cui verranno rimborsati tutti gli obbligazionisti sarà garantita, oltre che dal Fondo interbancario di tutela dei depositi, anche dalle plusvalenze che le good bank potrebbero realizzare con la cessione dei crediti d'imposta ereditati dalle quattro banche fallite. Con una norma ad hoc inserita nel DL in arrivo, infatti, verrebbe consentito agli istituti sottoposti a procedura di risoluzione di poter cedere i crediti d'imposta generati dalle imposte differite anticipate, cosiddette "Dta"

LA DOTE

300

milioni

Confindustria. Il parere sul fondo interbancario

Squinzi: problema banche serio, tutto ciò che serve a dare stabilità è benvenuto

FORMULA1A MONZA Squinzi: bene l'impegno di esponenti di punta del mondo imprenditoriale lombardo per risanare i conti dell'Autodromo e continuare a ospitare il Gran premio
Nicoletta Picchio

ROMA «Il problema delle banche in Italia è serio. Tutto ciò che serve a dare stabilità e tranquillità è benvenuto». Giorgio Squinzi ha risposto così alle domande dei giornalisti sulla novità del Fondo di stabilizzazione del sistema bancario, su cui è stato trovato l'accordo, durante l'inaugurazione del Salone del mobile, a Milano. Il presidente di Confindustria era insieme a Vincenzo Boccia, designato suo successore alla guida della confederazione (assumerà la carica nell'assemblea privata del 25 maggio). Dal Fondo monetario proprio ieri sono arrivate preoccupazioni per la crescita mondiale, europea e anche italiana. E riflettendo sull'andamento ancora incerto dell'economia Squinzi è tornato sul tema delle riforme: «Ricordo al governo che questo paese per raggiungere la ripresa ha bisogno di portare avanti le riforme», ed ha aggiunto: «La determinazione di Renzi ci trova favorevoli e consenzienti». Squinzi ha ribadito la necessità di rilanciare i consumi interni per agganciare la ripresa, un aspetto su cui insiste da tempo, insieme alla necessità di far ripartire gli investimenti e le costruzioni. «Questo - ha continuato - si può fare solo se la politica e il governo porteranno avanti le riforme con determinazione. Bisogna togliere tutto ciò che è piombo sulle ali della manifattura. Spero ci mettano mano e vadano fino in fondo». Squinzi, sollecitato dalle domande, si è soffermato anche sulla decisione dell'opposizione di abbandonare l'aula alla votazione sulla riforma costituzionale: è una mossa, ha detto «che fa parte del gioco politico». Ma «chi abbandona, in prospettiva storica, non raccoglie mai grandi risultati alla fine». Il Salone del mobile ha un ruolo trainante del made in Italy. «È una punta di eccellenza del paese, con realtà diffuse su tutto il territorio. Il Salone del mobile è un evento unico al mondo». A sottolineare il ruolo dell'arredamento e del design nell'economia italiana sono state anche le parole di Boccia: il settore del mobile, ha detto, «va seguito con attenzione, attrae ricchezza vendendo nel mondo il design e lo stile italiano». E poi ha aggiunto sul filo dell'emozione: «Mi si è riempito il cuore di orgoglio italiano, sono orgoglioso di essere qui, Squinzi è il più grande presidente che Confindustria abbia mai avuto, è sempre stato presente a manifestazioni così importanti per il made in Italy». Squinzi ha risposto con altrettanto calore: «Boccia è stato nella mia squadra per quattro anni, conosce bene gli argomenti che sono sul tavolo e li porterà avanti nel migliore dei modi». Squinzi, a margine del Salone, ha parlato anche del risanamento dei conti dell'Autodromo di Monza: «Mi pare che l'impegno di esponenti di punta del mondo imprenditoriale lombardo, soprattutto di Monza e della Brianza nell'ambizioso e difficile progetto di risanamento dei conti dell'Autodromo di Monza stia creando le condizioni perché il circuito continui a ospitare il Gp di Formula 1 e a svolgere il ruolo di volano per lo sviluppo del territorio».

Foto: LAPRESSE

Foto: Confindustria. Giorgio Squinzi e Vincenzo Boccia al Salone del mobile

L'analisi. I dati di Amazon, Apple, Google e Facebook

Nei bilanci raddoppia il rischio-lite

Marco Bellinazzo

MILANO Gli scandali fiscali che hanno coinvolto alcune tra le più grandi multinazionali si inseriscono in un contesto più ampio di lotta all'evasione internazionale, il cui perno normativo è costituito dal progetto Beps (Base Erosion and Profit Shifting) avviato a livello Ocse nel 2013. La Digital Economy è una delle industrie più coinvolte da questa normativa a causa della rapida evoluzione dei modelli di business, che spesso sfugge al quadro regolamentare di molti paesi. Tuttavia, gli effetti dei Beps sui colossi Digital sembra stiano già emergendo nei loro bilanci ancor prima del recepimento nelle discipline nazionali delle nuove regole. Ad esempio da un'analisi dei bilanci consolidati di quattro colossi digital come Amazon, Apple, Google e Facebook, (riferiti al periodo 2010-2015) emergerebbe una rilevante crescita delle cosiddette Uncertain Tax Positions (Utps), vale a dire di quelle scelte fiscali assunte dalle aziende che, pur ritenute sostenibili, potrebbero essere messe in discussione dalle Autorità fiscali. Le Utps, in altre parole, possono essere usate come indicatore del rischio fiscale per effetto dell'azione di contrasto all'evasione internazionale. E analizzando i bilanci di Amazon, Apple, Google e Facebook è riscontrabile un loro incremento importante. Nel periodo antecedente l'avvio del Progetto Beps nel 2013, il tasso di crescita delle Utps in relazione ai ricavi sembrerebbe avere addirittura un trend negativo (-12,4%), mentre dal 2013 a oggi si nota un cambio netto di tendenza con un aumento medio nel triennio 2013-2015 significativo (+88%) con punte in taluni casi di oltre il 400% annuo come per Facebook. Si riscontra, dunque, un aumento degli accantonamenti negli ultimi 3/5 anni a seconda dei casi da un minimo di 2,6 volte nel caso di Google a un massimo di oltre 24 volte di Facebook; multipli che non possono essere spiegati univocamente dalla crescita dimensionale dei Gruppi, perché anche sterilizzati rispetto all'aumento dei ricavi le Utps crescono da 3 fino a 9 volte. Tali dati sembrerebbero confermare - secondo Alessandro Caridi e Davide Rotondo, partners di PwC Italy - la tesi che a prescindere dalla ratifica a livello locale delle nuove regole, non solo le tax authorities hanno aumentato le azioni di contrasto su aspetti chiave del Beps (come il transfer pricing e le stabili organizzazioni) ma anche che i grandi Gruppi stanno reagendo, da un lato, con battaglia di difesa delle loro scelte fiscali, e, dall'altro, accantonando fondi a livello di Gruppo sulla base di una sempre più sistematica identificazione delle posizioni fiscali a rischio, anche retroattivamente. Da sottolineare anche la materialità delle Utps sulle revenue dei Gruppi che, ad esempio, nel solo 2015 a livello medio aggregato del campione (esclusa Google) sfiorerebbe il 3% del totale revenue: vale a dire che sono stati accantonati in bilancio da parte di questi quattro gruppi 10 miliardi di dollari per rischi fiscali. Nel dettaglio, poi, le informative pubblicate dalle società non forniscono dettagli sui rischi fiscali in essere, limitandosi a menzionare generiche contestazioni in relazione, ad esempio, alle politiche di transfer pricing adottate e/o alla presunta presenza di stabili organizzazioni nelle giurisdizioni estere in cui operano. Solo Amazon sembra essere più "dettagliata", dando maggiori informazioni e rilevanza al possibile esito negativo delle ispezioni fiscali in essere presso le controllate estere. Nonostante a livello di informativa consolidata secondo i principi contabili Usa (Gaap) siano pubbliche le informazioni relative a talune posizioni fiscali, è da evidenziare che ciò non comporta in automatico una necessaria visibilità di un rischio nei bilanci delle ramificazioni italiane.

LOTTA ALL'EVASIONE

Se le misure di Bruxelles non battono i «paradisi»

LA DECISIONE La Ue rinuncia ad armonizzare fisco, regole e sanzioni perché sarebbe una causa persa. Ma le divisioni sulla nuova proposta sulla trasparenza sono molte
Adriana Cerretelli

È ripartita in grande stile la crociata europea contro evasione ed elusione fiscale delle grandi multinazionali. Questa volta a colpi di trasparenza. Sarà la volta buona? Ogni anno nell'Unione si perderebbero 50-70 miliardi di gettito, con l'aggravante di pesanti distorsioni competitive se è vero che in media una società transnazionale paga il 30% di tasse in meno rispetto a un'impresa simile che ha l'attività concentrata in un solo paese ad alta pressione fiscale. Sono quasi trent'anni che l'Unione cerca di vincere la sua battaglia. Senza successo ma senza nemmeno troppa ostinazione. Nel frattempo il mondo è radicalmente cambiato. È diventato un'immensa prateria globale dove i capitali circolano liberamente, si disperdono e spostano con un semplice click, dove la digitalizzazione può rendere i controlli più facili ma anche immensamente più intricati e complessi. Dove la volontà politica di fare sul serio funziona dovunque a corrente alternata e comunque mai finora tanto da raccogliere l'unanimità necessaria per passare davvero dalle parole ai fatti: né in Europa né nel club del G-20. Se oggi si prova per l'ennesima volta a cambiare pagina è per la crescente mobilitazione di un'opinione pubblica inviperita da guasti e costi della crisi economica e finanziaria, da recessione, disoccupazione e crescenti diseguaglianze e iniquità indotte dall'inarrestata finanziarizzazione dell'economia che allarga la povertà e ingrassa la ricchezza di pochi. . Prima i Luxleaks del 2014 e ora i Panama Paper, tutte storie di multinazionali o di Vip e potenti sfuggiti al fisco sfruttando, peraltro legalmente, disordine e concorrenza spietata tra regimi fiscali nazionali nonché le irresistibili promesse di tanti paradisi fiscali compiacenti, sembrerebbero ora imporre una sorta di imperativo ad agire: morale e anche economico, per recuperare gettito. Bruxelles rinuncia in partenza a provare ad armonizzare fisco, regole e sanzioni, perché sa che nell'Europa che decide all'unanimità sarebbe una causa persa. Punta invece a imporre alle grandi multinazionali con fatturato annuo superiore ai 750 milioni - sono 6.500 di cui 2.000 europee - l'obbligo della trasparenza, perché in questo caso si decide a maggioranza e quindi, in teoria, sono maggiori le chances di ottenere il nullaosta dei 28 ministri finanziari Ue. In concreto, pubblica rendicontazione di utili e tasse pagate ma disaggregati per paese, oltre a una serie di dati su tipo di attività, numero di addetti, fatturato, profitti lordi etc. Stesso obbligo per chi opera nei paradisi fiscali, di cui però non esiste una comune lista europea: si spera ci sarà tra 6 mesi. Chi invece lavora fuori dall'Ue, per esempio in Svizzera o negli Stati Uniti, continuerà a presentare cifre consolidate. «Iniziativa propagandistica di dubbia efficacia e difficile attuazione» taglia corto Sergio Cofferati, alfiere dell'equità fiscale europea sui banchi di Strasburgo. Gli ostacoli sulla strada della proposta sono enormi: le divisioni intra-Ue, tanto che Germania e Francia hanno presentato sul tema due proposte in concorrenza invece della solita congiunta. Poi la disparità di trattamento tra società che operano dentro e fuori dall'Ue. BusinessEurope, l'euroconfindustria, denuncia svantaggi competitivi per le imprese europee. Senza una decisione davvero globale, infine, i paradisi ci saranno sempre. I capitali nell'Ue forse sempre di meno.

CONTABILITÀ

Per i derivati soluzioni «light»

Franco Roscini Vitali

Per i derivati soluzioni «light» pagina 38 pL'Organismo italiano di contabilità ha diffuso il principio contabile relativo agli strumenti finanziari derivati nella veste di bozza per la consultazione: i commenti devono essere inviati entro il 31 maggio. Il documento contiene quattro appendici e numerosi esempi illustrativi, questi ultimi non sono parte integrante del principio per consentirne l'aggiornamento nel caso fosse necessario per recepire le novità di una materia in costante evoluzione. Inoltre, sono illustrate le motivazioni alla base delle scelte contabili adottate nella stesura della bozza, tra le quali è di particolare interesse la spiegazione delle semplificazioni adottate rispetto alla prassi internazionale. Alla base del documento è l'articolo 2426 numero 11 bis del Codice civile, introdotto dal Dlgs n. 139/15 con applicazione dai bilanci 2016, che prevede la rilevazione in bilancio degli strumenti finanziari derivati e la loro valutazione al fair value a partire dal 1° gennaio 2016. Il principio illustra i derivati utilizzati per le coperture, costituiti da strumenti designati alla copertura di uno o più rischi di tasso d'interesse, di cambio, di prezzo o di credito. Possono essere oggetto di copertura attività e passività iscritte in bilancio, impegni irrevocabili e operazioni programmate altamente probabili. Le relazioni di copertura sono di due tipi, con differenti modalità contabili di rilevazione: coperture delle variazioni di fair value e coperture di flussi finanziari. In alcuni casi la verifica dell'efficacia della copertura può essere piuttosto complessa, mentre nel caso delle "coperture semplici" la verifica può basarsi su un'analisi qualitativa che non necessita dell'elaborazione di test quantitativi. La norma di legge prevede la sussistenza della copertura in presenza di stretta e documentata correlazione tra le caratteristiche dello strumento o dell'operazione coperte e quelle dello strumento di copertura. Il principio contabile declina sul piano tecnico questa previsione e precisa che, all'inizio della relazione di copertura, deve esistere una designazione e documentazione formale della relazione di copertura, degli obiettivi della società nella gestione del rischio e della strategia nell'effettuare la copertura. La documentazione deve includere l'individuazione dello strumento di copertura, dell'elemento coperto, della natura del rischio coperto e di come la società valuterà se la relazione di copertura soddisfa i requisiti di efficacia della stessa. La verifica dell'efficacia della copertura, da effettuarsi a ogni data di chiusura del bilancio, avviene in via "qualitativa" quando gli elementi dello strumento di copertura e dell'elemento coperto corrispondono o sono strettamente allineati: si tratta di, importo nominale, data di regolamento dei flussi finanziari, scadenza e sottostante. Invece, la verifica "quantitativa" dell'efficacia della copertura è più complessa e richiede l'utilizzo di varie metodologie, anche statistiche, normalmente utilizzate nell'attività di risk management. L'articolo 2426 n. 11-bis, inoltre, prevede la valutazione al fair value anche per i derivati incorporati in altri strumenti finanziari. Si tratta di contratti ibridi, composti da uno strumento finanziario derivato (derivato incorporato) e da un contratto primario (contratto non derivato regolato a normali condizioni di mercato). Un contratto ibrido genera flussi finanziari che non avrebbero luogo se non fosse presente la componente derivativa. Il derivato incorporato, se ne ricorrono le condizioni illustrate nel documento, è separato dal contratto primario e contabilizzato come uno strumento finanziario derivato. Il principio contabile, precisa che, sebbene la norma di legge faccia riferimento a contratti primari di natura finanziaria, in via analogica un derivato incorporato è separato dal contratto primario anche nei casi in cui quest'ultimo non ha natura finanziaria: è il caso, per esempio, di un contratto di acquisto di merci. Il derivato incorporato è valutato al fair value alla data dello scorporo e ad ogni data di chiusura di bilancio successiva. Alla data dello scorporo l'eventuale differenza tra il valore del contratto ibrido e il fair value del derivato incorporato è attribuito al contratto primario: quest'ultimo è successivamente valutato in base ai criteri di valutazione del principio contabile di riferimento per quella tipologia di contratto. Anche con riferimento ai derivati incorporati l'Oic ha previsto semplificazioni illustrate nelle motivazioni alla base delle scelte contabili adottate.

Il quadro finanziari non di copertura 02 LA PRIMA APPLICAZIONE La prima applicazione del principio contabile deve avvenire in modo retrospettivo, pertanto con informazione comparativa con riferimento all'esercizio precedente (principio Oic 29). Tuttavia, per le coperture preesistenti all'applicazione del principio è possibile, una volta verificata la relazione di 03 LE COPERTURE Per le coperture di flussi finanziari, la parte inefficace è imputata agli utili/perdite di esercizi precedenti, mentre la parte efficace nella «riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi». La verifica delle coperture in essere può avvenire in via "qualitativa" 04 LE MOTIVAZIONI Nelle motivazioni alla base delle decisioni assunte è precisato che le regole di prima applicazione del principio contabile sono di carattere retrospettivo. Trattandosi di discipline contabili introdotte per effetto della legge, in assenza di una previsione legislativa esplicita, non è stato possibile prevedere un approccio differente. Pertanto sono state previste alcune semplificazioni relative anche ai derivati incorporati facendo coincidere la data dello scorporo, e pertanto della valutazione al fair value, con la data di prima applicazione del principio contabile 01 I SOGGETTI INTERESSATI Le disposizioni del Codice civile e del principio contabile riguardano anche le imprese che redigono il bilancio in forma abbreviata, ma non si estendono alle micro imprese le quali non possono applicare le disposizioni in materia di derivati ma, se ricorrono le condizioni di cui al principio contabile Oic 31, hanno l'obbligo di iscrivere in bilancio un fondo in relazione a strumenti copertura, per quelle di fair value, imputare agli utili/perdite di esercizi precedenti la valutazione al fair value dell'elemento coperto e dello strumento di copertura fatta alla data di prima applicazione del principio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCAL VIEW

Giustizia tributaria, il «tavolo» non convince

fiscalview@ilsole24ore.com Fra limiti di mandato e vincoli di tempo
Enrico De Mita

È stata proposta l'istituzione di un tavolo tecnico, presieduto dai capi di gabinetto del ministero dell'Economia e delle Finanze e del ministero della Giustizia, per arrivare a una riforma della giustizia tributaria che si ispiri alle migliori pratiche internazionali. Questa proposta si affianca a quella informale del vice ministro dell'Economia di istituire una «commissione di alto profilo» in grado di elaborare una proposta in tempi brevi per una riforma di sistema della giustizia tributaria. Il tavolo tecnico avrà il compito di convogliare in unica direzione tutte le iniziative che si stanno mettendo in campo in Parlamento e fuori. Nel merito l'obiettivo sarà un sistema semplice ed efficace soprattutto terzo e assolutamente corretto. Obiettivo della riforma sarà quello della "grande professionalità" e la cancellazione dei rapporti tra lavoro privato e attività giudicante. L'istituzione del tavolo tecnico e la dichiarazione del vice ministro delimitano l'attività della commissione di alto profilo che è anche limitata dall'indicazione dei termini brevi. A questa linee ufficiali si affiancano le dichiarazioni del presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria che propone la soppressione del giudizio davanti alla Corte di cassazione che, a parte i profili di costituzionalità, pone problemi non di breve periodo come quello della selezione di giudici che siano del livello della Cassazione, di giudici togati. Tutte queste iniziative ci consentono di formulare previsioni non ottimistiche sulla riforma della giustizia tributaria e sui lavori della commissione di alto profilo. Questa non sarà incaricata di elaborare proposte di riforme, ma di lavorare nei limiti posti dal tavolo tecnico, vale a dire del governo. Il quale si preoccuperà di tenere fermo il quadro complessivo attuale. I tempi brevi lasciano prevedere aggiustamenti di basso profilo. La professionalità andrà definita nei suoi contenuti e non nella sola incompatibilità. Non è indicato quale sarà il criterio di selezione che sembrano rimanere quelli in vigore. Tralascio i limiti derivanti dalla entità della spesa per introdurre l'incompatibilità. Finora non è stato nominato nessun organo. La commissione di alto profilo è già stata ridimensionata dal tavolo tecnico. C'è un'indicazione, interessante, nella proposta del tavolo tecnico: «Una riforma della giustizia tributaria che si ispiri alla migliore pratica internazionale». C'è da guardare soprattutto alla Francia, dove non esiste un giudice speciale, ma il giudice amministrativo, il giudice ordinario con ricorso in Cassazione, ma soprattutto, una procedura preliminare davanti all'amministrazione finanziaria, che agisce da filtro. Il problema è il rapporto fra indicazioni del governo e il lavoro della commissione. Al tempo della riforma del 1975 la commissione presieduta dal professor Cesare Cosciani fu investita dell'intero progetto della riforma. Forse la migliore soluzione sta nel far partecipare alla commissione alti funzionari dell'amministrazione.

Agenzia delle Entrate. Pubblicato sul sito il software per la determinazione dei ricavi relativi al periodo d'imposta 2015

Studi di settore, Gerico al traguardo

Nel programma di calcolo 2016 dai superammortamenti nessun effetto sui risultati
Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

È libera a Gerico 2016. È disponibile da ieri sul sito dell'agenzia delle Entrate nella sezione dedicata agli studi di settore il software per la compilazione dei modelli relativi al periodo d'imposta 2015. Online anche il software Parametri 2016 per i contribuenti per cui non risultano approvati gli studi di settore e che devono allegare a Unico 2016 il modello PI. La pubblicazione di Gerico 2016 avviene dunque con anticipo, o come sarebbe meglio dire, non in ritardo. L'approvazione definitiva del software è già in versione definitiva; questo pur in assenza dell'ufficialità sulla sorte dei correttivi anticrisi. Manca, infatti, ad oggi, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto correttivi, la cui approvazione, solitamente precede la pubblicazione della versione definitiva di Gerico. Stando al comunicato stampa, il software pubblicato ieri, infatti, tiene conto dei correttivi "crisi", così come analizzati dalla Commissione degli esperti nelle riunioni del 2 dicembre 2015 e del 31 marzo 2016, e interessa potenzialmente tutti i 204 studi di settore applicabili per il periodo d'imposta 2015. Pertanto, fin da ora l'applicativo disponibile online, potrà essere utilizzato dai contribuenti e dai loro consulenti per la gestione dei calcoli definitivi relativi alla congruità, alla coerenza e alla normalità economica. Sarà così possibile, qualora ritenuto necessario, poter progettare fin d'ora un eventuale adeguamento in dichiarazione dei redditi, tenendone conto nella chiusura dei rendiconti economici con cui le imprese sono impegnate in questi giorni. La versione odierna non sono molte le novità operative rispetto alla precedente versione del 2015, con le quali gli operatori sono chiamati a confrontarsi. Rimane, infatti, la struttura tipica che aveva caratterizzato le precedenti edizioni. L'applicativo oltre ai consueti dati anagrafici richiede la compilazione dei vari quadri suddivisi per comparti a seconda della singola area di analisi (quadri extracontabili da A ad E) fino ad arrivare ai dati contabili (quadri F per imprese e G per i professionisti). Chiude il modello, il quadro T destinato a ospitare i dati necessari al calcolo del correttivo congiunturale, che nella struttura di fondo, ricalca la nuova impostazione introdotta lo scorso anno. In particolare, infatti, è previsto che, anche per il 2015 il nuovo correttivo congiunturale individuale si potrà attivare per i soggetti non congrui, normali rispetto agli indicatori legati al valore dei beni strumentali, solo in presenza di una riduzione del livello di efficienza produttiva riferibile al singolo soggetto. La novità per quanto attiene ai dati contabili l'unica importante novità, già evidenziata con la pubblicazione delle istruzioni in versione definitiva, e ora confermata dall'applicativo Gerico 2016, riguarda l'introduzione nei rigi F18 (campo 6) e F20 (campo 3) dei modelli dei dati contabili previsti per le imprese, dei riquadri destinati alla gestione della maggiorazione del 40% dei canoni di locazione finanziaria e degli ammortamenti, determinata per effetto delle agevolazioni introdotte dai commi 91 e 92 dell'articolo 1 della legge di Stabilità 2016. Le prime simulazioni (si veda la grafica) permettono di apprezzare come nella compilazione dei rigi contabili (quadro F) il totale destinato alla maggiorazione del 40% (variazione fiscale in diminuzione di Unico 2016) vada indicato solamente nel campo interno e contrariamente a quanto avviene per tutti gli altri campi interni che compongono i restanti rigi del quadro F, tale importo non va poi riepilogato nel totale complessivo di cui al rigo F20 (campo 1). In questo modo il componente, funziona da vera e propria agevolazione contabile, in quanto non partecipa al calcolo di Gerico 2016, non elevando così la stima dei ricavi elaborata dal software.

IL SUPER-AMMORTAMENTO Nel rigo F20 va indicata nel campo interno la maggiorazione del 40%. Contrariamente agli altri rigi il campo non è un "di cui". Per tale motivo il valore ivi indicato non si somma al totale del campo esterno. L'importo viene, invece, detratto direttamente dal successivo rigo RF28 "reddito d'impresa" per ottenere la quadratura con l'analogo rigo del quadro di UNICO.

GERICO 2015

Il quadro

35000

10000 35000

Versioni

Modelli gestiti

Studi revisionati GERICO 2016 204 applicabili al periodo d'imposta 2014 204 applicabili al periodo d'imposta 2015 Versione 1.0.0 disponibile dal 12.04.2016 La prima è stata resa disponibile il 27.05.2015 e l'ultima il 23.09.2015 per un totale di 7 versioni. 68 studi di settore (6 sono relativi ad attività professionali, 28 settore commercio, 18 del settore manifatturiero e 16 del comparto servizi) 70 studi di settore (12 sono relativi ad attività professionali, 20 settore commercio, 12 del settore manifatturiero e 26 del comparto servizi)

Le rilevazioni. Verifiche alleggerite per gli strumenti con caratteristiche simili a quelle dell'elemento sottostante

Due strade per le relazioni di copertura

F.R.V.

Le relazioni di copertura sono di due tipi, con differenti modalità di rilevazione contabile: coperture delle variazioni di fair value e coperture di flussi finanziari. La copertura può essere attivata se il fair value dell'elemento coperto, con riferimento al rischio oggetto di copertura, può essere valutato attendibilmente. La copertura è attivata quando l'elemento coperto è un'attività o una passività iscritta in bilancio oppure un impegno irrevocabile: è il caso del magazzino di materie prime che, per strategia aziendale, possono essere destinate sia alla produzione interna di prodotti finiti sia alla vendita a terzi al fine di evitare il deprezzamento del valore delle stesse. Contabilmente le variazioni di fair value dello strumento di copertura e dell'elemento coperto sono rilevate nella sezione D del conto economico. Copertura di flussi finanziari La copertura di flussi finanziari riguarda, per esempio, l'interesse variabile pagato periodicamente in relazione a un debito finanziario, l'impegno all'acquisto o alla vendita di beni, oppure un'operazione programmata altamente probabile dalla quale emergerà un acquisto o una vendita di beni. Contabilmente, a ogni chiusura del bilancio, lo strumento di copertura è rilevato nello stato patrimoniale al fair value con contropartita la «riserva per operazioni di copertura dei flussi finanziari attesi» iscritta nel patrimonio netto al netto degli effetti fiscali differiti. La riserva può accogliere soltanto la componente efficace della copertura, mentre la parte inefficace, costituita dalle variazioni di fair value del derivato alle quali non corrisponde la variazione di segno contrario dei flussi attesi sull'elemento coperto, è imputata nella sezione D del conto economico. Il rilascio della riserva nel conto economico avviene in base alle modalità dell'operazione: per esempio negli esercizi in cui sono rilevati gli interessi attivi o passivi o quando si verifica la vendita programmata. La voce di conto economico utilizzata è la stessa interessata dai flussi finanziari attesi quando hanno effetto sul risultato dell'esercizio. Coperture semplici Il modello contabile in questione, applicato soltanto a coperture specifiche e non per masse, riguarda strumenti finanziari derivati con caratteristiche del tutto simili a quelle dell'elemento coperto, definite «relazioni di copertura semplici». In questi casi, la relazione di copertura si considera efficace verificando semplicemente, in via qualitativa, che gli elementi portanti quali, importo nominale, scadenze e sottostante dello strumento di copertura e dell'elemento coperto, corrispondano o siano strettamente allineati e il rischio di credito della controparte non sia tale da incidere significativamente sia sul fair value dello strumento di copertura sia dell'elemento coperto.

Adempimenti. Saranno chiesti più dati a chi non si adegua - In arrivo cooperative compliance e circolare sull'abuso ROMA

Fattura elettronica senza obbligo

Zanetti: nel 2018 taglio dell'Irpef per i redditi tra 30mila e 60mila euro IL CASO PANAMA PAPERS Orlandi: amministrazione al lavoro su diversi fronti internazionali ma c'è il problema delle giurisdizioni opache Marco Mobili Giovanni Parente

Nessun obbligo di fattura elettronica nelle operazioni B2B (business to business) ma chi sceglierà il canale tradizionale dovrà pagare un costo in termini di adempimenti in quanto dovrà inviare tutti i dati sulle operazioni. Una sorta di «elenco clienti-fornitori rafforzato», come ha indicato il viceministro all'Economia, Enrico Zanetti, in chiusura del convegno sulle prospettive del sistema fiscale organizzato dalla commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Zanetti ha anticipato che nel 2018 il Governo interverrà ridurre il peso dell'Irpef, «in particolare sui redditi di ceto medio», cioè tra 30mila euro e 60mila euro. Inoltre il viceministro ha sottolineato l'importanza di una «messaggio punto degli equilibri» tra le diverse strutture che operano sul campo, dalla Gdf alle Entrate, per «evitare il più possibile le sovrapposizioni». Con il dipartimento delle Finanze, che in questi anni «ha avuto un ruolo eccessivamente defilato», a fare da coordinatore. A fare gli onori di casa è stato il presidente della commissione parlamentare, Giacomo Antonio Portas, che ha ribadito come le banche dati siano il futuro del fisco italiano non in chiave di "grande fratello" ma per realizzare meccanismi più semplici: il 730 precompilato ne è un esempio. Un'opinione condivisa dalla direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, che, oltre a ricostruire gli sforzi già fatti nel primo anno di sperimentazione per la versione che sarà online da venerdì 15 aprile, ha evidenziato come la precompilata rappresenti una rivoluzione fondamentale che «impone all'amministrazione di fornire nel limite del possibile i dati corretti chiedendo al contribuente di controllarli». Ma è la stessa Agenzia ad assumersene la responsabilità e questo «non accade in nessun altro Paese». Il 730 precompilato è solo un tassello delle semplificazioni, su cui Orlandi auspica si faccia di più: «Semplificare le norme è qualcosa di più profondo, vuol dire entrare nel sistema e fare chiarezza. Mi auguro che ci sia un decreto a breve che aggiunga nuovi sistemi di alleggerimento degli adempimenti». Più in generale resta la questione del rapporto tra mondo delle professioni e amministrazione finanziaria. A parlarne è stato Maurizio Leo, professore ordinario presso la Sna (Scuola nazionale dell'amministrazione): «Basti pensare al coinvolgimento del professionista con il visto di conformità sul 730 precompilato che lo rende responsabile di tutto ciò che viene esposto nella dichiarazione. A questo si aggiunge il tema delle banche dati che devono essere interoperative e dialogare tra loro. Infine si deve andare verso un sistema di testi unici per arrivare a norme organiche». Intanto, a margine del convegno, si è appreso che sono vicini al traguardo sia il provvedimento delle Entrate sulla cooperative compliance, sia la tanto attesa circolare sull'abuso del diritto. Sul visto di conformità al 730 è tornato anche il presidente dei dottori commercialisti, Gerardo Longobardi, parlando di «norma incostituzionale». Mentre sulle semplificazioni ha ribadito l'importanza dell'abolizione degli studi di settore per i professionisti e la sospensione amministrativa dei termini per tutto agosto. Due misure che potrebbero trovare posto nel provvedimento evocato dalla Orlandi. Comunque la parola più utilizzata dai relatori è stata «compliance». Per il comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, «una maggiore trasparenza e compliance tra contribuenti e amministrazione finanziaria consente di concentrare l'attenzione sulle operazioni più rilevanti». Allo stesso tempo, «la lotta all'evasione internazionale richiede risposte globali: occorrono intelligence e collaborazione più ampia». Un ruolo chiave lo giocano le banche dati e la qualità delle informazioni contenute. Secondo Capolupo, poi, l'auspicio è di passare da uno scambio di informazioni a richiesta a uno «automatico». Per chi è chiamato a riscuotere i proventi da lotta all'evasione, la vera svolta apportata dall'attuazione della delega fiscale è la notifica delle cartelle e degli avvisi esecutivi con la Pec che sarà operativa, come indicato dall'Ad di Equitalia Ernesto Maria Ruffini, dal 1° giugno. A metà tra fisco che cambia e nuove procedure fallimentari è intervenuto

Michele Vietti, docente di diritto commerciale all'Università degli studi internazionali di Roma. L'ex vicepresidente del Csm ha posto poi l'accento sull'opportunità di ricondurre alla giurisdizione ordinaria anche quella tributaria. Ma tenere banco è ancora la vicenda Panama papers. Sollecitata a margine del convegno, Rossella Orlandi ha riferito che l'amministrazione sta lavorando su vari piani internazionali ma che non si può parlare di fallimento della voluntary perché i dati non sono ancora disponibili, piuttosto «c'è il problema delle giurisdizioni opache come continuano a essere Panama».

Accertamento ROMA

Raddoppio dei termini, riparte il confronto

M.Mo. G.Par.

pa riaccendere il dibattito sul raddoppio dei termini di accertamento è una sentenza della Ctp Firenze: la 447/6/2016, depositata lo scorso 21 marzo. I giudici tributari hanno dichiarato l'applicazione retroattiva delle norme che obbligavano il fisco a presentare la denuncia per reati tributari entro il termine di decadenza dell'accertamento. Con vittoria del contribuente, che però in questo caso ha un nome di spicco nel panorama politico: Denis Verdini. Di qui le polemiche politiche che hanno chiamato in causa Scelta civica, non per l'intervento nel decreto attuativo della delega fiscale (Dlgs 128/2015) ma per la norma approvata nell'ultima legge di Stabilità (legge 208/2015) che cancella il raddoppio allungando, però, i termini ordinari ma a partire dall'anno d'imposta 2016. Per quelli precedenti si applica un regime transitorio (comma 132 della Stabilità) che, però, impone l'obbligo di denuncia non fuori tempo massimo. Il viceministro all'Economia e segretario di Scelta civica, Enrico Zanetti, ha respinto l'ipotesi di norme ad personam: «Sull'emendamento che è passato c'è stata una votazione serena, non c'è stata polemica, è vecchio di 4 mesi. È chiaro che può applicarsi a diversi cittadini io non sapevo poteva applicarsi a Verdini non me ne deve nemmeno interessare. Credo sia un po' ridicolo scatenare adesso una polemica, se l'emendamento non era giudicato scandaloso ieri non vedo perché lo debba diventare oggi». Ma che il problema esista lo ha evidenziato Maurizio Leo, già presidente della commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Quella di Firenze non è la prima sentenza che pone dubbi sull'applicazione delle nuove disposizioni. Alla luce del filone avviato dalla Ctp Torino (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 gennaio) e dalla Ctr Lombardia (riportata sul giornale del 3 febbraio), «le commissioni stanno dicendo che il pregresso è tutto travolto: se sono stati fatti accertamenti in anni passati con il raddoppio dei termini, sono illegittimi. Per questo ha aggiunto Leo - sollecito il legislatore a intervenire». Prende tempo Rossella Orlandi, che invita a valutare attentamente le sentenze prima di trarre conclusioni definitive: «Le interpretazioni finora sono contrastanti ma c'è comunque un regime transitorio».

Dichiarazioni. Le tariffe medie dai 36,5 euro del Sud ai 64,5 euro del Nord Ovest ROMA

Consulta dei Caf: per il 730 proroga dell'invio a regime

Valeria Uva

Per la proroga dei termini di invio dei modelli 730a fine luglio è una necessità e anzi dovrebbe essere permanente. La Consulta dei Caf, che ha aperto ieri la campagna fiscale per il 2016, guarda con favore a un prolungamento dei termini per l'invio dei modelli 730 al 23 luglio (di fatto al 25 luglio, cadendo il 23 di sabato). La proroga, rispetto alla scadenza del 7 luglio, è stata chiesta con una risoluzione approvata la scorsa settimana in commissione Finanze alla Camera. «Per assistere in modo adeguato i contribuenti c'è bisogno di più tempo», ha commentato Massimo Bagnoli, uno dei due coordinatori della Consulta Caf, secondo il quale la scadenza di fine luglio, anzi, «andrebbe resa strutturale, sul modello dello scorso anno». Nel 2015 la proroga era stata concessa ai Caf che avevano già trasmesso l'80% delle dichiarazioni prese in carico. Alla vigilia della partenza dell'operazione precompilata - da venerdì sarà infatti possibile scaricare dal sito delle Entrate le dichiarazioni 2016 - la Consulta dei Caf ha presentato ieri le novità del servizio di assistenza fiscale per il 2016. Le tariffe medie per un modello 730/2016 singolo andranno dai 36,5 euro del Mezzogiorno ai 64,5 del Nord Ovest. «In aumento di qualche euro - hanno spiegato i due coordinatori, Mauro Soldini e Massimo Bagnoli - per far fronte ai tagli ai compensi imposti dalla legge di Stabilità». Ma ad aumentare sono stati anche gli investimenti dei centri di assistenza: per la campagna 2016 sono stati spesi oltre due milioni di euro in formazione agli operatori. Così come il costo delle polizze assicurative, quadruplicato già dal 2015 a causa del visto di conformità "pesante" ovvero dell'onere riversato sui Caf di risarcire qualsiasi danno erariale esonerando il contribuente. Anche grazie a questo scarico di responsabilità, tramite questo canale è passato l'anno scorso ben il 93% delle dichiarazioni: in tutto 17,6 milioni sono state trasmesse dai Caf, mentre 1,4 milioni di contribuenti ha scelto il fai-da-te, scaricando il modello predisposto dalle Entrate e inviandolo dopo averlo eventualmente corretto o integrato. Con l'ingresso nella precompilata di altri dati quali alcune spese sanitarie, le spese funebri e i bonus per mobili e ristrutturazioni questi numeri devono essere riconfermati. «In realtà anche questa sarà una stagione impegnativa per i Caf - ha spiegato Soldini - perché in realtà la semplificazione finora ha riguardato solo i canali di trasmissione e non gli adempimenti e la giungla di detrazioni e deduzioni fiscali». Non preoccupa, invece, la decisione delle Entrate di sottoporre a controlli tutti i 730 con rimborsi oltre i 4 mila euro, compresi quelli inviati tramite Caf (si veda «Il Sole 24 Ore di ieri») che in un primo momento erano esonerati. «Per noi non c'è alcun danno», ha commentato Bagnoli. La Consulta - che rappresenta 65 Caf su 80 - mette in guardia anche su «faccendieri e consulenti abusivi che operano non in proprio ma attraverso il Pin del contribuente». Oltre al danno alla privacy in questo caso il contribuente rischia di vedersi ancora addebitati errori, che altrimenti graverebbero in pieno sui servizi di assistenza. La campagna fiscale 2016 si apre per i Caf con la spada di Damocle del decreto dell'Economia che deve rivedere i tetti ai compensi per ogni 730, in linea con i tagli decisi dalla legge di Stabilità: 13% quest'anno, -20% nel 2015 e a regime con una diminuzione del 32 dal 2018. Il provvedimento è atteso solo nei prossimi giorni. E potrebbe subito essere contestato dai Caf.

L'intervista. Fondo Atlante e decreto sulle procedure fallimentari «visti con favore dalla Bce, nessun rischio a Bruxelles»

Padoan: misure decisive per il rilancio delle banche*

«Privatizzazioni, opzione Poste - Def già condiviso con la Ue»
Alessandro Graziani e Giorgio Santilli

«Le misure prese dagli investitori privati del fondo Atlante e i provvedimenti del Governo sul diritto fallimentare saranno decisive per il rilancio del sistema bancario». Con toni pacati ma decisi che lo contraddistinguono, il Ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan non si mostra preoccupato dei dubbi emersi ieri tra gli investitori («nei giorni scorsi forse c'era stato fin troppo entusiasmo»). Il piano «è visto con favore dalla vigilanza bancaria della Bce», mentre Padoan non vede «nessun rischio» di stop dalla Ue al fondo Atlante «alimentato da capitali privati, con contributi volontari, e gestito da soggetti privati». Nella prima intervista del 2016, Padoan parla al Sole 24 Ore anche del Def: per le privatizzazioni, il Mef pensa a un'altra tranche di Poste, mentre «la riduzione della pressione fiscale dovrà avvenire con i tagli alla spesa». Padoan scommette sul sì della Ue a Defe flessibilità. Tagliando per la voluntary disclosure: «se funziona, si potrà usare ancora». Continua pagina 3 Continua da pagina 1

Ministro Padoan, per superare le fragilità di una parte del sistema bancario, Governo e sistema finanziario privato hanno messo a punto un impianto complessivo di misure per il rilancio del settore. Come si è arrivati a questa svolta? Si tratta di un'operazione che coinvolge il settore privato, con un intervento che avviene in parallelo alle nuove misure che il Governo approverà nel consiglio dei ministri della prossima settimana per accelerare le procedure fallimentari e concorsuali. Che ruolo ha avuto il Governo, e in particolare il Ministero dell'Economia, nella nascita del fondo Atlante a capitale privato? Il Mef e il Governo hanno svolto un ruolo che definirei da facilitatore. Il fondo sarà gestito da una Sgr privata e sarà finanziato da capitali privati su base esclusivamente volontaria. E avrà due obiettivi principali: contribuire ad alcune ricapitalizzazioni bancarie, con funzioni di backstop e di rete di protezione di ultima istanza, e avviare un meccanismo di acquisto e gestione dei crediti in sofferenza che, proprio come fanno gli operatori di mercato che operano nel settore, utilizzi anche l'effetto-leva ampliando il raggio d'azione rispetto ai capitali versati. Dei 5-6 miliardi che dovrebbero essere raccolti dal fondo, quanti saranno destinati alla garanzia degli aumenti di capitale e quanti all'acquisto dei crediti in sofferenza? Le modalità di allocazione dipenderanno dalle esigenze del fondo e dalle adesioni del mercato alle varie ricapitalizzazioni. In Borsa, dopo due giorni di euforia, ieri sono emersi i dubbi degli investitori. Crede che il doppio piano funzionerà? Nei giorni scorsi c'è stata grande euforia, forse anche troppa per essere concentrata in due sole giornate. I mercati non dispongono ancora di un quadro completo, visto che il lancio del fondo è appena stato annunciato, e questa mancanza di informazioni si traduce in nervosismo. Inoltre i mercati vorranno valutare non soltanto il fondo ma anche le nuove misure del Governo, che io ritengo decisive per affrontare definitivamente il problema delle sofferenze. Il nuovo provvedimento completerà le riforme già effettuate dal Governo. Si tratta di un passo importante che colma un ritardo dell'Italia rispetto ad altri Paesi europei. Quanto incide il problema delle sofferenze sulla capacità delle banche di erogare credito? Sono il primo ad ammettere che la vulnerabilità del sistema dovuta all'ingente stock di crediti in sofferenza è un problema che c'è e va affrontato. Il Governo è già intervenuto nei mesi scorsi con una serie di provvedimenti e il prossimo sarà risolutivo. Stiamo lavorando con il ministro Orlando per anticipare con decreto alcuni provvedimenti contenuti nella legge delega all'esame del Parlamento in materia di diritto fallimentare. Se i tempi delle controversie sui crediti vengono più che dimezzati, il valore di mercato dei crediti in sofferenza ne ha un beneficio. Risolto il problema dei crediti in sofferenza ripartiranno i prestiti all'economia reale. Aggiungo che la rimozione di parte dello stock delle sofferenze dai bilanci bancari aumenterà anche l'efficacia della politica monetaria della Bce per l'Italia. È un problema che si poteva affrontare prima? Altri Paesi, tra cui la Spagna, lo hanno

fatto anni fa con capitali pubblici. Dal primo agosto 2013 le regole europee ce lo impediscono. A proposito di regole, il piano del fondo Atlante rischia di essere bocciato da commissione Ue e dalla vigilanza europea della Bce? Non vedo nessun rischio. Da un punto di vista della disciplina della concorrenza non può essere ravvisato alcun ruolo dello Stato, visto che si tratta di un'operazione interamente privata: una Sgr privata che crea un fondo con capitali privati su base volontaria. Con la sorveglianza unica della Bce è già in corso un dialogo proficuo condotto dalla Banca d'Italia e da Francoforte ci risulta un atteggiamento molto costruttivo, credo che vedano con favore questa iniziativa. Troppe regole imposte dalla rapida implementazione dell'Unione bancaria? Che ne pensa della proposta tedesca di limitare il peso dei titoli di Stato nei bilanci bancari? L'Italia è tra i sostenitori dell'Unione bancaria, ma chiediamo che ora si completi, come previsto, con il terzo pilastro che prevede la garanzia europea dei depositi. La proposta di limitare i titoli di Stato nei bilanci delle banche è a giudizio dell'Italia sbagliata e dannosa perché introduce elementi di rigidità in un mercato in cui invece si deve essere liberi di diversificare gli investimenti. E in ogni caso, riteniamo che il tema non debba essere affrontato a livello europeo ma a livello globale e negli organismi deputati farlo come il comitato di Basilea. Il 2015 è stato l'anno del ritorno degli investitori esteri nel nostro Paese. Ritieni che il clima di fiducia vi sia ancora o si stia affievolendo? E il pacchetto di misure sulle banche può contribuire alla fiducia degli investitori? Il sistema bancario è uno snodo delicato. Esistono temi di efficienza delle singole banche e fattori sistemici. Le misure che sono state prese rafforzano la percezione di fiducia nel sistema bancario e di solidità del Paese. Più in generale, il sentiment degli investitori nei confronti dell'Italia resta positivo. È stato di interesse in attesa delle riforme promesse, è stato di approvazione quando le riforme sono state varate, sarà di sostegno adesso che quelle riforme vengono implementate. Nel decreto legge ci saranno anche norme per gli indennizzi agli obbligazionisti junior delle 4 banche di cui è stato decretato il fallimento? Penso che quello sia il contesto corretto. Il Def conferma l'obiettivo di introiti dalle privatizzazioni nel 2016 pari a 0,5% del Pil, nonostante il venir meno della quotazione Fs. Valorizzare le imprese pubbliche non significa soltanto vendere un pezzo dello Stato per fare cassa ai fini dell'abbattimento del debito ma significa anche esporre il management alla concorrenza e allo scrutinio dei mercati per migliorare i risultati e la qualità dei servizi. Questo vale per Poste, Fs, Enav. Ma come sostituirte nel 2016 l'introito che doveva arrivare da Fs? Ci sono ancora spazi di valorizzazione, anche per le stesse Poste. La capacità di controllo da parte dell'azionista si può garantire con una quota di partecipazione più bassa, come nel caso di Eni ed Enel. Quindi state pensando al collocamento sul mercato di ulteriori quote di Poste? È una possibilità, in ogni caso sempre mantenendo il controllo. La crescita resta l'obiettivo prioritario del governo nonostante il rallentamento? La crescita del 2016 sarà per l'Italia del 50% più elevata rispetto a quella registrata nel 2015, passando da 0,8% a 1,2%. È meno di quello che vorremmo ma il tasso di crescita risente del deterioramento del quadro economico negli Usa e in Europa, con il rallentamento degli investimenti e del commercio internazionale. Anche in Italia il contributo alla crescita delle esportazioni è molto più basso che non quello di investimenti e consumi. Ci sono fattori su cui puntate per rafforzare la crescita nei prossimi mesi? Anzitutto gli investimenti, privati e pubblici, che sono una componente della domanda nel breve periodo ma anche un fattore di sviluppo e competitività nel medio periodo. Per sbloccare gli investimenti pubblici abbiamo superato il patto di stabilità interno, e per spingere ancora gli investimenti privati abbiamo un nuovo pacchetto di misure di finanza per la crescita. In cosa consiste? L'anno scorso abbiamo fatto molto sul piano regolamentare per spostare le imprese italiane verso il mercato dei capitali e riequilibrare così il sistema del finanziamento troppo bancocentrico. Abbiamo dato incentivi per investimenti e ricapitalizzazioni, guardando sempre molto all'impresa. Ora spostiamo il focus sull'investitore dell'impresa, con incentivi anche importanti, per esempio per i fondi che investono in piccole e medie imprese. Vogliamo spostare una quota del risparmio gestito verso l'impresa italiana. Questo può portare capitali stranieri verso le imprese italiane. Che dati avete sugli investimenti pubblici? Si sta sbloccando qualcosa? I primi risultati ci sono. L'Italia è fra i primi paesi nell'uso delle risorse Bei del

fondo Junckere non è stato facile avviare questo meccanismo. E poi i comuni tornano a investire grazie al superamento del patto di stabilità interno che quando ho cominciato a fare questo lavoro mi è subito apparso un mostro burocratico. Avete cominciato a definire il quadro della prossima legge di stabilità in autunno. Resta il macigno delle clausole di salvaguardia da oltre 15 miliardi che volete rimuovere. Resteranno risorse per la crescita e il rilancio degli investimenti? Lo sforzo di consolidamento dell'Italia colloca il nostro paese fra i più virtuosi dell'Europa, e dobbiamo continuare per fare scendere il debito. Quindi lo spazio fiscale, a parità di condizioni, è limitato. Diventa fondamentale decidere come usarlo. Ci sono le prime proposte: il presidente del consiglio parla di estensione degli 80 euro alle pensioni basse. In questa fase ci sono varie ipotesi sul tappeto. È presto per pronunciarsi. La riduzione della pressione fiscale resta uno dei vostri obiettivi? È uno dei pilastri della politica del governo, ma come dico spesso, per essere credibile deve essere finanziata con tagli alla spesa. Per questo la spending review continua. Anche qui c'è una percezione diffusa che la spending review si sia fermata addirittura non ci sia mai stata. Non è vero. Quest'anno la spending review è stata di 25 miliardi grazie alla legge di stabilità e ai provvedimenti presi nei mesi precedenti. Altrettanto importanti sono nuovi meccanismi che stiamo avviando per cambiare strutturalmente la spesa, come la centralizzazione degli acquisti nella sanità, dove i centri di spesa sono scesi da 33 mila a 35. Oppure la riforma della procedura di bilancio. A partire dal 2017 avremo una spending review permanente che costringerà a rivedere non solo le spese al margine ma a ripensare tutta la spesa. Con il risultato di dare più flessibilità al bilancio. Lo slittamento del pareggio al 2019 è già concordato con Bruxelles? Le misure che stanno nel Def sono state discusse dal governo ma anche condivise con la commissione, che deve ancora pronunciarsi sulla flessibilità incorporata nel Def. È fiducioso sull'approvazione del Def e della flessibilità da parte della commissione Ue? Non credo che ci saranno problemi. Il Def non arriva alla commissione così sul tavolo, ma, ripeto, ne abbiamo discusso, recependo anche alcune osservazioni. La posizione italiana è che il quadro macroeconomico che sta nel Def è assolutamente compatibile con le regole europee. Lo spostamento del pareggio di bilancio è coerente con il quadro internazionale deteriorato. E poi l'aggiustamento di bilancio è legato al metodo con cui si calcola il pareggio strutturale, una questione tecnica ma con pesanti implicazioni politiche e per la vita dei cittadini. L'Italia si muove fra Scilla e Cariddi. Da una parte se si fa troppa restrizione, si genera una dinamica del debito che peggiora anziché migliorare. Dall'altra se invece non si tiene conto dell'obiettivo di abbattimento del debito, le aspettative di mercato peggiorano e quindi i costi del paese per finanziarsi sui mercati aumentano. Il sentiero è stretto ma noi continuiamo a seguirlo. Cambiare verso l'Europa. A che punto siamo? La mia sensazione è che i rapporti con l'Europa siano molto migliorati e il dialogo sia più costruttivo, almeno nel campo delle politiche di bilancio e della concorrenza. Si riconosce che l'Italia continua a lavorare e a prendere decisioni che sono all'interno delle regole. A chi sostiene che chiediamo troppa flessibilità ho risposto più volte: chiediamo la flessibilità prevista dalle regole. Questo rapporto più costruttivo con le istituzioni europee è il frutto di un atteggiamento che in una certa fase è sembrato solo aggressivo e che invece è di proposta sostanziale. Fin dal semestre di presidenza abbiamo detto che l'Europa doveva darsi priorità diverse, crescita e occupazione. Questo si è tradotto in fatti, come la flessibilità. E recentemente abbiamo fatto una proposta strategica che viene discussa con grande attenzione. Sicuramente l'Italia non è stretta in un angolo. È vista come un Paese importante in cui permangono problemi che il Governo sta affrontando. Flessibilità pensioni in uscita. È prematuro parlarne? Il nostro sistema pensionistico è fra i più solidi d'Europa e questa solidità è un valore che va protetto perché contribuisce alla sostenibilità del debito pubblico. Il sistema pensionistico si può migliorare, anche per le implicazioni che alcuni cambiamenti potrebbero avere sul mercato del lavoro in termini di assunzioni di giovani. Siamo ancora nella fase iniziale della discussione ma l'importante è che teniamo conto anche dei vincoli di finanza pubblica. Che le suggerisce la pubblicazione dei Panama papers? Per quanto riguarda l'Italia, confermo che siamo un paese all'avanguardia nella lotta ai paradisi fiscali. Al tempo stesso i

Panama Papers dimostrano che ci sono ancora molti buchi neri nella lotta all'evasione internazionale, soprattutto in termini di localizzazione di strutture societarie. Prenderemo iniziative nelle sedi internazionali, formali e informali, come per esempio il G5 di cui l'Italia fa parte con Francia, Inghilterra, Spagna e Germania. Va ribadita anzitutto la fermezza nella lotta all'evasione fiscale rafforzando la collaborazione internazionale esistente. Serve una cooperazione che preveda scambi rapidi e analisi del rischio congiunte, anche per arrivare a veri e propri audit congiunti tra autorità fiscali di paesi diversi. Si può anche migliorare la trasparenza sui beneficiari effettivi dei conti e dei prodotti finanziari, risalendo a tutte le persone che ne detengono il controllo e scambiandosi tali informazioni anche a fini fiscali. Pensate di riutilizzare lo strumento della voluntary disclosure? Sul piano interno stiamo facendo un "tagliando" ai meccanismi della voluntary disclosure per capire quali risultati ha prodotto e se esistano ancora margini di utilizzo. Se una macchina funziona e ci sono ancora chilometri da fare, si può certamente usare ancora. **ATLANTE E I MERCATI**

"

«C'è stata grande euforia nei giorni scorsi, ma i mercati non hanno un quadro completo e questo crea nervosismo» **LA PRESSIONE FISCALE**

«Ridurre le tasse è un obiettivo prioritario del governo ma deve avvenire con tagli alla spesa» **L'andamento della spesa, il confronto internazionale** 17,1 9,0 5,7 5,7 5,5 4,2 1,4 Belgio Svezia Italia* Austria Francia 30,2 27,3 21,0 18,6 13,4 12,1 12,0 Norvegia Finlandia Germania Giappone Stati Uniti Paesi Bassi Fonte: Ameco Lussemburgo Regno Unito Unione europea Incremento della spesa pubblica 2009-2014. Variazione percentuale

* Riclassificando il bonus di 80 euro come sgravio del cuneo anziché come spesa sociale

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: SINTESI VISIVA Pier Carlo Padoan. «I rapporti con l'Europa sono molto migliorati e il dialogo è più costruttivo»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Domande e risposte ?

Capitali da rafforzare e sofferenze da smaltire ecco a cosa serve Atlante

Ancora da definire il prezzo a cui il veicolo comprerà gli attivi deteriorati, si punta a un valore vicino al 40% del nominale

VITTORIA PULEDDA

Perché nasce il fondo Atlante? Il fondo si propone come una soluzione "di sistema" al problema delle banche italiane, in un contesto di loro grande fragilità sui mercati (-41% in Borsa da inizio anno, 34 miliardi di capitalizzazione bruciata). Atlante parte alla vigilia di due aumenti di capitale molto difficili, quelli della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. In tutto, si tratta di 2,5 miliardi a rischio: il timore è che una parte preponderante di questi aumenti non venga sottoscritta dal mercato, con effetti molto gravi per l'intero sistema finanziario e per i risparmiatori. Cosa può fare Atlante per risolvere il problema? Atlante interviene acquistando la parte non sottoscritta degli aumenti di capitale: il primo a partire dal punto di vista temporale (e quello più difficile) è quello della Vicenza (si attende l'ok della Consob intorno al 18-19 aprile); poi a ruota seguirà Veneto Banca. Ma non saranno i soli.

Il fondo servirà solo per gli aumenti di capitale? No, l'altro obiettivo forte è quello di fare da supporto ad operazioni di cessione e gestione dei crediti deteriorati da parte delle banche italiane. Sono gli ormai noti Non performing loans (di cui le sofferenze sono la parte peggiore) che pesano come macigni sui bilanci delle banche italiane. Il compito del fondo è di aiutare il sistema a smaltire questo insieme di crediti in difficoltà, comprandone almeno una parte dalle banche.

Perché le banche non vendono questi crediti direttamente sul mercato, agli operatori specializzati? Perché le valutazioni dei fondi specializzati sono spesso molto basse: per esempio nel caso delle quattro banche finite in "risoluzione" (Etruria, Banca Marche, Carichi e Cariferrara) sono stati valutati al 18% del loro valore nominale.

E il fondo quanto le pagherà? Questo punto non è ancora stato determinato ma sembra ci sia la volontà di avvicinarsi al valore di carico delle banche (mediamente il 40% del valore iniziale del prestito). Il fondo punterebbe infatti solo a quei prestiti che hanno garanzie molto alte (da parte del debitore) e facilmente recuperabili, per non esporre il fondo a perdite potenzialmente elevate.

Ma di chi è Atlante? Atlante è un fondo gestito dalla Società di gestione del risparmio (Sgr) Quaestio. Come tutti i fondi, avrà dei sottoscrittori che compreranno le quote.

I soggetti che interverranno sono appunto in fase di definizione in queste ore. Ci saranno le banche, la Cdp, le assicurazioni, alcune Fondazioni e altri soggetti; anche Poste ci sta pensando: «Vedremo come si svolge», ha detto l'amministratore delegato del gruppo, Francesco Caio. Utilizzerà soldi o garanzie pubbliche? No, le risorse che utilizzerà sono stati ipotizzati fino a sei miliardi - vengono tutti dai sottoscrittori del fondo.

Non si rischia che Bruxelles possa comunque considerarlo aiuto di Stato? Il fondo si muove in base ad un intervento volontario e il coinvolgimento di soggetti partecipati dallo Stato (a cominciare da Cdp) è fatto in base ai principi dell'investitore privato di mercato. Basteranno 4-6 miliardi per risolvere i problemi delle banche italiane? La potenza di fuoco su cui potrà contare Atlante sarà più alta, perché il fondo potrà indebitarsi e raccogliere risorse sul mercato. Non potrà farlo per la parte che destinerà a sottoscrivere l'inoptato delle banche sotto aumento di capitale, ma potrà ricorrere alla "leva", all'indebitamento, per comprare i prestiti in sofferenza dalle banche.

Potrà indebitarsi fino ad una volta e mezza rispetto al patrimonio che impiega per questa voce. A chi servirà questo secondo tipo di intervento? A molte banche italiane, ma in cima alla lista c'è ovviamente il Montepaschi, la grande emergenza. Anche Carige ha molti crediti deteriorati in bilancio. Il Banco popolare ha appena varato un aumento da un miliardo, proprio per diluire il peso delle sue sofferenze.

Quando partirà operativamente? Il progetto è in via di realizzazione (tra l'altro i cda devono approvare la scelta di aderire) ma l'obiettivo primario è di partire in tempo utile per l'aumento di capitale della Popolare di Vicenza.

INTERVISTA Salvatore Rossi. Il direttore generale di Bankitalia apprezza l'iniziativa di Atlante. "Le regole Ue sul bail in hanno reso la finanza europea più instabile". E ammette: "Da noi errori di comunicazione"

"Nessun pericolo per il sistema la nuova società darà sicurezza ed escluderà l'effetto domino"

FERDINANDO GIUGLIANO

ROMA. Dopo mesi difficilissimi per gli istituti di credito, la Banca d'Italia è al centro di forti critiche per non aver vigilato abbastanza su quello che succedeva nelle banche. In un'intervista a Repubblica, Salvatore Rossi, direttore generale di Bankitalia, difende l'istituto ma ammette ci siano stati errori di comunicazione. Rossi parla anche di Atlante, il fondo chiamato a rafforzare il settore. Rossi, come crede che Atlante possa mettere in sicurezza il sistema bancario? «Non sta a me spiegare i dettagli, visto che si tratta di un'iniziativa privata. Da quel che è stato reso noto ieri, sappiamo che l'operazione intende essere redditizia e al tempo stesso contribuire a risolvere i problemi del sistema bancario italiano, andando a investire nel capitale di alcune banche e in eventuali cartolarizzazioni di crediti deteriorati. È importante mettere in sicurezza gli aumenti di capitale della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, ma è ancora più importante sgravare i bilanci bancari dei crediti deteriorati a un prezzo equo, che tenga anche conto delle ampie svalutazioni già effettuate dagli istituti che li vendono».

Da regolatore, non teme che il fondo Atlante possa invece accentuare il rischio sistemico? «No, il contrario. Si vuole evitare che le difficoltà crescenti di una banca di dimensioni non irrilevanti possano generare timori di un "effetto domino". Gli investitori esteri sono importanti, detengono quote significative anche di titoli bancari, ma le quotazioni bancarie europee hanno subito delle oscillazioni paurose negli ultimi mesi, il che testimonia la loro incertezza».

Negli ultimi anni la Bce ha richiesto degli aumenti di capitale cospicui a diverse banche italiane. Non è la prova che la vigilanza della Banca d'Italia è stata troppo accomodante? «C'è continuità sulla vigilanza delle banche italiane fra quando la Banca d'Italia agiva da sola e ora che agisce con la Bce nello schema del meccanismo di supervisione unico. Alcune situazioni sono peggiorate col tempo, richiedendo interventi più incisivi». Alcuni banchieri credono che le richieste di aumenti di capitale fatti dalla Bce siano eccessive. È d'accordo? «Gli aumenti di capitale richiesti alle banche italiane sono appropriati. Il supervisore unico sta funzionando: non credo ci siano pregiudizi di natura geopolitica, al massimo diversità di concezione della vigilanza su cui a Francoforte si sta trovando una sintesi.

Altra cosa è la risoluzione delle crisi bancarie, un capitolo ancora aperto». Il governatore Ignazio Visco ha chiesto all'Ue di rivedere le norme sul bail in. Perché non le avete bloccate prima della loro approvazione? «Credo che il sistema finanziario europeo sia più esposto al rischio di instabilità sistemica con il bail in. Noi avevamo sollevato obiezioni, per quanto riguarda la necessità di una transizione lunga e la non retroattività di queste norme, ma queste non hanno trovato ascolto in sede tecnica».

La Banca d'Italia è stata molto criticata per il suo operato.

Non pensate di aver commesso errori? Perché non avviate un'indagine interna? «Le critiche sono utili perchè servono a ripercorrere le cose fatte. Stiamo ripensando a quello che abbiamo fatto, ma crediamo di aver fatto tutto quello era nei nostri poteri, che sono limitati, come è giusto che sia visto che siamo dei regolatori e agiamo nell'ambito della legge».

Il bail in ha colto molti investitori di sorpresa. Non crede avreste dovuto comunicare meglio il suo arrivo? «Qui si poteva fare meglio, ed è una responsabilità che riguarda tutte le istituzioni, incluse quelle politiche. Nella nostra storia di Banca d'Italia, la riservatezza totale era un valore fondante, come per il resto delle banche centrali. Poi il mondo è cambiato, siamo entrati in una fase di trasparenza e comunicazione più organizzata. Venendo però da un mondo di quel tipo ed essendo ancora vincolati al segreto d'ufficio e istruttorio a volte incontriamo difficoltà. La comunicazione per chi fa il banchiere centrale è sempre

difficoltosa.

Stiamo imparando».

Anche quest'anno il governo si prepara a attuare politiche fiscali più espansive del previsto. Non la preoccupano gli effetti sul debito? « L'economia italiana viene da una lunga recessione. Da un anno siamo in ripresa, ma oggi c'è un rallentamento dell'economia globale e una persistente scarsità di fiducia da parte degli imprenditori, che frena gli investimenti. Poiché c'è un difetto di domanda, è giusto usare tutta la flessibilità consentita, sempre nel rispetto delle regole».

Cosa pensa della riforma della contrattazione di cui si sta occupando il governo? « Da molti anni le nostre analisi suggeriscono che l'asse della contrattazione deve essere spostato maggiormente a livello aziendale. È lì che si misura la produttività del lavoro, ed è lì che bisogna prevalentemente misurare i salari. Il Jobs Act è la riforma che ha avuto più successo tra gli investitori stranieri, va completata con questo aspetto».

Il governo avrebbe dovuto fare di più per la concorrenza? « Il disegno di legge sulla concorrenza è un cantiere ancora indietro, il processo legislativo ha incontrato lentezze e resistenze di interessi specifici. Si tratta di uno stress test della capacità di fare l'interesse della collettività anche quando si colpiscono gli interessi dei singoli».

www.bancaditalia.it www.consob.it PER SAPERNE DI PIÙ

GARANZIA

"

E' importante garantire gli aumenti di capitale della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca

CREDITI DETERIORATI

"

Ma è ancora più importante sgravare i bilanci bancari dei crediti deteriorati a un prezzo equo

AUMENTI APPROPRIATI

"

Gli aumenti di capitale richiesti agli istituti italiani sono appropriati. Il supervisore unico funziona

Foto: DIRETTORE GENERALE Salvatore Rossi, 67 anni, è direttore generale della Banca d'Italia, dove è entrato nel 1976

Stretta Ue sulle multinazionali dovranno rendere pubblici profitti e tasse Paese per Paese

La proposta della Commissione riguarda 6 mila grandi società con affari sopra i 750 milioni annui. L'obiettivo è renderla operativa nel 2018
ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Tutte le multinazionali che in qualsiasi modo operano sul territorio europeo avranno l'obbligo di rendere pubblici una serie di dati sulle loro attività e sulle tasse pagate in ciascun Paese della Ue, nonché negli Stati che figureranno nella lista europea dei paradisi fiscali. La Commissione ha presentato ieri questa proposta di direttiva, nota come Cbcd (Country by country disclosure), che costituisce un altro mattone nella lotta contro l'elusione fiscale dei grandi gruppi multinazionali, fenomeno emerso dopo le rivelazioni dello scandalo LuxLeaks.

«Oggi, usando complicati accordi fiscali, alcune società multinazionali possono pagare circa un terzo meno di imposte rispetto alle aziende che operano in un solo Paese», ha denunciato il commissario ai Mercati finanziari, Jonathan Hill, coautore della proposta con il suo collega Pierre Moscovici, responsabile per gli Affari economici. Un provvedimento analogo è già in vigore da un anno per le banche e le grandi società finanziarie. Inoltre la Ue ha già approvato una normativa sullo scambio automatico di informazioni tra le autorità fiscali di ogni Paese. Questa proposta estende a tutte le società con un giro di affari superiore ai 750 milioni annui l'obbligo di rendere pubbliche sul proprio sito internet una serie di informazioni sulle attività in ogni stato membro. Queste informazioni riguardano il fatturato, compreso quello tra società dello stesso gruppo, i profitti, il numero di dipendenti, il tipo di attività svolto, le imposte dovute e quelle effettivamente pagate. All'obbligo sono sottoposte anche le multinazionali che non hanno una sede legale nella Ue, ma operano sul territorio europeo attraverso filiali o succursali. Secondo i dati forniti ieri dalla Commissione, si tratta di circa seimila società che producono il 90 per cento del fatturato mondiale delle multinazionali. Dopo lo scandalo dei Panama Papers, nella proposta dell'esecutivo comunitario è stato aggiunto l'obbligo di fornire informazioni pubbliche e dettagliate anche per le attività svolte nei Paesi inseriti nella lista europea dei paradisi fiscali. Mentre le attività economiche e le contribuzioni fiscali di ogni società al di fuori dell'area Ue potranno essere indicate in modo aggregato, quelle negli stati iscritti nella «lista nera» dovranno essere fornite in maniera dettagliata. «La nostra proposta rende le multinazionali più responsabili e promuove una concorrenza più sana tra le imprese indipendentemente dalla loro dimensione», ha spiegato Hill.

La Commissione ha chiesto agli stati membri di considerare questa proposta una priorità. La presidenza olandese l'ha già inserita all'ordine del giorno del consiglio Ecofin informale di fine mese ad Amsterdam e l'obiettivo è quello di renderla operativa per il 2018, mentre la lista comune dei paradisi fiscali dovrebbe essere messa a punto entro l'estate. Per sottrarre la direttiva al potere di veto che ciascun Paese ha in materia fiscale, il provvedimento è presentato come un emendamento alla direttiva sulla contabilità delle aziende, materia in cui si decide a maggioranza qualificata.

Ryanair NON SOLO LOW COST La compagnia aerea low cost di Michael O'Leary (foto) lancia tariffe più basse grazie alla riduzione del prezzo del carburante e annuncia nuovi servizi e diverse novità. In particolare gli aerei avranno sedili snelli, più spazio per le gambe, attaccapanni, illuminazione Led
TRASPARENZA La proposta di direttiva della Commissione prevede che le multinazionali che operano in Europa rendano pubblici i dati su fatturato, utili e tasse pagate Paese per Paese
I PUNTI LE SOCIETÀ Sarebbero circa 6 mila le società coinvolte, quelle con un giro d'affari annuo superiore a 750 milioni di euro: rappresentano il 90 per cento del fatturato globale delle multinazionali

I NUMERI

133% DEBITO PUBBLICO Le stime del Fondo monetario internazionale parlano di un debito pubblico italiano che invece di scendere nel 2016 (come pensa il governo) continuerà a crescere fino al 133%

2,7% DEFICIT L'indebitamento per il 2016 si attesterà, secondo il rapporto dell'Fmi, sul 2,7 per cento, mentre l'anno prossimo dovrebbe ridursi all'1,6% (il governo ha chiesto flessibilità per arrivare fino all'1,8%)

49% CUNEO FISCALE La differenza tra quanto costano i dipendenti e quanto incassano è, secondo l'Fmi, molto elevata in Italia: il cuneo fiscale (fatto di tasse e contributi) è pari al 49% secondo le stime dell'Ocse

L'INTERVISTA/ PARLA HERVÉ FALCIANI, L'UOMO CHE RIVELÒ LA LISTA DEI 130 MILA CLIENTI DELLA HSBC DI GINEVRA

"Panama Papers, regalo agli Usa è lì che si sposteranno i risparmi"

ETTORE LIVINI

MILANO. La pubblicazione dei Panama Papers è un «fatto positivo». Non solo perché «sensibilizza la pubblica opinione sulla necessità di combattere i paradisi fiscali», ma soprattutto perché mette sul piatto un tema delicatissimo: «La concentrazione in poche mani, spesso poco trasparenti, di una massa enorme di informazioni sensibili». Un fenomeno che per Hervé Falciani, l'uomo che ha girato la "Lista Lagarde" con i nomi di 130 mila clienti della Hsbc Private Bank di Ginevra all'ex ministro francese, «andrà a tutto vantaggio degli Stati Uniti, anche nel caso dei file della Mossack Fonseca».

Di chi sono queste mani ? «Per scoprirlo basta capire a chi giova lo scandalo. Partiamo da un fatto.

Nel nostro mondo la disponibilità di informazioni è diventata un capitale per fare business e gestire potere. La società che vale di più in Borsa, non a caso, è Alphabet (la ex Google), il cui unico lavoro è gestire dati. Le banche e gli uffici legali custodiscono nomi, cifre e spesso pure i segreti dei loro clienti e per questo sono asset preziosissimi. Forzare i loro server e sottrarre gli archivi è uno scherzo per chi ha gli strumenti adatti a farlo, come i servizi di intelligence più sofisticati. E chi ha interesse economico a metterci le mani sopra lo fa».

Nel caso Panama chi sarebbe? Edward Snowden e Wikileaks sostengono che dietro ci siano i servizi Usa... «Io esamino solo i risultati della pubblicazione dei file. Dimostrano che Panama, come gli altri paradisi fiscali, non è più un rifugio sicuro per chi vuole nascondere i propri soldi. Un po' si sapeva. E molti avevano pensato di cambiar aria e lavorare con Russia e Abu Dhabi.

Anche questi Paesi però sono stati spiazzati dall'inchiesta. La conclusione allora è semplice: per i capitali in fuga il posto migliore dove nascondersi sono gli Stati Uniti. Dopo questo scandalo molti sposteranno il loro denaro in America. A Miami, nel Delaware. Perché lì è il posto dove sono protetti meglio. E facendo così, si regalerà agli Usa il controllo di questo bene preziosissimo: le informazioni su origine e localizzazione della ricchezza mondiale».

Sfuggendo agli obblighi di trasparenza internazionali? «Gli Stati Uniti - esattamente come Panama e gli altri paradisi offshore che dicono di combattere - non scambiano informazioni con l'Ocse».

Allora è d'accordo con Snowden: il mandante dei Panama Papers va cercato negli Usa? «Se non lavori con gli americani non riesci a gestire storie di questo tipo. Washington affronta questo tema in modo commerciale. L'intelligence ai nostri tempi si fa in tanti modi. Basta aver a disposizione un tesoretto come le transazioni su Paypal, per esempio. O controllare le informazioni sensibili, come ho detto. I servizi di sicurezza di molti paesi sono in grado di farlo senza problemi.

La Francia, per dire, gestisce il 60% dei cavi sottomarini mondiali dove transitano questi dati. L'unico freno che hanno gli 007 è la politica del "non spararsi sui piedi". Perché scavando nei conti offshore rischi di fare dei danni alle aziende di casa tua».

Come ci si può difendere da questo Grande Fratello? «Combattendo contro le concentrazioni di dati. Riportando su base locale le informazioni sensibili e non regalando ai grandi marketplace e imprese di Paesi stranieri. Bisogna studiare le contromisure, noi stiamo aiutando alcune startup a proporre soluzioni credibili. Questa è una guerra. Se non impariamo a capire il nemico che abbiamo davanti e come si muove, la perdiamo».

OPACITÀ

"

Neanche gli Stati Uniti scambiano informazioni sensibili con l'Ocse

"

Foto: LA LISTA Hervé Falciani ha diffuso la lista di 130 mila clienti di Hsbc in Svizzera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVENTO/ IL PRESIDENTE DELLA BUNDESBANK SI SCHIERA CON IL NUMERO UNO DELLA BCE E RESPINGE GLI ATTACCHI POLITICI: "NOI SIAMO INDIPENDENTI"

Weidmann a sorpresa difende Draghi contro Schaeuble

TONIA MASTROBUONI

BERLINO. Non è una difesa di rito, né una questione formale. L'indipendenza della Bce è un dettaglio fondante del suo potere, senza la certezza che agisca autonomamente rispetto alle pressioni dei governi, non avrebbe l'effetto dirompente sui mercati che dimostra ogni volta che prende una decisione qualsiasi. Perciò Jens Weidmann ha difeso ieri Mario Draghi, sostenendo in un'intervista al Financial Times che «non è inusuale che i politici abbiano opinioni sulla politica monetaria», ma che «noi siamo indipendenti». Perciò si è spinto persino oltre, rivolgendo una critica esplicita a un dibattito, in Germania, ossessionato dal tema degli effetti dei tassi nulli sui risparmi: «la discussione non si focalizza abbastanza sulle conseguenze macroeconomiche più ampie della politica monetaria», ha detto, aggiungendo che «le persone non sono solo risparmiatori: sono anche impiegati, contribuenti e debitori, e in quanto tali beneficiano dei bassi tassi».

Weidmann stesso è stato spesso critico sulle decisioni Bce, ha votato contro il Quantitative easing che l'anno scorso ha scongiurato la deflazione, contro lo scudo anti spread che ha salvato l'euro, si è detto contrario anche all'allargamento dell'acquisto dei titoli e all'ulteriore taglio dei tassi decisi all'ultima riunione Bce. Ma viene dalla solidissima tradizione della Bundesbank, che fino all'adozione dell'euro è sempre stata un tempio della politica monetaria - il marco era una delle monete più solide al mondo - anche in virtù della sua proverbiale indipendenza (basti ricordare che quando Kohl adottò il cambio uno a uno tra marco dell'Est e dell'Ovest: il presidente della Bundesbank Poehl si dimise). L'intervento di ieri arriva dopo un fine settimana di bordate crescenti, inaugurato da una dichiarazione durissima. Venerdì scorso Schaeuble ha raccontato durante una riunione a porte chiuse: «Ho detto a Mario Draghi, puoi essere orgoglioso che il 50% del successo di un partito nuovo e popolare in Germania è da ricondurre a come sono disegnate le politiche monetarie». Secondo il politico Cdu «c'è una convinzione crescente che la liquidità in eccesso è diventata più una causa che la soluzione dei problemi». Anche ieri a Berlino, il responsabile delle Finanze ha dichiarato di «voler scambiare una parola» con Draghi.

Angela Merkel tace. E' stata lei, in passato, a garantire sempre il suo appoggio a Draghi, anche in momenti in cui Schaeuble e una fetta dell'opinione pubblica tedesca criticavano la Bce. Indiscrezioni parlano di una irritazione palpabile verso il presidente Bce. Ma non sfocia per ora in una presa di posizione pubblica. Schaeuble si starebbe preparando invece al peggio, sostiene Spiegel, persino ad andare in tribunale contro la Bce, se si spingesse all'"helicopter money", la misura più radicale di politica monetaria. Sulle critiche a Draghi Schaeuble ha ricevuto manforte dal collega della Csu e ministro dei Trasporti, Dobrindt, che ha parlato di "corso molto rischioso" Bce. Persino il vicesegretario Spd Gabriel ha sibilato: «quello che la Bce fa ai risparmiatori, ai lavoratori, ai pensionati, è un esproprio, anche se non è colpa della Bce». In realtà le conseguenze di un'uscita dalle politiche monetarie di emergenza sarebbero disastrose e i mercati seppellirebbero l'euro. Ma questo dubbio, ai sagaci commentatori e politici tedeschi, non viene mai.

LA NOMINA PRESIDENTE EDITORI EUROPEI L'Enpa, l'associazione europea degli editori di quotidiani ha eletto come nuovo Presidente Carlo Perrone, Vice Presidente Itedi (editore de La Stampa e Il Secolo XIX,) nonché responsabile dei rapporti internazionali della Fieg

Fmi riduce le stime del Pil e lancia l'allarme Brexit

Ridimensionata la crescita mondiale, l'Italia sale solo dell'1% Renzi: "I conti si fanno alla fine". Il rischio dei nazionalismi Le sforbiciate non risparmiano nessuno. Per il nostro Paese, una delle cause sta nelle banche
ELENA POLIDORI

WASHINGTON. Il Fondo monetario internazionale taglia le stime di crescita del mondo e dell'Italia in particolare. Teme il rischio Brexit, "una possibilità reale". E per la prima volta avverte che la crisi dei rifugiati in Europa, gli attacchi terroristici e le incertezze sull'economia portano "ad un aumento dei nazionalismi". Non solo numeri, quest'anno, nel consueto World economic outlook, il librone che fotografa lo stato di salute del pianeta, le sue incertezze, le inquietudini. «Non c'è più molto spazio per fare errori», ripete Maurice Obstfeld, il nuovo capo economisti del Fmi. «Bisogna stare allerta, senza allarmismi».

Le stime non sono confortanti per nessuno, ancor più per l'Italia che "cresce meno delle attese". Bene che andrà, quest'anno il Pil nazionale potrà aumentare dell'1% appena, contro l'1,2 stimato dal governo nel Def approvato lo scorso venerdì.

Stesso trend anche nel 2017: più 1,1% contro l'1,4. Il deficit-Pil è collocato ancora a quota 2,7%, lo 0,4% in più rispetto alle previsioni ufficiali.

E il debito, anziché scendere, dovrebbe continuare ad aumentare quest'anno: l'Fmi scommette sul 133% (132,4% l'obiettivo ufficiale).

Anche la disoccupazione si mantiene a due cifre, come in Francia, pur se scenderà a fine 2016 all'11,4% ma il relativo tasso resta superiore alla media Ue (10,3%). «I conti si fanno alla fine», taglia corto il premier Renzi. Toccherà al ministro Padoan, atteso negli Usa nelle prossime ore, rintuzzare queste stime.

Italia col freno, comunque: come mai? A domanda, Obstfeld risponde che alla scarsa crescita contribuiscono i crediti deteriorati delle banche, per i quali il governo sta studiando soluzioni. "Un problema serio", anche secondo il vice direttore della ricerca, Gian Maria Milesi-Ferretti, vista la dipendenza del sistema produttivo italiano dai finanziamenti bancari. A suo giudizio, un'accelerata potrebbe derivare da un ribasso del cuneo fiscale che "da sempre" è una buona leva per aiutare la crescita, specie quando «si ha poco spazio per la politica fiscale tradizionale».

Le sforbiciate tuttavia non risparmiano nessuno. Dagli Usa al Giappone al resto d'Europa, ovunque le speranze sono andate deluse. Tant'è che l'economia globale nel suo complesso cresce meno del previsto (da 3,4 a 3,2% quest'anno) e le incertezze aumentano. Il Fondo evoca il rischio di una "stagolazione secolare".

Non aiuta la Brexit: gli economisti Fmi temono che il referendum di giugno possa decretare l'uscita del Regno Unito dall'Europa, con "seri danni a livello globale e locale". E per questo invitano i governi ad attrezzarsi, con un piano anti-shock per contenere gli scossoni. Il Fondo stima per il Regno Unito una crescita quest'anno dell'1,9%, lo 0,3% in meno di quanto calcolato a inizio del 2016. Un ribasso dello 0,2% è previsto anche per la Germania e la Francia, con un Pil atteso rispettivamente dell'1,5% e dell'1,1% quest'anno.

Rallenty pure in Spagna, a quota 2,6%, lo 0,1% in meno. La crescita dell'area euro nel suo complesso, pure in ribasso, si colloca all'1,5. Vanno inoltre meno bene del previsto gli Usa (2,4), il Giappone (0,5) e tutte le economie emergenti (4,1). India e Cina resistono, ma il Brasile dovrebbe subire un crollo del 3,8%.

Le incertezze dell'economia unite alla crisi dei rifugiati e dei migranti che premono alle porte dell'Europa e l'aumento del terrorismo, possono portare ad una "ondata di nazionalismo". La Brexit ne è un esempio. Obstfeld pare seriamente preoccupato: «Il consenso politico che ha spinto in avanti il progetto europeo si sta sfilacciando», avverte.

Nuove stime

2016 2017 Dier. 2016

Dier.

su stime su gen.

2017

+1,9 +2,2 -0,3 inv.

I numeri dell'economia mondiale

-0,2 -0,1

+3,2 +3,5

+1,5 +1,9 -0,2 -0,2

+1,9 +2,0 -0,2 -0,1

+2,4 +2,5 -0,2 -0,1

+1,5 +1,6 -0,2 -0,1

+1,5 +1,6 -0,2 -0,1

+1,3 +1,5 -0,2 -0,1

+1,0 +1,1 -0,3 -0,1

+2,6 +2,3 -0,1 inv.

+0,5 -0,1 -0,5 -0,4

+4,1 +4,6 -0,2 -0,1

-1,8 +0,8 -0,8 -0,2

+6,5 +6,2 +0,2 +0,2

+7,5 +7,5

-0,3 inv.

-3,8

+0,6 +1,2 -0,1 -0,6 Dati in % Fonte: Fmi Mondo 2016 2017 Dier. 2016 Dier.

su stime su gen.

2017 Nuove stime Economie avanzate Stati Uniti Eurozona Germania Francia Italia Spagna Giappone
Gran Bretagna Canada Emergenti e in via di sviluppo Russia Cina India inv. inv.
Brasile inv. Sud Africa

ALLARME FMI

"La Brexit può provocare danni gravi"

Il Fondo monetario taglia le stime sull'Italia: il Pil crescerà solo dell'1%
Alessandro Barbera

A PAGINA 5 Sei mesi fa sembrava che il mondo dovesse cadere da un momento all'altro sotto il peso dei problemi cinesi. Anche questa volta le autorità di Pechino sono riuscite a smentire i profeti di sventura: di tutte le stime dell'ultimo Outlook del Fondo monetario, quella cinese è l'unica che recupera terreno. Eppure per il serio capoeconomista del Fondo monetario Maurice Obstfeld non è cambiato quasi nulla. Anzi, i rischi di «un deragliamento» della ripresa «sono aumentati»: l'economia mondiale quest'anno crescerà del 3,2 per cento, due decimali in meno delle ultime previsioni. Non c'è solo da stare attenti alle opache statistiche cinesi, le quali possono riservare sorprese in qualunque momento, o dei rischi di una guerra valutaria. Il grande punto interrogativo oggi è l'Europa. Nel fare il mestiere del previsore occorre tenere conto sia delle variabili macroeconomiche, sia di quelle politiche. Sui cali dei prezzi delle materie prime e i rischi di deflazione gli esperti del Fondo hanno le idee abbastanza chiare. Ad esempio credono le probabilità che il vecchio continente cada in una spirale di bassi prezzi è cresciuta in un anno dal 25 al 35 per cento. Più difficile venire a capo dei rischi politici. Di ce Obstfeld: «La guerra in Siria e l'arrivo di milioni di rifugiati stanno mettendo a dura prova la capacità dell'Unione europea di mantenere aperte le frontiere interne. Insieme alle altre pressioni economiche, il risultato è un crescente nazionalismo». Se non bastasse c'è da fare i conti col fantasma della Brexit: «Il referendum di giugno ha già creato incertezza tra gli investitori» e l'eventuale vittoria dei no «farebbe gravi danni regionali e globali interrompendo i rapporti commerciali». In un contesto del genere la revisione al ribasso delle stime italiane era inevitabile. Sei mesi fa l'Italia spiccava per le previsioni in aumento, ora sono tornate al ribasso. Per il 2016 gli economisti del Fondo calcolano +1 per cento nel 2016 e +1,1 nel 2017, contro il +1,3 e +1,2 di gennaio. Numeri inferiori anche alle stime di +1,2 e +1 del documento di economia e finanza appena approvato. I problemi italiani sono sempre gli stessi: un debito difficile da contenere in una fase di deflazione, una competitività da accrescere (ieri l'Ocse ha stimato nel 2015 un cuneo fiscale pari al 49 per cento) e le banche. Ecco perché la previsione più cupa è quella al 2021: allora l'Italia potrebbe essere il fanalino di coda europeo con uno striminzito +0,8 per cento. «Per crescere di più l'Italia deve risolvere il problema dei crediti deteriorati», anche perché «la dipendenza dell'economia dal canale bancario è un problema molto serio». Tutte obiezioni che il governo conosce perfettamente, e per questo ha voluto il Fondo Atlante e un pacchetto di «finanza per la crescita». Ma i tempi della politica sono lunghi, e allora nel frattempo meglio rispondere. «Se sono preoccupato per le stime? No, i conti si fanno alla fine», dice Renzi da Teheran. Ad aprile di un anno fa - spiegano dal governo - il Fondo stimava nel 2015 una crescita dello 0,5 per cento, il governo dello 0,7, alla fine si è chiuso a 0,8. Renzi e Padoan sperano nel bis. Twitter @alexbarbera

Cuneo fiscale, l'Italia è quarta La zavorra del cuneo fiscale cresce ancora in Italia, e il nostro Paese si piazza al quarto posto nella classifica Ocse per peso del fisco sui salari Secondo il rapporto «Taxing Wages 2016», dopo esser cresciuto dal 2011, il peso del fisco sui salari dei lavoratori dell'area Ocse è rimasto fermo al 35,9%. A fronte di 8 Paesi in cui il cuneo fiscale è diminuito (e del Cile invariato), in 34 Paesi è invece aumentato e tra questi l'Italia in cui l'incremento è stato dello 0,4%. Nel 2015 con un cuneo fiscale al 49%, l'Italia è quarta nella classifica Ocse a pari merito con l'Ungheria e dietro solo a Germania (49,4%), Austria (49,5%) e Belgio (55,3%).

+3,2 per cento La crescita mondiale nel 2016 secondo le stime Fmi

+0,8 per cento La crescita italiana nel 2021: sarebbe il fanalino di coda dell'Ue

La crescita attesa Cina India Francia ITALIA Spagna Russia Brasile * invariata Giappone Canada +7,5% * +7,5% * Stati Uniti Germania +1,0% (-0,3) +1,1% (-0,1) +1,9% (-0,2) +2,0% (-0,1) +2,4% (-0,2) +2,5% (-0,1)

+1,5% (-0,2) +1,6% (-0,1) +1,5% (-0,2) +1,6% (-0,1) +1,1% (-0,2) +1,3% (-0,2) +2,6% (-0,1) +2,3% * +3,2%
(-0,2) +3,5% (-0,1) Regno Unito +6,5% (+0,2) +6,2% (+0,2) +0,5% (-0,5) -0,1% (-0,4) -3,8% (-0,3) 0,0 *
+1,9% (-0,3) +2,2% * +1,5% (-0,2) +1,9% (-0,2) 2016 2017
- LA STAMPA AREA EURO Economie avanzate -1,8% (-0,8) +0,8% (-0,2) Stime Fmi sulla variazione
annua del Pil (e differenze su quelle di gennaio) MONDO

Pensioni

Risparmi di 3 miliardi con l'inflazione zero

Luca Cifoni

Circa tre miliardi l'anno in meno di spesa per le pensioni. A pag. 11

I NUMERI R O M A Circa tre miliardi l'anno in meno di spesa per le pensioni: per metterli insieme il governo non ha dovuto fare particolari interventi, che del resto sarebbero stati difficilmente proponibili di questi tempi. Se li è invece ritrovati in dote come effetto collaterale di un fenomeno di per sé insidioso, ovvero l'azzeramento dell'inflazione. È il Documento di economia e finanza (Def) a prendere nota di questo inatteso regalo, segnalando l'effetto di «una minore indicizzazione ai prezzi rispetto a quanto previsto in sede di Nota di aggiornamento Def 2015». Com'è noto all'inizio di ogni anno i trattamenti previdenziali vengono rivalutati in base al tasso di inflazione registrato nei dodici mesi precedenti. Fino all'importo di tre volte il minimo Inps (circa 1.500 euro lordi al mese) la rivalutazione è totale, al di sopra di questa soglia viene attribuita in percentuali decrescenti.

LA LEGGE DI STABILITÀ Nel 2016 però l'adeguamento è stato nullo per tutti, in presenza di un'inflazione leggermente negativa che comunque non sarà recuperata (con l'ultima legge di Stabilità è stato stabilito che la variazione non può mai essere negativa). Nel 2017 invece dovrebbe essere trattenuto dalle pensioni con un anno di ritardo, sempre per disposizione della legge di Stabilità, uno 0,1 per cento riconosciuto in più nel 2015 rispetto alla crescita effettiva dei prezzi, mentre il costo della vita atteso ancora molto vicino allo zero nel 2016 potrebbe portare al più una rivalutazione limitatissima. Dal prossimo anno in poi, con effetto sul 2018, l'indice dell'inflazione dovrebbe tornare sopra l'1 per cento, ma l'impatto cumulato di questa dinamica sostanzialmente azzerata per due anni avrà intanto prodotto una significativa riduzione della spesa previdenziale.

IL MECCANISMO Il calo rispetto alle stime dello scorso autunno si avverterà già quest'anno pur se in misura ridotta, 330 milioni. Nel 2017 invece le uscite complessive si dovrebbero fermare a 264,9 miliardi, circa tre e mezzo al di sotto della stima contenuta nella Nota di aggiornamento. L'anno dopo il risparmio sarebbe di 3,6 miliardi e nel 2019, ultimo anno dello scenario di previsione del Def, la spesa si attesterebbe a 279,4 miliardi, oltre tre al di sotto della previsione dello scorso settembre. Il risparmio è di circa 3 miliardi l'anno anche in rapporto al successivo quadro programmatico che include gli effetti della legge di Stabilità. In questo contesto di rivalutazione azzerata o prossima allo zero passa un po' in secondo piano, almeno nell'immediato, il meccanismo di taglio della perequazione in vigore tra il 2014 e il 2016, che il governo Renzi ha confermato anche per il prossimo biennio: prevede un adeguamento pieno fino a tre volte il minimo Inps, al 95 per cento tra tre e quattro volte, al 75 tra quattro e cinque volte, al 50 tra cinque e sei e al 45 per cento oltre le sei volte il minimo. Se la previdenza è meno costosa per lo Stato, lo stesso non si può dire per la sanità. Sempre con il Def il governo ha preso atto a consuntivo di una maggiore spesa nel 2015 rispetto alle stime: 1,1 miliardi in più in larga parte dovuti all'incremento della spesa farmaceutica, che dipende tra l'altro dall'immissione in commercio di costosi farmaci innovativi tra cui quelli per la cura dell'epatite C. L'aumento del livello tendenziale di spesa prosegue negli anni successivi: per il 2016 sono attese uscite complessive per 113,4 miliardi. Lo stesso livello previsto nel settembre scorso: peccato che nel frattempo sia stata definita, in legge di Stabilità, una manovra correttiva di 1,8 miliardi che di fatto è stata completamente assorbita dai maggiori costi.

Foto: In calo la spesa previdenziale erogata dall'Inps

PRINCIPIO OIC XX

Contabilità, i derivati saranno iscritti in bilancio al fair value

ANDREA FRADEANI

Fradeani a pag. 33 Derivati in bilancio al fair value, con applicazione retroattiva e senza particolari agevolazioni per la forma abbreviata. Sono questi, in estrema sintesi, i punti chiave della bozza dell'Oic XX, il più atteso e innovativo principio contabile, fra quelli revisionati e da revisionare in conseguenza del dlgs 139/2015, chiamato a istruire gli operatori sulle modalità di rappresentazione, per la prima volta e sulla falsariga dei principi contabili internazionali, degli strumenti finanziari derivati. Il nuovo numero 11-bis dell'art. 2426 c.c. prevede infatti che, a partire dai rendiconti relativi a periodi amministrativi iniziati dal 1° gennaio 2016, gli strumenti finanziari derivati, pure se incorporati in altri strumenti finanziari, siano iscritti al fair value (tanto in sede di iscrizione iniziale quanto nella valutazione successiva). Le variazioni di quest'ultimo, inoltre, saranno imputate al conto economico oppure, se lo strumento copre il rischio di variazione dei valori finanziari attesi di un altro strumento finanziario o di un'operazione programmata, direttamente a una riserva positiva o negativa di patrimonio netto (imputata a conto economico nella misura e nei tempi corrispondenti al verificarsi o modificarsi dei valori di cassa dello strumento coperto o al verificarsi dell'operazione oggetto di copertura). La norma, nonostante la sua apparente semplicità, richiede una competenza tecnica non indifferente per la sua applicazione considerando anche l'esplicito rinvio, operato dal successivo secondo comma dell'art. 2426 c.c., a concetti e criteri contenuti nei principi contabili internazionali. Proprio per questo motivo l'Organismo italiano di contabilità, che peraltro ha cercato di semplificare, laddove possibile, le previsioni degli Ias/Ifrs anticipando addirittura le previsioni del non ancora omologato Ifrs 9, ha predisposto, fatto insolito ma opportuno, non solo specifiche e corpose appendici dedicate alla definizione dei derivati, alla determinazione del fair value (mutuata dall'Ifrs 13) e allo scorporo di quelli incorporati in altri contratti ma pure un insieme di esempi illustrativi, che scendono a livello di singola scrittura contabile, di ben 40 pagine. L'impiego delle nuove regole dovrà avvenire, ai sensi dell'Oic 29, con applicazione retroattiva ossia come se fossero state sempre applicate: il legislatore non ha infatti previsto, come invece accaduto per il costo ammortizzato, alcun esonero per le operazioni precedenti al 1° gennaio 2016 che non hanno esaurito i loro effetti in bilancio. Tale scelta comporterà sicuramente difficoltà e costi per le imprese che lo standard setter italiano ha deciso di mitigare, nei casi delle coperture contabili e separazione dei derivati incorporati, prevedendo la possibilità di designare le coperture e separare i derivati incorporati utilizzando le informazioni disponibili al 1° gennaio 2016. Per le coperture, inoltre, viene previsto un modello contabile semplificato laddove vi sia piena identità tra le caratteristiche dell'elemento coperto e quelle dello strumento di copertura e il contratto derivato sia stato stipulato a condizioni di mercato: sussistendo tali condizioni, le imprese potranno derogare al calcolo della componente di inefficienza e alla determinazione autonoma del fair value dell'elemento coperto nelle coperture di fair value. Concludiamo evidenziando come non risulti alcuna agevolazione particolare per i bilanci redatti in forma abbreviata, tenuti ad applicare il nuovo numero 11-bis dell'art. 2426 c.c. e quindi l'Oic XX. Gli strumenti finanziari derivati impatteranno, in ogni caso, anche sui rendiconti delle micro-imprese dovendo queste rilevare, per il rinvio operato dal paragrafo 127 della bozza del nuovo principio all'Oic 31, il fair value negativo degli strumenti finanziari derivati non di copertura (nella sezione D del conto economico) con contropartita un fondo rischi ed oneri. La bozza del nuovo principio contabile, disponibile sul sito dell'Organismo italiano di contabilità, rimarrà in pubblica consultazione per eventuali osservazioni (all'indirizzo e-mail staffoic@fondazioneoic.it o via fax al numero 06.69766830) non oltre il 31 maggio 2016. Particolarmente attese le scelte dell'Agenzia delle entrate, con riferimento alla sorte dell'art. 112 del Tuir relativo al trattamento tributario dei derivati. © Riproduzione riservata

Le regole di valutazione dei derivati*VALUTAZIONE DEI DERIVATI (OIC XX)**VALUTAZIONE DEI DERIVATI (OIC XX) Non di copertura Di copertura**Fair value a conto economico**Fair value a patrimonio netto*

PROPOSTA DI DIRETTIVA

L'Unione europea mette a punto una lista comune di paradisi fiscali

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 30 Multinazionali, legami in chiaro con i paradisi fiscali. Le società, con un fatturato superiore ai 750 mln di euro, che operano nella Ue, dovranno comunicare le loro relazioni con le giurisdizioni che non sono compliant con un «buon livello di governance sulle tasse». Cioè, i paradisi fiscali. E per sapere quali saranno le giurisdizioni che non rispettano specifici standard di trasparenza, la Commissione Ue perfezionerà una nuova lista di centri offshore non europei. Sono queste le novità aggiunte, dopo lo scandalo dei Panama papers, alla proposta di direttiva sul Country by country reporting presentata ieri da Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione Ue, e Jonathan Hill, commissario dei servizi finanziari. Le informazioni aggiuntive. Se le multinazionali sono attive in giurisdizioni tax heaven, si applicheranno requisiti speciali di trasparenza. La Commissione Ue prevede un approccio più particolareggiato per provvedere a una collaborazione piena paese per paese (vale a dire, come nell'Ue) al fine di garantire un più elevato livello di trasparenza. In arrivo una lista nera Ue. La Commissione ricorda che a gennaio scorso ha presentato una proposta per preparare una nuova lista per identificare i paesi non Ue che presentano una legislazione fiscalmente dannosa. L'elenco, a cui l'Ue sta lavorando, e che dovrebbe arrivare entro l'estate, si poggia su criteri chiari e internazionali che portano a un accurato processo di selezione. «È importante sottolineare», si legge nel report di Bruxelles, «che, a differenza della "lista paneuropea", l'elenco comune Ue prevederà delle contromisure per i paesi elencati che si rifiutano di conformarsi alle norme di buona governance fiscale». La Commissione cita espressamente il caso dei Panama papers, i documenti dello studio legale Mossack Fonseca pubblicati la scorsa settimana, che hanno squarciato il velo dei meccanismi dei centri offshore: «I Panama papers evidenziano la rilevanza di tali liste e il loro potenziale per individuare le giurisdizioni fiscali problematiche, se adeguatamente impiegate. La maggior parte dei paesi terzi in cui le imprese offshore si trovavano erano già nella lista paneuropea», ricordano dalla Commissione. «È quindi fondamentale», è l'avviso agli stati membri, «fornire sostegno politico inequivocabile per la preparazione della lista, in modo che possa essere portata avanti senza indugio». I dati da comunicare. La proposta di direttiva presentata ieri (si veda altro articolo in pagina) prevede interventi contro l'elusione fiscale, che ogni anno fa perdere in entrate fiscali, ai paesi Ue, tra i 50 e i 70 miliardi di euro. Il cuore della proposta prevede che i gruppi multinazionali che operano in Ue dovranno rendere pubblici per cinque anni i dati relativi ad alcune voci di bilancio: le imposte pagate, le imposte dovute, l'utile ante imposte, il turnover, il numero degli impiegati, la natura delle attività e i guadagni accumulati. Informazioni aggiuntive dovranno essere condivise nel caso abbiano delle relazioni con paesi considerati a fiscalità privilegiata.

Foto: Valdis Dombrovskis

OBBLIGO PER CAPOGRUPPO E FILIALI

Dati online e pubblici

Francesco Bungaro

Online e consultabili liberamente da chiunque i dati a rilevanza fiscale, suddivisi paese per paese, delle multinazionali con fatturato globale superiore a 750 milioni di euro. Questa, in breve, la proposta della Commissione europea, presentata ieri a Bruxelles. Dopo i Panama papers è stata la stessa Commissione a caricare di aspettative questa proposta, secondo il Financial Times, riformulata nelle ultime ore nei punti in cui era più debole, ovvero con riferimento alle informazioni in paradisi fiscali extra Ue. Con una modifica alla direttiva 2013/34/Ue relativa ai bilanci d'esercizio, ai bilanci consolidati e alle relative relazioni di talune tipologie di imprese (cosiddetta «direttiva contabile»), si propone di sottoporre a pubblico scrutinio talune informazioni, sulla scorta di quanto previsto dal cosiddetto Country-by-country reporting dell'azione 13 del progetto Beps. Diverse le novità rispetto a tale altro obbligo di rendicontazione, già recepito lo scorso 8 marzo con l'accordo politico sulla modifica della direttiva sulla cooperazione amministrativa in ambito fiscale. In quell'ambito, infatti, è utile ricordarlo, i dati rimangono nell'esclusiva disponibilità delle amministrazioni finanziarie interessate. Cambia lo strumento giuridico utilizzato, una direttiva su aspetti contabili al posto di una direttiva fiscale. Le informazioni dovranno essere ripartite per ciascun singolo paese con riferimento alle sole imprese residenti nell'Unione europea mentre dovranno essere riportate su base aggregata per le attività extra Ue. Per le imprese extra Ue, residenti in paesi inclusi in una black list europea di prossima pubblicazione, rimane invece l'obbligo di rendicontazione paese per paese. Si dovranno rendere pubbliche, in particolare, una breve descrizione della natura delle attività, il numero dei dipendenti, l'ammontare del volume d'affari netto, l'ammontare dei profitti o delle perdite ante imposta, l'ammontare delle imposte maturate e di quelle effettivamente pagate, l'ammontare degli utili non distribuiti. L'obbligo graverà tanto sulla società capogruppo quando residente in uno stato membro, quanto su filiali (subsidiary) di medie e grandi dimensioni e succursali (branch) delle multinazionali quando la società capogruppo è residente in un paese terzo, extra Ue (obbligo secondario). In questi due ultimi casi l'obbligo è commisurato alla dimensione del soggetto operante sul territorio Ue, prevedendosi forme di esclusione dello stesso per soggetti di piccole dimensioni. L'obbligo secondario di rendicontazione è tuttavia escluso qualora l'impresa capogruppo extra Ue renda comunque disponibili, sul proprio sito internet, i dati in parola. Le imprese del settore bancario e d'investimento sono esonerate dall'obbligo nella misura in cui già sottoposte ad altri omologhi obblighi di rendicontazione paese per paese, in particolare quelli previsti dall'art. 89 della Capital requirement directive, direttiva 2013/36/Ue. Con riferimento all'enforcement delle nuove disposizioni è prevista una forma di responsabilità solidale con riferimento ai nuovi obblighi gravante sugli organi direttivi, amministrativi e di supervisione dei soggetti tenuti alla comunicazione, responsabilità che viene attenuata nei casi in cui siano le filiali o succursali europee a dover adempiere all'obbligo. Le sanzioni previste dalla direttiva contabile dovranno essere applicate anche con riferimento a tale nuovo obbligo. © Riproduzione riservata

I CHIARIMENTI DELLA CIRCOLARE N. 10 DELLE ENTRATE SUL REGIME FORFETTARIO **Plusvalenze sterilizzate pure per vecchi cespiti**

Sandro Cerato

Le plusvalenze e le minusvalenze realizzate durante la permanenza nel regime forfettario non assumono alcun rilievo ai fini della determinazione del reddito, anche se riferite a cespiti acquisiti prima dell'ingresso nel regime. È questo uno dei principali chiarimenti contenuti nella circ. n. 10/E emanata nei giorni scorsi dall'Agenzia delle entrate in cui è stato fatto il punto su tutti gli aspetti connessi alla gestione dei contribuenti che applicano il regime forfettario introdotto dalla legge n. 190/2014 a partire dal 2015 e successivamente modificato dalla legge di stabilità 2016 (legge n. 208/2015). La determinazione del reddito nel regime forfettario non avviene in modo analitico per differenza tra proventi e costi sostenuti (come ad esempio avviene per i contribuenti che adottano il regime di vantaggio di cui al dl 98/2011), bensì applicando una percentuale forfettaria a titolo di abbattimento dei costi variabile in funzione dell'attività svolta individuata in base al codice attività. Tale modalità di determinazione del reddito comporta tra le altre cose l'irrilevanza delle componenti straordinarie di reddito, quali le plusvalenze e minusvalenze nonché le sopravvenienze attive e passive. Sul punto, è possibile individuare le seguenti casistiche: - cespiti acquisiti prima dell'ingresso nel regime forfettario e rivenduti durante l'applicazione del predetto regime: per tali beni la circ. n. 10/E prevede l'irrilevanza della plusvalenza o minusvalenza realizzata: Risulta evidente che tale precisazione costituisce un'importante agevolazione soprattutto per quei beni completamente ammortizzati prima dell'ingresso nel regime forfettario, per i quali si realizza una completa detassazione del componente straordinario di reddito che altrimenti sarebbe stato imponibile; - cespiti acquisti e rivenduti nei periodi d'imposta in cui è applicato il regime forfettario: anche per tali beni non assumo alcun rilievo plusvalenze o minusvalenze derivanti dalla cessione; - cespiti acquisiti durante l'applicazione del regime forfettario e ceduti successivamente all'uscita dal regime forfettario: in tale ipotesi, la plusvalenza o la minusvalenza torna ad essere rilevante in quanto realizzata in un periodo d'imposta in cui è applicato il regime ordinario. A tale proposito, la circ. n. 10/E precisa che per la determinazione del componente straordinario al corrispettivo pattuito si deve contrapporre il costo sostenuto per l'acquisto del bene durante l'applicazione del regime forfettario. I chiarimenti forniti dall'amministrazione finanziaria assumono quindi particolare rilievo e si differenziano rispetto a quanto precisato in passato per coloro che applicano il regime dei minimi, per i quali i cespiti acquisiti in applicazione del regime di vantaggio sono spesi per intero nel corso dell'esercizio in cui avviene il pagamento con conseguente piena rilevanza della plusvalenza realizzata pari all'intero prezzo di vendita, a prescindere se la vendita del bene strumentale avvenga durante l'applicazione del regime di vantaggio o successivamente all'uscita dallo stesso. La circ. n. 10/E ha precisato che l'adozione nel 2014 o nel 2015 del regime dei minimi non preclude il passaggio dal 2016 nel regime forfettario, con possibilità di applicazione dell'imposta sostitutiva del 5% in presenza dei requisiti «start-up» per gli anni mancanti al compimento del quinquennio. Ciò comporta che per i cespiti acquisiti durante l'applicazione del regime dei minimi (dedotti per intero) e alienati in un periodo d'imposta in cui è applicato il regime forfettario le plusvalenze o le minusvalenze non dovrebbero assumere alcun rilievo ai fini della determinazione del reddito forfettario. Sul punto, infatti, la circ. 10/E recita «che le plusvalenze e le minusvalenze realizzate effettuate in corso di regime non abbiano alcun rilievo fiscale, anche se riferite a beni acquistati negli anni che hanno preceduto l'adozione del regime forfettario». Con riferimento a tali periodi precedenti l'adozione del regime forfettario, l'Agenzia correttamente non fornisce alcuna distinzione tra regime ordinario o regime di vantaggio, ragion per cui si deve addivenire alle medesime conclusioni già indicate in precedenza, ossia l'irrilevanza assoluta del componente reddituale. © Riproduzione riservata

PENSIONI/ Sentenza della Cassazione. Auto aziendale, paletti all'accertamento

Pignoramenti mai oltre il 20%

Anche in caso di omesso versamento Iva da oltre 2 mln
VALERIO STROPPIA

Sequestri e pignoramenti sulla pensione mai oltre il limite del 20%. Anche se il contribuente è imputato di un omesso versamento Iva da oltre 2 milioni di euro. Il divieto di misure cautelari sui trattamenti retributivi, pensionistici e assistenziali in misura eccedente un quinto del loro importo «costituisce regola generale dell'ordinamento processuale, stante la riconducibilità dei predetti trattamenti (nella misura dei 4/5 del loro importo netto) all'area dei diritti inalienabili della persona tutelati dall'articolo 2 della Costituzione». Ad affermarlo è la 3° sezione penale della Cassazione, con la sentenza n. 15099/16 di ieri. La Suprema corte ha annullato l'ordinanza con cui il tribunale del riesame di Napoli aveva ritenuto valido il sequestro preventivo per equivalente sul libretto postale dell'indagato, acceso da quest'ultimo per riscuotere la pensione dell'Inps. Secondo il Riesame, ciò che rilevava in sede cautelare era la corrispondenza tra quanto evaso e quanto sequestrato, anche se l'esecuzione del sequestro della pensione comportava il superamento del limite di legge. Tesi però sconfessata dagli ermellini. Si ricorda peraltro che, con riferimento all'attività di riscossione gestita da Equitalia, la soglia è stata rimodulata in base al reddito del debitore: l'articolo 72-ter del dpr n. 602/1973 fissa il limite di pignorabilità di stipendi e pensioni a 1/10 per somme fino a 2.500 euro mensili, a 1/7 tra i 2.500 e i 5 mila euro e al limite generale di 1/5 per le somme sopra i 5 mila euro. Reddito metro e auto aziendale. La detrazione del costo dell'auto da parte dell'impresa salva il contribuente utilizzatore dall'accertamento sintetico. Il principio è stato ribadito dalla 6° sezione civile della Cassazione con la sentenza n. 7146/16 di ieri, con riguardo a una rettifica relativa all'anno 2003. Come previsto dall'articolo 2, comma 2 del dm 10 settembre 1992 (ossia il decreto attuativo del vecchio reddito metro, ora non più vigente), la presunzione di disponibilità non si applica per i beni esclusivamente adibiti ad attività di impresa, a patto che tale circostanza risulti da idonea documentazione. Nel caso di specie si trattava di un autocarro, il cui acquisto era stato contabilizzato dalla società. Accertamenti Srl. Nelle società a ristretta base azionaria, è legittima la presunzione di distribuzione ai soci degli utili non contabilizzati (in misura «pro-quota»). Ma gli uffici accertatori devono rispettare due paletti: primo, la ristretta base sociale e/o familiare deve essere oggetto «di specifico accertamento probatorio»; secondo, la contestazione fiscale spiccata a carico della società in ordine ai ricavi non dichiarati deve essere pienamente valida. Così ha deciso la Cassazione con l'ordinanza n. 7150/16 di ieri, intervenendo nuovamente su un tema che ha già visto in passato diverse pronunce conformi (si vedano tra le altre le sentenze nn. 7218/2001, 680/2003 e 20851/2005). Notifica cartelle. È correttamente eseguita la notifica di una cartella di pagamento di Equitalia anche se non è il contribuente a firmare la ricevuta dell'avviso di deposito, ossia la raccomandata «informativa» circa l'avvenuto deposito dell'atto presso la casa comunale. Il verdetto è stato emesso ieri dalla Cassazione con la sentenza n. 7184/16. Nella procedura nei confronti del destinatario irreperibile, disciplinata dall'articolo 140 cpc, «non occorre che detto avviso contenga, a pena di nullità dell'intero procedimento notificatorio, tutte le annotazioni prescritte in caso di notificazione effettuata a mezzo del servizio postale».

Orlandi: la compliance un compito per i cittadini

La compliance è un compito che spetta ai cittadini. E per gli italiani è difficile pagare le tasse. Ad affermarlo è il direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi, intervenendo ieri al convegno «Le prospettive del sistema fiscale: dall'attuazione della delega ai futuri interventi normativi». «Non è mai piacevole pagare un'imposizione, noi abbiamo una difficoltà in più a fare questa cosa e questa difficoltà si riflette in una parte della nostra storia fiscale», ha osservato la Orlandi che ha aggiunto, «l'obbligazione tributaria è ciò che qualifica la cittadinanza e noi questo non l'abbiamo sufficientemente introiettato». «I Paesi più avanzati hanno dimostrato che la compliance non è fatta solo dalle norme ma anche dai comportamenti», ha ricordato la Orlandi e dunque, «noi abbiamo sicuramente una difficoltà in più a fare questa cosa e questa difficoltà si riflette in una parte della nostra storia fiscale». «La competitività di un sistema», ha proseguito il direttore dell'Agenzia delle entrate, «spesso è legata anche al sistema fiscale formato non solo da livello della tassazione ma anche dalla sua fruibilità, da strumenti che consentano di avere certezza nell'applicazione delle norme». Riferendosi al recupero dell'evasione il numero uno del fisco italiano ha poi ricordato che «L'evasione si consuma, è difficilissimo recuperarla perché nel momento in cui arrivi 4-5 anni dopo, se è un'evasione come nel caso dei Panama Papers, se hai fortuna, la ritrovi ma se è un'evasione di qualche decina di migliaia di euro quando la vai a chiedere 3-4 anni dopo è difficile recuperarla. Solo se la contrasti all'inizio la recuperi o la elimini alla radice». Guardando al sistema fiscale interno il direttore dell'Agenzia delle entrate ha auspicato presto l'intervento sulle semplificazioni fiscali: «mi auguro possa esserci l'occasione per un nuovo decreto a breve per la semplificazione del sistema che non è togliere solo qualche adempimento». «Semplificare le norme», ha aggiunto Orlandi, «è qualcosa di più profondo, vuol dire entrare nel sistema e fare chiarezza. Mi auguro», ha concluso, «che ci sia un decreto a breve che aggiunga nuovi sistemi di alleggerimento degli adempimenti».

Analisi delle novità del precompilato 2016. Caf pronti a impugnare decreto compensi

Le ricette dentro il 730 online

Acquisiti i ticket farmaceutici restano fuori gli scontrini
ANDREA BONGI

Un 730 precompilato senza le spese per i farmaci ma con le ricette rosse (ticket farmaceutici). Sempre soggette a controllo formale, anche in caso di accettazione del precompilato, i bonifici ci per le ristrutturazioni e la riqualificazione energetica degli edifici. Fari puntati anche su alcune new entry come le spese universitarie e le spese funebri. I dati inseriti nella precompilata potrebbero essere parziali e/o da confermare. Gli elementi, presi a base per la dichiarazione precompilata, saranno, inoltre, evidenziati in un prospetto di dettaglio molto analitico che indicherà anche le fonti di provenienza dei dati stessi. Sono queste, in estrema sintesi, le principali novità che caratterizzano la seconda stagione del 730 precompilato che si possono desumere dalla lettura del provvedimento dell'11 aprile scorso e dalle informazioni alla precompilata messe a disposizione degli utenti, sul sito internet dell'Agenzia delle entrate. A pochi giorni dall'apertura del canale di accesso ai modelli precompilati, che avverrà venerdì prossimo, il 15 aprile, occorre registrare anche una dura presa di posizione della Consulta nazionale dei Caf, che nel corso di una conferenza stampa per l'avvio della campagna 2016, tenutasi ieri a Roma, ha annunciato l'incremento del costo medio delle tariffe che i contribuenti dovranno pagare per la compilazione del modello 730. Aumento che Massimo Soldini, nuovo coordinatore della Consulta dei Caf ha definito come necessario per controbilanciare i tagli ai loro compensi previsti nella legge di stabilità 2016. Ma torniamo ai dettagli tecnici. Dopo aver chiarito che le novità contenute nel modello precompilato 2016 sono costituite dall'inserimento dei dati relativi alle spese sanitarie e i relativi rimborsi, alle spese universitarie, alle spese funebri, ai contributi versati alla previdenza complementare e ai bonifici ci riguardanti le spese per interventi di ristrutturazione e di riqualificazione energetica degli edifici, l'Agenzia ha chiarito nel dettaglio il contenuto di ciascuna di queste nuove fonti di dati. In particolare per quanto riguarda le spese sanitarie, vere e proprie protagoniste di questa seconda stagione della precompilata, l'Agenzia precisa che, tenuto conto delle difficoltà tecniche legate alle modalità di conservazione dei dati, che hanno impedito alle farmacie l'invio completo delle spese per i farmaci da banco sostenute nel 2015, per non disorientare i contribuenti inserendo dati parziali, si è scelto di omettere del tutto gli importi relativi a tali acquisti. Solo a partire dall'anno d'imposta 2016 (precompilata 2017) si avrà l'inserimento completo dei dati relativi ai farmaci. È confermata invece la presenza, già nel modello di quest'anno, dei dati relativi ai ticket farmaceutici (cosiddette ricette rosse) che l'Agenzia ha potuto acquisire direttamente dal Sistema tessera sanitaria bypassando le farmacie. Tra le altre voci di spesa, che debuttano quest'anno, attenzione poi alle spese universitarie. Quelle comunicate dalle università statali saranno infatti riportate integralmente nella dichiarazione precompilata, mentre quelle delle università non statali saranno riportate solo nel foglio riepilogativo che il contribuente dovrà preventivamente verificare e poi confermare. Occhio anche alle spese funebri. Nel precompilato ci saranno solo le spese relative ai servizi funerari comunicate al fisco dai soggetti che esercitano attività di servizi di pompe funebri, restando invece escluse altre voci di spesa, quali per esempio quelle sostenute per la lavorazione dei marmi e delle lapidi, che dovranno invece essere inserite dal contribuente sempre con riguardo al limite di spesa detraibile di € 1.550 per evento funebre. Novità in arrivo anche per i vantaggi sui controlli. Dopo avere chiarito che la verifica dei requisiti soggettivi, per usufruire delle detrazioni o delle deduzioni Irpef, è sempre effettuata nei confronti dei contribuenti, anche nel caso di presentazione diretta del precompilato, l'Agenzia precisa quali saranno gli oneri esenti da controllo formale in caso di accettazione del modello. Fra questi non figurano le spese per interventi di ristrutturazione e di riqualificazione energetica degli edifici che potranno essere oggetto di controllo formale anche qualora il contribuente si limiti ad accettare il dato precaricato. Molto probabilmente ciò si

spiega con il fatto che trattasi di detrazioni che coinvolgono più periodi d'imposta e che spettano solo in presenza di una serie di requisiti sia formali sia sostanziali, per i quali l'Agenzia vuole comunque riservarsi la possibilità di un controllo documentale a posteriori.

Un interpellato del ministero del lavoro sull'attestazione della regolarità contributiva

Cantiere chiuso senza il Durc

Sospesi i lavori, pubblici o privati, se manca il documento
DANIELE CIRIOLI

Stop ai lavori finché manca il Durc. In assenza del rilascio del documento unico di regolarità contributiva di un'impresa o di un lavoratore autonomo, infatti, va sospeso il titolo abilitativo dei lavori, pubblici e/o privati. Lo precisa la commissione per gli interpellati sulla sicurezza del lavoro nella nota n. 1/2016. Due quesiti. La commissione risponde a due quesiti del consiglio nazionale degli ingegneri sulla corretta interpretazione dei commi 9 e 10 dell'art. 90 del dlgs n. 81/2008, il Tu sicurezza. Con il primo quesito (comma 9) è stato chiesto di sapere il significato da dare alla dizione «in assenza del documento unico di regolarità contributiva» e, nello specifico, se la presenza di un Durc irregolare equivalga ad assenza del Durc e, quindi, se i lavori possano svolgersi senza che gli uffici comunali abbiano acquisito un Durc regolare di imprese o lavoratori autonomi. Con il secondo quesito (comma 10) è stato chiesto di sapere se, nell'ipotesi precedente (Durc non regolare), sia ammissibile la sospensione del titolo abilitativo da parte delle amministrazioni concedenti. Il Durc c'è o non c'è. Quanto al primo quesito, la commissione spiega che l'art. 90, comma 9, stabilisce l'obbligo per il committente o responsabile dei lavori di verificare l'idoneità tecnico-professionale di imprese e lavoratori autonomi con le modalità di cui all'allegato XVII al Tu sicurezza. Modalità che nei cantieri la cui entità è inferiore a 200 uomini-giorno per lavori non comportanti rischi particolari (di cui all'allegato XI) può essere la presentazione, da parte di imprese e lavoratori autonomi, di: certificato di iscrizione camera commercio; Durc; autocertificazione sul possesso di altri requisiti (allegato XVII). Relativamente al Durc, la commissione fa presente che, come significato nella disciplina del c.d. Durc online (dm 30 gennaio 2015), per «assenza del documento unico di regolarità contributiva (Durc)» deve intendersi il suo mancato rilascio. In altri termini, se non può essere attestata la regolarità dei versamenti contributivi non viene rilasciato un «Durc irregolare» non solo perché non è previsto dal sistema, ma perché, ontologicamente, il Durc è solo regolare. Pertanto, poiché il Durc è un certificato che attesta contestualmente la regolarità di un'impresa per quanto concerne gli adempimenti previdenziali, assicurativi e assistenziali di Inps, Inail e cassa edile, non può essere emesso nell'ipotesi di irregolarità. Ora, aggiunge la commissione, mentre nell'ambito dei lavori privati il committente o il responsabile dei lavori deve chiedere il Durc a imprese e lavoratori autonomi per la verifica dell'idoneità tecnico-professionale, al contrario, nell'ambito degli appalti pubblici, la stazione appaltante è tenuta ad acquisire d'ufficio il Durc (online). Peraltro, evidenzia la commissione, nei lavori privati edili, il committente o responsabile dei lavori non deve più trasmettere il Durc all'amministrazione concedente prima dell'inizio dei lavori. Stop ai lavori. Quanto al secondo quesito, la commissione ritiene che l'amministrazione concedente debba sospendere l'efficacia del titolo abilitativo in assenza del Durc, sia nel caso di inadempienze comunicate da organi di vigilanza, sia in caso di inadempienze accertate dall'amministrazione stessa. © Riproduzione riservata

I chiarimenti L'amministrazione concedente deve sospendere l'efficacia del titolo abilitativo in assenza del Durc di un'impresa o lavoratore autonomo. Nei lavori privati il committente o responsabile dei lavori deve chiedere il Durc a imprese e lavoratori autonomi per la verifica dell'idoneità tecnico-professionale; negli appalti di lavori pubblici, la stazione appaltante deve acquisire d'ufficio il Durc (online). Nei lavori privati edili, il committente o responsabile dei lavori non deve più trasmettere il Durc all'amministrazione concedente prima dell'inizio dei lavori.

Multinazionali, la stretta Ue

Nuovi obblighi di rendicontazione fiscale sui profitti e le tasse pagate in ogni Paese
GIOVANNI MARIA DEL RE

Massima trasparenza sui profitti e gli eventuali trucchi fiscali della grandi multinazionali. Sullo scia dei vari scandali fiscali mondiali, dal LuxLeaks a, da ultimo, i Panama Papers, la Commissione Europea ieri ha lanciato una proposta di direttiva che dovrebbe rendere sempre più difficile ai colossi mondiali eludere il fisco, un'elusione, stima Bruxelles, che da sola viaggia sui 50-70 miliardi di euro di perdite l'anno per i paesi Ue (comunque una frazione minima dell'evasione fiscale mondiale). «Oggi - ha avvertito il commissario europeo ai Servizi finanziari, il britannico Jonathan Hill, che ieri ha presentato a Strasburgo la proposta - grazie a complessi accordi fiscali, alcune multinazionali riescono a pagare fino a un terzo meno tasse delle imprese che operano in un solo paese». La proposta di direttiva prevede di obbligare tutte le multinazionali operanti nell'Unione Europea con fatturato annuo di almeno 750 milioni di euro a pubblicare ogni anno una dore solitario in termine di pubblica diffusione di dati, con il rischio di minare la nostra attrattività come luogo di investimenti». Per altri, invece, la Commissione è stata troppo prudente. Ad esempio Transparency International contesta la soglia dei 750 milioni. «Solo una frazione delle multinazionali - si legge in un comunicato - sarà coinvolta», mentre «le società continueranno a venir meno all'obbligo di responsabilità per i loro affari finanziari nei paesi più poveri del mondo». Il percorso per l'approvazione della direttiva, del resto, sarà lungo e difficile, visto che dovrà arrivare il sì degli stati membri e quello del Parlamento Europeo. scali». Per le attività in tutti gli altri paesi basterà un semplice aggregato. «L'obiettivo della nostra proposta - ha affermato ancora Hill - è quello di aumentare la trasparenza per aumentare la responsabilità delle imprese, favorendo una concorrenza più leale tra le imprese di qualsiasi dimensione». La Commissione in una nota assicura che «la proposta è stata attentamente calibrata per evitare la pubblicazione di informazioni aziendali riservate». Questo non è bastato però a frenare le critiche degli industriali. Markus Beyrer, direttore generale di BusinessEurope (che rappresenta le varie Confindustrie dei paesi Ue), ha accusato la Commissione di voler fare dell'Ue «un corriere relazione in cui dichiarano gli utili e le imposte maturate e versate in ogni Stato membro Ue, con una ripartizione per paese. Informazioni che saranno disponibili per cinque anni. «L'obbligo di divulgazione - sottolinea una nota della Commissione - riguarda anche informazioni contestuali utili ai fini di un'analisi esaustiva, quali fatturato, numero di effettivi e natura delle attività, per ogni paese Ue in cui la società è attiva». All'ultimo momento, sulla scia dei Panama Papers, la Commissione ha deciso di estendere l'obbligo di divulgazione delle multinazionali operanti nell'Ue anche alle attività svolte in «giurisdizioni fiscali che non rispettano le norme di buona governance fiscale, i cosiddetti paradisi fi

LINGUE DIVERSE In un sistema incentrato sulle banche come il nostro, alle aziende servirebbe un rating davvero affidabile per trovare capitale

Draghi non può salvare da solo le piccole imprese

» VALERIA CIPOLLONE

Bazooka di Mario Draghi o meno, la liquidità abbonda, eppure ancora non bagna il sistema a dovere. Se le Pmi meritevoli di credito sono ancora razionate, la soluzione sta nelle potenzialità del mercato finanziario. Ma in un sistema bancocentrico come il nostro (" un problema serio " , ha detto ieri il Fondo monetario internazionale) non è facile far incontrare domanda e offerta di denaro. C ' è una forte asimmetria informativa tra chi ha capitali da spendere e chi ne fa richiesta, il che impedisce di raggiungere un equilibrio di mercato. Le aziende piccole spesso non sono in grado di fornire al mercato informazioni sulle loro attività ai fini di una valutazione. E gli investitori considerano rischioso tutto ciò che è opaco per cui, in mancanza di dati sufficienti sulle imprese, impegneranno le proprie risorse altrove. C ' È ANCHE una seconda questione culturale, connessa con la dimensione delle aziende. Le informazioni di cui necessita il mercato sono collegate a un modello produttivo e operativo in cui i bilanci sono certificati e la programmazione dell ' a t t i v it à chiaramente strutturata. A questo si accompagna una governance con ruoli definiti e soprattutto distinti, il contrario di quanto normalmente si verifica nelle aziende micro, in cui l ' imp rendit ore svolge tutte le funzioni e considera l ' azienda come una sua naturale " appendice " . È chiaro quindi che questa formula mal si concilia con le esigenze del mercato. Abbandonarla significa avviare un percorso di crescita, impegnativo ma non più rinviabile. La rivoluzione copernicana che la nostra economia aspetta da troppo tempo. Ammesso che il sistema si avvii verso questa evoluzione, rimane un problema di attendibilità: se ci sono nuove informazioni, necessarie per valutare un possibile investimento, qualcuno deve decretarne la veridicità e attestarne la qualità. Per questo sono nate le agenzie di rating, che forniscono una stima complessiva dell ' affidabilità di un ' impresa, su richiesta della stessa o di terzi. Un metodo cui è stata imputata una responsabilità nella crisi finanziaria, e che per questo non gode del favore generale. Ma si fa presto a buttare via il bambino con l ' acqua sporca: queste logiche non devono mettere in discussione l ' efficacia generale del modello, che ormai è ben inserito all ' interno delle dinamiche del mercato. Occorrerebbe quindi replicare lo stesso meccanismo per le piccole imprese, pur in presenza di costi elevati. A differenza delle grandi, le piccole e medie aziende non sono tenute infatti a rispettare degli standard relativi ai loro dati finanziari, né a pubblicare bilanci certificati. Spesso non si trovano nemmeno informazioni di base sul web. È evidente quindi che certificare in via sistematica questa tipologia di aziende richiederebbe un notevole assorbimento di risorse. S O C I E TÀ che svolgono queste analisi esistono, sia in Italia che all ' estero. Rilasciano rating di Pmi su richiesta, ma si tratta di singoli operatori che, a differenza di Moody ' s e Fitch, ancora non sono inseriti in un modello finanziario consolidato, perché da un lato gli investimenti in Pmi rappresentano una nicchia e non fanno né promettono, i numeri della finanza delle grandi corporate , dall ' altro perché il modello è piuttosto costoso. Se la dinamica imprenditori-investitori-rating ancora non riesce ad affermarsi a livello di mercato, altrove ha già aperto uno spazio per l ' intervento pubblico. In Francia esiste una banca dati centralizzata, con informazioni relative alle piccole e medie imprese, gestita dalla Banca di Francia. Nel Regno Unito la questione è stata posta nel 2014, quando la Banca d ' Inghilter ra ha lanciato un documento per sollecitare la discussione, che illustrava la possibilità di ampliare il finanziamento tramite mercato migliorando la qualità e la disponibilità delle informazioni sul credito. A QUESTO si è associato un dibattito parlamentare, che ha portato alla stesura di linee guida e alla successiva introduzione di un regolamento per aumentare il grado di diffusione e conoscenza di tali informazioni. Poiché, appunto, le banche sono quelle che più spesso effettuano istruttorie ai fini della concessione del credito, da gennaio 2016 sono obbligate, previo consenso stesso dell ' a z i e n d a , a inviare le informazioni in formato standard alle centrali di rischio, che provvedono alla

creazione di un sistema di rating per le aziende. In Italia, la Banca d' Italia raccoglie, tramite la centrale rischi, informazioni relative ai crediti erogati a persone fisiche o giuridiche, segnalati da banche o altri intermediari finanziari. Tuttavia, allo stato attuale, i dati contenuti non possono rappresentare una "certificazione" dei crediti per tre motivi: i debiti registrati negli archivi potrebbero non coincidere con quelli effettivi; alcuni intermediari sono esclusi dall'obbligo di segnalazione; esiste poi una soglia minima di 30 mila euro al di sotto della quale i crediti non devono essere segnalati. Occorrerebbe attivare un consistente investimento per integrare la base dati, con l'obiettivo di creare una vera e propria "certificazione" pubblica. Disporre di queste informazioni non solo favorirebbe la crescita del mercato dei finanziamenti, ma avrebbe un impatto positivo - di ritorno - anche sulle dinamiche della cartolarizzazione, strumento che permette alle banche di liberare spazio in bilancio, anche per erogare nuovi prestiti all'economia reale.

// Qe

80 miliardi al mese di acquisti: titoli di Stato e di agenzie statali, bond di aziende
%

80 La quota di rischio in capo alle Banche centrali nazionali in caso di default
17,5

% La quota italiana del capitale della Bce (e degli acquisti)
21,2

% La quota di Btp delle banche (-1,4%) . Salgono i Fondi di investimento (+2,6%)
30 mila euro la soglia minima sotto cui i crediti non vanno segnalati

IL LIBRO I burocrati hanno conquistato il mondo **LA LEGGE FERREA** del liberalismo stabilisce che "qualsiasi riforma del mercato e qualsiasi iniziativa di governo volta a ridurre la burocrazia e a favorire le forze di mercato avrà l'effetto ultimo di incrementare il numero complessivo delle norme, la quantità complessiva delle pratiche cartacee e il numero complessivo dei burocrati al servizio dello Stato", questo postula David Graeber all'inizio del suo saggio "Burocrazia", appena pubblicato dal Saggiatore. Se lo Stato - per non parlare dell'Unione europea - gode di cattiva reputazione è soprattutto perché, per funzionare, ha bisogno di burocrati. Graeber è un personaggio interessante, attivista e intellettuale, tra gli animatori di Occupy Wall Street, autore di un ambizioso saggio sul debito, dedica 200 pagine a un tema così noioso da sopire il più acceso dei polemisti. Ma nella contesa con la noia, vince Graeber: "Burocrazia" è un saggio brillante e imprevedibile che chiude con un capitolo dedicato a... Batman. Il mondo è dei burocrati ma almeno sul contenuto dei libri non possono interferire. Forse. **I Burocrazia David Graeber**
Pagine: 217 Prezzo: 21€ Editore: Saggiatore

Pensioni d'oro, Boeri insiste sul contributo di solidarietà Dal governo arriva lo stop in attesa della Consulta

Raffaele Marmo ROMA A RIMETTERE in circolo l'idea di un contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro (circa 33 mila sopra i 90 mila euro l'anno lordi) è stato qualche giorno fa il presidente dell'Inps, Tito Boeri. A bloccarlo, a stretto giro, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini. Prima di nuove avventure a rischio incostituzionalità, vale la pena fissare un punto fermo e mettere a fuoco lo stato dell'arte. Ebbene, il primo tassello da recuperare riguarda il dato di fatto in base al quale un prelievo sulle pensioni più elevate esiste già e funziona. Ed è quantomeno singolare che il numero uno dell'istituto di via Ciriaco De Mita, nel proporre la nuova imposizione, abbia completamente trascurato di citare il contributo in vigore. Questo è stato introdotto dal primo gennaio 2014 dalla legge di Stabilità del governo Letta ed è stato previsto come temporaneo per tre anni, fino alla fine del 2016. Il contributo riguarda tutti i pensionati di tutte le forme di previdenza pubblica obbligatoria e scatta sui trattamenti superiori a 14 volte il minimo Inps del Fondo lavoratori dipendenti: in pratica sopra i 91.300 euro circa lordi annui. Si applica anche ai vitalizi di chi ha ricoperto funzioni pubbliche elettive, erogati dagli organi costituzionali, dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano. Il prelievo è progressivo o, meglio, articolato per scaglioni di importi: 6% di trattenuta per gli importi pensionistici superiori a 91.343 euro lordi annui (da 14 a 20 volte il minimo); 12% oltre i 91.343 euro lordi e fino a 130.491 euro (da 20 a 30 volte il minimo); e 18% sopra i 195.737 euro (oltre 30 volte il minimo). SULL'INTERVENTO descritto si dovrà pronunciare, però, la Corte costituzionale, chiamata in causa da una molteplicità di ricorsi. La sentenza dovrebbe arrivare nel giro di qualche mese e non è per niente scontato che la Consulta non bocci la misura, imponendo l'obbligo di restituire quanto prelevato. Già in passato, con la sentenza 116 del 2013, i giudici della Corte hanno cancellato una precedente versione del contributo di solidarietà introdotta dal governo Berlusconi nel 2011 e confermata, con qualche variazione, da Monti nell'ambito della riforma Fornero. L'incostituzionalità fu sancita perché fu ritenuto discriminatorio riguardando solo i pensionati «senza garantire il rispetto dei principi fondamentali di uguaglianza a parità di reddito, attraverso una irragionevole limitazione della platea dei soggetti passivi». Stando così le cose, si spiega la prudenza di Poletti e Nannicini. Al di là delle opportunità elettorali e politiche, si tratta innanzitutto di vedere quale sarà il nuovo giudizio della Corte. Ma, a raffreddare la volontà di rimettere mano al capitolo, è anche il nodo delle risorse recuperate o recuperabili. Non è dato conoscere quanto abbia reso il prelievo in vigore, ma non sembra che il gettito sia stato rilevante. Anzi. Solo una versione ampia del contributo potrebbe produrre risultati soddisfacenti: e qui entra in gioco l'ipotesi Boeri, che però almeno per il momento è stata respinta al mittente.